

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 17-18 marzo 2019



ALMALAUREA

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 10	BOOM DI CONTRATTI STABILI PER INGEGNERI MECCANICI	-EU.B.	1
-------------	----------	-------	---	--------	---

ANTISISMICA

Italia Oggi Sette	18/03/19	P.1	ANTISISMICA, REATI A TAPPETO	MAGAGNOLI ANDREA	2
-------------------	----------	-----	------------------------------	---------------------	---

BILANCIO PUBBLICO

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 16	IL BIM ESCE DAI CONFINI DEL PROGETTO PER COINVOLGERE CLIENTI E COMMITTENTI	PIEROTTI PAOLA	3
-------------	----------	-------	--	----------------	---

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 1	IL BONUS CASA ORA PUNTA SULLA CESSIONE	AQUARO DARIO	5
Sole 24 Ore	18/03/19	P. 2	CHANCE DA ESTENDERE A TUTTI I LAVORI	CARPENTIERI CLAUDIO	8

CODICE APPALTI

Repubblica	18/03/19	P. 11	"APPALTI CON GARE TRASPARENTI MA IL PAESE ADESSO E' FERMO"	CONTE VALENTINA	9
Sole 24 Ore	17/03/19	P. 2	CODICE, ATTUAZIONE CON DPCM AMMAZZA-GARE PER DUE ANNI	SANTILLI GIORGIO	10

CYBER SICUREZZA

Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 3	LA SICUREZZA IT È STRATEGICA		11
Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 4	CYBERSECURITY, P.A. ALL'ATTACCO	LONGO ANTONIO	13
Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 4	ICT, LA SPESA VA OLTRE I 30 MILIARDI		15

CYBERSECURITY

Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 1	CYBER RISK, LA STRADA E' IN SALITA	TOMASICCHIO ROXY	16
-------------------	----------	------	------------------------------------	------------------	----

DENTISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	18/03/19	P. 45	DENTISTI ORA PIACE IL GIOCO DI SQUADRA	TROVATO ISIDORO	18
--	----------	-------	--	-----------------	----

ECONOMIA AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	18/03/19	P. 46/47	NON SOLO RISPARMI MA RICAVI L'ECONOMIA CIRCOLARE CI SALVA	DE CEGLIA VITO	19
---------------------------	----------	----------	---	----------------	----

EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 11	TRE DISEGNI DI LEGGE TUTTI AL PALO		21
Sole 24 Ore	18/03/19	P. 11	DIARIO LEGALE	PASQUINI ELENA	22
Sole 24 Ore	18/03/19	P. 11	L'EQUO COMPENSO RESTA UN ROMPICAPPO	CHERCHI ANTONELLO	23

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 1	STUDI PROFESSIONALI: UNIONE SENZA TASSE	DEOTTO DARIO	25
-------------	----------	------	---	--------------	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	18/03/19	P. 1	"AUTOSTRADE HA 6 MILIARDI DA INVESTIRE"	BACCARO ANTONELLO	27
--	----------	------	---	----------------------	----

Repubblica Affari Finanza	18/03/19	P. 1	GENOVA E TRIESTE: C'E' UN IMBUTO ALLA FINE DELLA VIA DELLA SETA	MINELLA MASSIMO	29
---------------------------	----------	------	---	-----------------	----

INTERNET

Corriere Della Sera - Corriereconomia	18/03/19	P. 36	SORPRESA INTERNET VA PIU' VELOCE AL SUD	DE ROSA FEDERICO	32
--	----------	-------	---	------------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	18/03/19	P. 61	EDILIZIA, IN CANTIERE C'E' UNA PICCOLA RIPRESA	PAGLIUCA GINO	33
--	----------	-------	--	---------------	----

MOBILITÀ PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	18/03/19	P. 35	MEDICI E INFERMIERI ESPATRIARE E' BELLO	BONAFEDE, ADRIANO	35
---------------------------	----------	-------	---	----------------------	----

OPERE PUBBLICHE

Messaggero Roma	18/03/19	P. 3	"NO ALLA LISTA DEI CANTIERI DA RIAVIARE LE OPERE FERME VANNO SBLOCCATE TUTTE"	MA.CON.	37
-----------------	----------	------	--	---------	----

PREVENZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 1	ALLA SALUTE DEI PROFESSIONISTI CI PENSANO LE CASSE	D'ALESSIO SIMONA	39
-------------------	----------	------	--	------------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 1	I QUARTIERI RINATI SALVANO IL SUOLO	MARCHESINI EVELINA	43
Sole 24 Ore	18/03/19	P. 15	SUL RECUPERO DEI QUARTIERI 100 MILIARDI IN 5 ANNI	EV.M.	45

SCIA

Italia Oggi Sette	18/03/19	P. 27/28	PALETTI ANTI-SOSTA, BASTA LA SCIA	FERRARA DARIO	46
-------------------	----------	-------------	-----------------------------------	---------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza	18/03/19	P. 1	WEB, ECCO I POLITICI A RISCHIO HACKER	CUZZOCREA ANNALISA	48
---------------------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------------	----

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 3	UN DEBUTTO TRA I PERICOLI NON CALCOLATI DI RITARDI E SOSPETTI	PADULA SALVATORE	51
Sole 24 Ore	18/03/19	P. 3	DAGLI STUDI DI SETTORE ALLE PAGELLE ISA: LA SVOLTA INIZIA CON QUATTRO OSTACOLI		52

TRASPORTI

Corriere Della Sera Roma	17/03/19	P. 4	METRO, ANELLO FERROVIARIO, ROMA-LATINA: CANTIERI FERMI, 28MILAA POSTI DI LAVORO A RISCHIO		55
--------------------------	----------	------	--	--	----

URBANISTICA

Italia Oggi Sette	18/03/19	P. V	URBANISTICA, UTOPIA LIBERALIZZAZIONI	SANTAMARIA BRUNO	56
-------------------	----------	------	--------------------------------------	---------------------	----

REATO EDILIZIO

Sole 24 Ore	18/03/19	P. 1	REGOLAMENTO EDILIZIO TIPO: TUTTE LE SCELTE A LIVELLO LOCALE	LUNGARELLA RAFFAELE	57
-------------	----------	------	---	------------------------	----

PANORAMA

I NUMERI DI ALMALAUREA

Boom di contratti stabili per ingegneri meccanici

Una formazione solida acquisita già nelle aule universitarie. È quella degli ingegneri meccanici. Con effetti che si riflettono sulla loro "florida" condizione occupazionale (per gran parte nel privato e a tempo indeterminato) e sui livelli retributivi più alti degli altri laureati magistrali a cinque anni dal titolo. A dirlo è un focus ad hoc del consorzio AlmaLaurea.



Il primo dato evidenziato è che si tratta di una professione a prevalenza maschile (87,9% contro il 41,9% di media), svolta da chi ottiene il titolo a 26,5 anni (è di 27,5 per gli altri). Con una quota dell'80,1% che ha terminato gli studi al più entro un anno fuori corso rispetto al 77,0% complessivo.

Passando ai profili lavorativi appena il 4,2% degli ingegneri meccanici è impegnato in attività autonome a fronte di un 86,8% di assunti con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (contro il 50,3% totale). Il 96,2% lavora nel settore privato (è il 72,5% per la media). Pochi (il 7,4%) i contratti non standard e quasi inesistenti (0,8%) i part-time. Più elevata della media è anche la retribuzione mensile: 1.828 euro netti anziché 1.415 euro del totale. Un accenno infine alle competenze acquisite all'università: il 58,4% degli occupati dichiara di utilizzare in misura elevata, nel proprio lavoro contro il 48,8% generale.

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIOLAZIONI
Antisismica,
reati a tappeto
Magagnoli a pag. V

Linea dura della Cassazione: da ogni modifica discende la responsabilità penale

Antisismica, violare è un reato

Non è rilevante la mancata pericolosità dell'edificio

DI ANDREA MAGAGNOLI

Costruire in zone antisismiche in violazione delle disposizioni di legge configura un reato indipendentemente dalla pericolosità dell'edificio realizzato. Per la Cassazione (sentenza 6243/2019) da ogni modifica ad una costruzione compiuta in zona sismica contrariamente alle prescrizioni, discende la responsabilità penale. All'imputato veniva contestata la violazione degli articoli 44 lett. C, dpr 380/2001 (capo A), 93-95, dpr 380/2001 (capo B) e 181, dlgs 42/2004 (secondo capo A) per avere compiuto opere di muratura aventi ad oggetto una costruzione sita in zona sismica. All'assoluzione in primo grado conseguiva una condanna in appello. Il procedimento proseguiva per cassazione ove l'imputato a propria discolta deduceva tra i motivi di ricorso, anche l'assenza di uno dei requisiti richiesti dalla normativa per la configurabilità del reato: la costruzione anche a segui-

to delle opere realizzate non presentava il carattere della pericolosità richiesto per la punibilità della condotta. Il procedimento, dopo avere esaurito il proprio corso veniva deciso dagli ermellini. I quali escludono che tra i requisiti richiesti dalla normativa, rientri anche quello della pericolosità della costruzione a seguito delle opere compiute. Osservano infatti che il bene tutelato viene ad ogni modo leso indipendentemente dalle caratteristiche assunte dalla costruzione a seguito dei lavori effettuati. Ad avviso dei giudici la funzione della normativa nel settore antisismico è costituita dalla tutela dell'attività di controllo della pubblica amministrazione circa l'esecuzione delle opere in tali settori del territorio, garantendo con la previsione di apposite figure di reato e delle relative sanzioni l'adempimento degli obblighi di legge e delle prescrizioni impartite dall'amministrazione durante il compimento delle costruzioni.

— © Riproduzione riservata —



Professionisti. Al Made Expo tema centrale è stata la digitalizzazione dell'edilizia che per le connessioni interdisciplinari, è un driver di trasformazione: dai servizi alla gestione di edifici e all'integrazione urbana

Il Bim esce dai confini del progetto per coinvolgere clienti e committenti

Paola Pierotti

La digitalizzazione si è distinta al Made Expo 2019 come il driver trasversale della filiera delle costruzioni. Protagoniste della fiera (13-16 marzo) sono state le "connessioni", da un lato quelle tra impresa, professioni e mondo del sapere; dall'altro quelle in grado di portare il meglio della produzione all'attenzione dei mercati.

Legando la digitalizzazione al tema delle connessioni, Carlo Ratti Associati (Cra) è stato coinvolto da Ance Lombardia (nell'ambito del bando Smart Living 5.0) per presentare proprio nei giorni della kermesse milanese la ricerca "Building (in) the Digital Age. Construction & Design 4.0", con lo scopo di sottoporre agli attori del settore dell'edilizia un compendio sulle più aggiornate tendenze di ricerca nel campo. «Non si tratta soltanto di usare il Bim (Building Information Modeling, ndr) in sé, ma di integrare il digitale allo spazio costruito in modo da creare nuove modalità di vita e interazioni tra gli utenti. Il Bim - racconta Giovanni De Niederhäusern, ceo Cra - avrà un valore ancora più forte se usato non soltanto in fase progettuale e costruttiva, ma anche e soprattutto a fine cantiere, per la gestione dell'opera». Progettare nell'era digitale per lo studio di Carlo Ratti (tra l'altro in pole per la progettazione del padiglione Italia Dubai 2020, secondo la graduatoria provvisoria di Invitalia) significa sperimentare e collaborare alla costruzione dell'era digitale stessa. «Ogni progetto è l'occasione per testare nuovi strumenti e metodologie. Oltre al Bim c'è ad esempio la prototipazione, la robotica di cantiere, i modelli gestionali agili». Lo studio Cra ha percorso questa strada da molti anni, fin dal Digital Water Pavilion all'Expo di Saragozza una

decina di anni fa, e la persegue cercando di vedere il progetto come una piattaforma di condivisione di esperienze tra le persone e lo spazio, dalle prime fasi di ideazione al risultato costruito.

Sulla stessa linea Pietro Baraton, Provveditore interregionale opere pubbliche Lombardia-Emilia Romagna, tra gli ospiti dei talk organizzati dalla fiera: «I privati stanno facendo moltissimo in Italia: gli investitori immobiliari non possono prescindere ormai dall'approccio digitale. In generale nel nostro Paese cresce il numero di bandi digitali per i servizi - commenta l'ingegnere, tra i primi a richiederlo nelle gare di sua competenza e a spendersi per la sua diffusione - diventa necessario declinarli in lavori: portare il Bim in cantiere».

Sul fronte dell'edilizia 4.0 al lavoro ci sono le aziende, come la Stahlbau Pichler, leader per la costruzione di strutture in acciaio e facciate continue. Al Made Expo nel format coordinato dalla Fondazione Promozione Acciaio, ha raccontato il suo intervento per lo Studentato Innovazione di GaS Studio, in viale Innovazione a Milano, un'iniziativa di Investire sgr, progettato completamente in Bim con 500 tonnellate di strutture in acciaio e 6 mila mq di facciate. «Per Stahlbau Pichler - spiega Markus Walder, marketing & business development manager - digitalizzare il processo costruttivo significa usare software all'avanguardia che sono in grado di comunicare con diversi interlocutori all'interno dell'azienda e anche fuori. Il Bim deve essere integrato nella politica aziendale e nel sistema di gestione». Stahlbau Pichler conferma: «Sempre più spesso il Bim nella progettazione in Italia, nei grandi progetti, è diventato uno standard, il passo successivo va fatto portando dalla progettazione alla produzione, se non in cantiere, ma anche nella manutenzione dove in Italia c'è tanto da fare».

Al Made Rubner ha presentato

un'innovativa soluzione di mixed reality per visualizzare in modo immersivo i progetti in legno. Studiato in partnership con Würth Italia e il suo partner tecnologico Hevolus Innovation, azienda leader nel campo delle tecnologie disruptive e partner worldwide di Microsoft per la Mixed Reality, questo progetto è stato ideato per innovare in ottica 4.0 il rapporto tra l'azienda e gli architetti e gli operatori tecnici del settore. Indossando i visori Microsoft HoloLens l'utente (il progettista, il venditore e il cliente finale) può vedere infatti l'ologramma del progetto in scala ridotta, appoggiato su un piano orizzontale, e camminare intorno ad esso per apprezzarne ogni minimo dettaglio. Indossando un headset immersivo, invece, l'utente può entrare nel progetto, visualizzandolo in scala 1:1 come se fosse già costruito, così comprendendo a pieno le forme e le proporzioni spaziali reali di ogni parte dello spazio 3D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Rubner
 innovativa
 soluzione
 di mixed
 reality per
 visualizzare
 in modalità
 tridimensionale
 le strutture**



A Milano

Lo Studentato
Innovazione di
GaS Studio,
iniziativa di
Investire Sgr con
strutture in
acciaio e facciate
continue di
Stahlbau Pichler:
completamente
progettato in Bim



Il bonus casa ora punta sulla cessione

AGEVOLAZIONI

Una chance per accelerare gli interventi nei condomini. Lavori 2018 a 28 miliardi

I bonus fiscali sui lavori edili hanno attivato l'anno scorso investimenti per 28,6 miliardi di euro. Quasi un record: la spesa era stata più alta solo nel 2013, quando il timore per la mancata proroga delle detrazioni *extra-large* aveva innescato la corsa al pagamento di fine anno.

Sul totale del 2018, però, incide ancora poco la possibilità di cedere l'ecobonus e il sismabonus: chance introdotta dal 2017, ma che solo sul finire dello scorso anno è davvero partita per i condomini. Mentre per la cessione dell'ecobonus su singole unità immobiliari mancano ancora le istruzioni delle Entrate.

La facoltà di «monetizzare» le detrazioni può spingere gli investimenti nel 2019: perché accanto alle piattaforme per lo scambio degli sconti fiscali, sul mercato operano anche le utility.

Aquaro e Dell'Oste — a pagina 2

Le agevolazioni sul recupero

Dopo modifiche e chiarimenti tardivi, accelera la possibilità di «monetizzare» le detrazioni. Accanto alle piattaforme per lo scambio degli sconti sul mercato operano anche le utility

Lavori in casa a 28 miliardi. Parte la cessione dei bonus

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

I bonus fiscali sui lavori edili l'anno scorso hanno attivato investimenti per 28,6 miliardi. Quasi un record: la spesa era stata più alta solo nel 2013, quando il timore per la mancata proroga delle detrazioni *extra-large* aveva innescato la corsa ai pagamenti a fine anno. Partendo dalle ritenute sui bonifici, i dati sono stati elaborati, per Il Sole 24 Ore, dal Dipartimento politiche fiscali e societarie di Cna.

Sul totale del 2018, però, incide ancora poco la possibilità di cedere l'ecobonus e il sismabonus, chance introdotta dal 2017, ma che solo sul finire dello scorso anno è davvero partita per i condomini. Per la cessione dell'ecobonus su singole unità immobiliari mancano invece le istruzioni delle Entrate.

L'idea è semplice: ridurre l'esborso dei proprietari, permettendo loro di «pagare» una parte dei lavori trasferendo la detrazione. Diventa allora decisivo far incontrare l'offerta di crediti d'imposta (da parte dei condomini) con la domanda (da parte di soggetti capienti, che non possono essere solo le imprese). È questo lo snodo in cui operano sia le piattaforme informatiche sia le utility.

A luglio dell'anno scorso è stata perfezionata la prima cessione sulla

piattaforma sviluppata da Deloitte con Ance. «Da ottobre 2018 a oggi la piattaforma ha processato circa 170 interventi, per un valore totale del credito di 124 milioni, di cui il 63% per ecobonus, il 9% per sismabonus e il resto per lavori combinati», spiega Antonio Piciocchi, partner di Deloitte. «Uno degli obiettivi della piattaforma – prosegue – è portare i grandi gruppi a collaborare con le imprese locali, in un'ottica di sistema».

Di certo, l'avvio è stato al ralenty, come rileva il vicepresidente dell'Ance, Rudy Girardi: «Abbiamo perso due anni a capire come applicare le regole, tra modifiche normative e chiarimenti. Ora sarà decisivo completare la raccolta dei lavori tra quest'anno e il prossimo, così da ultimarli entro il 2021». Eco e sismabonus per i condomini, infatti, sono confermati fino a fine 2021. «È senz'altro opportuna una proroga – aggiunge Girardi –, ma se vogliamo avere successo dobbiamo operare «come se» la misura fosse a scadenza».

Harley&Dikkinson (H&D) ha realizzato una piattaforma, WikiBuilding, pensata per mettere in rete amministratori, progettisti e imprese. «La piattaforma offre un supporto tecnico-finanziario e consulenziale alle imprese e ai professionisti certificati, incentivando così lo sviluppo di un sistema di qualità», spiega l'ad Alessandro Ponti.

Finora la piattaforma ha veicolato 10 milioni

di lavori con crediti già «spendibili» quest'anno, oltre a 60 milioni di lavori deliberati in condominio e altri 160 di «offerte attive» di imprese in attesa dell'ok assembleare. Le opere più comuni sono il cappotto termico, il cambio delle caldaie e la domotica dell'intero edificio.

Le proposte delle utility

Il 2019 è dunque il primo vero banco di prova per la cessione dei bonus, su cui si muovono anche le utility. Eni gas e luce agisce in *back office* fornendo servizi tecnici (come diagnosi energetica o termografia) nell'appalto, per opere realizzate da imprese partner qualificate. I primi lavori con l'offerta «Cappotto mio», che non comporta vincoli sulla fornitura, sono stati deliberati a febbraio 2018; e quest'anno Eni gas e luce potrà già scalare la prima rata dei 15 milioni di detrazioni su spese dello scorso anno. E se oggi ci sono 30 cantieri aperti in tutta Italia, in media da 500 mila euro, altri cento sono programmati e molti di più al vaglio.

A gennaio è partita la proposta di Enel X, che ha già chiuso i primi contratti e lanciato l'offerta «Vivi meglio». Che si avvale di imprese selezionate e non impone l'acquisto delle commodity ai clienti. «Il più richiesto è il cappotto termico, specie al Centro-Nord – spiega Alessio Torelli, responsabile Enel X Italia –, mentre al Sud c'è un forte interesse per la messa in sicurezza sismica».

Il primo intervento con cessione del bonus realizzato da Hera risale al 2017 ed era rivolto agli "incapienti" fiscali. «Poi già nella primavera 2018, dopo la modifica della normativa, abbiamo esteso l'offerta a tutti i condòmini e le richieste sono triplicate», afferma Cristian Fabbri, direttore centrale Mercato del gruppo Hera. Che aggiunge: «L'anno scorso abbiamo gestito interventi per 10 milioni, con le nostre società Hera Servizi energia e AcegasApsAmga, e per il 2019 stimiamo di superarli».

Focus territoriale ha anche l'offerta di A2A, sviluppata dal 2018 con A2A Energy solutions, che si concentra in primis sulla centrale termica. Se i contratti gestiti in "modalità Esco" verso i privati sono già 50, sul fronte dell'ecobonus c'è per ora un solo caso pilota. Ma si conta di allargare la proposta ad altre opere, con imprese edili.

Molte società offrono ai clienti di coprire la quota non detraibile tramite un contratto di servizio energia, usando cioè i risparmi in bolletta. Ma si stanno studiando convenzioni con le banche per finanziare la spesa che resta a carico dei condòmini. Un aspetto che potrebbe spingere ancor più le adesioni.

Il 2019 è il primo vero banco di prova per il sistema ideato per aiutare i privati a riqualificare gli immobili

10

ANNI

È il periodo in cui si recupera l'ecobonus (per il sismabonus la durata è cinque anni) e rispetto al quale va attualizzato il valore della detrazione ceduta dai proprietari

IL TRASFERIMENTO IN TRE MOSSE

1 2 3

Condòmini
 Decisione da prendere entro l'anno

- Il condomino, alla delibera dei lavori o entro il 31 dicembre del periodo d'imposta, comunica all'amministratore i dati della cessione del credito, l'accettazione del cessionario (impresa o soggetto a lei collegato) e i dati identificativi

Invio dei dati
 Avviso obbligatorio all'Agenzia

- L'amministratore comunica alle Entrate (entro il 28 febbraio, quest'anno slittato all'8 marzo) i dati del cessionario, la sua accettazione e l'importo spettante in base alle spese pagate dal condominio entro l'anno precedente. Al condomino consegna il protocollo dell'invio

L'utilizzo
 Possibili al massimo due cessioni

- Il cessionario, nel «cassetto fiscale», visualizza e accetta il credito d'imposta attribuito, disponibile a partire dal 10 marzo. Può usarlo per compensare imposte o contributi, oppure cederlo a terzi, che possono usarlo ma non più cederlo

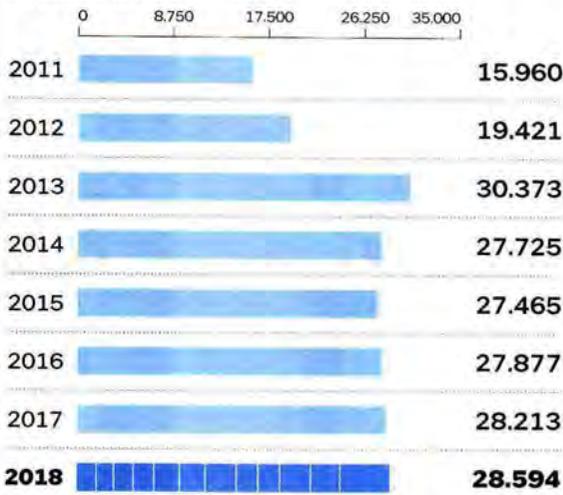


Operazioni al via. Dopo le ultime indicazioni delle Entrate, la cessione delle detrazioni è diventata pienamente operativa a partire dall'autunno dello scorso anno

IL QUADRO

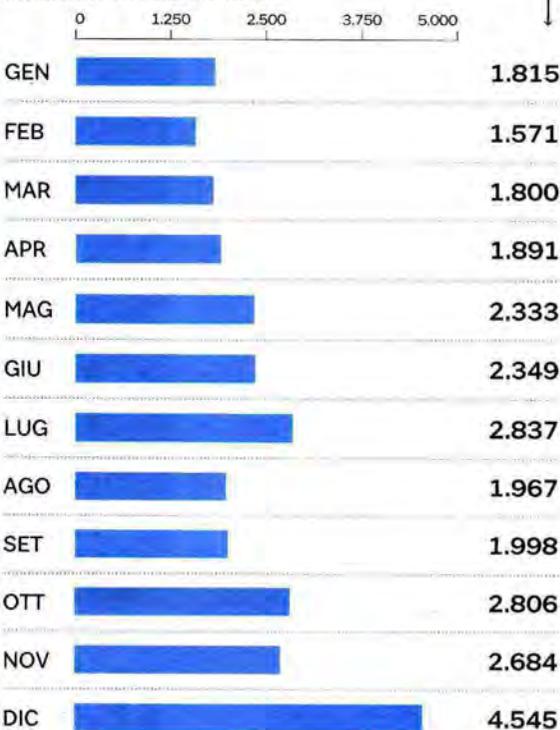
IL TREND

Gli investimenti per la ristrutturazione edilizia e la riqualificazione energetica degli edifici
Investimenti milioni di euro



IL DETTAGLIO MENSILE

L'andamento degli investimenti per ristrutturazioni e riqualificazione energetica nel 2018
Investimenti milioni di euro



LE POSSIBILITÀ DI CESSIONE

Il quadro delle principali possibilità offerte dalla normativa

	Ecobonus su parti comuni	Sismabonus su parti comuni	Acquisto immobili in zona sismica 1 demoliti e ricostruiti
DETRAZIONE	 DA 50% A 85% in base al tipo di intervento	 75% O 85% in base al tipo di intervento	 75% O 85% in base al tipo di intervento
SPESA MASSIMA	Variabile in base al tipo di intervento	96.000 euro	96.000 euro
RECUPERO DETRAZIONE	10 anni 	5 anni 	5 anni
SOGGETTO CUI PUÒ ESSERE CREDUTO IL CREDITORE D'IMPOSTA	Fornitori o altri soggetti privati (comprese banche e intermediari ma solo se il soggetto che sostiene la spesa è nella no tax area)	Fornitori o altri soggetti privati diversi da banche e intermediari finanziari	Fornitori o altri soggetti privati diversi da banche e intermediari finanziari

Fonte: CNA, dipartimento Politiche fiscali e societarie



L'EFFETTO PER GLI OPERATORI

Chance da estendere a tutti i lavori

Claudio Carpentieri

La possibilità di trasformare i bonus sui lavori edili in denaro subito disponibile per effettuare l'investimento sta diventando sempre più concreta.

Dalla prima norma che consentiva di tramutare la detrazione in crediti d'imposta cedibili per interventi di riqualificazione energetica dei condomini esclusivamente per i contribuenti incipienti, l'ambito di tale facoltà si è esteso molto (si veda il grafico). Tuttavia, siamo ben lontani dalla possibilità generalizzata di cessione. La parte più rilevante delle detrazioni maturate dalle famiglie si

riferisce infatti ai lavori di ristrutturazione, ancora esclusi.

È noto ormai che l'ambito di applicazione sia stato circoscritto sulla base della convinzione che la cessione del credito corrispondente alla detrazione a un istituto bancario determini in modo automatico un aumento del debito pubblico pari all'intero ammontare delle detrazioni cedute. Tale conseguenza, indicata dall'Istat durante l'audizione in merito alla proposta di legge Ac 1899 e ribadita dalle Entrate nella circolare 11/E/2018 è legata a tre fattori: nascita di un titolo di credito emesso da una Pa, certezza del credito sottostante e assenza del collegamento

dello stesso alla capienza delle imposte di colui che effettua la spesa.

In realtà nella norma e nella procedura attuata dalle Entrate con il provvedimento 28 agosto 2017 non è presente nessuno dei tre aspetti.

In primo luogo, non nasce alcun titolo di credito emesso da una Pa: è la stessa detrazione, pari a 1/10 del suo ammontare e per l'intero arco temporale di dieci anni, a essere trasformata in credito d'imposta e contestualmente ceduta (prima ancora di effettuare la spesa). Si realizza, invece, una mera traslazione soggettiva del diritto a beneficiare di un'agevolazione fiscale (la detrazione) nel momento in cui si vengono a creare i presupposti

per beneficiarne (effettuazione della spesa), senza alcuna variazione né d'importo e né dei tempi di fruibilità. Peraltro, il credito ceduto è soggetto comunque a verifica da parte dell'Agenzia nei termini stabiliti per effettuare l'accertamento sul contribuente che ha sostenuto la spesa.

Una volta superato questo "scoglio" interpretativo la misura potrebbe essere estesa a tutti i soggetti e per tutte le spese, rendendo possibile una più vasta riqualificazione edilizia e favorendo la ripresa del settore edile.

Responsabile dipartimento Politiche fiscali e societarie CNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

Buia (Costruttori edili) “Appalti con gare trasparenti ma il Paese adesso è fermo”

VALENTINA CONTE, ROMA

«Il super commissario non va bene. E alzare le soglie per gli obblighi di gara non serve, anzi può essere dannoso perché comprime la concorrenza». Gabriele Buia, imprenditore di Parma e dal 2017 alla guida dell'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, dice che il settore è «in apprensione».

Il governo litiga sullo sblocca-cantieri. La Lega lo vuole maxi e anche per l'edilizia privata. M5S punta su piccole opere pubbliche, specie a Sud. E voi?

«Ci aspettiamo misure giuste per un settore all'undicesimo anno di decrescita non felice, con 120 mila imprese perse. Ma girano tanti testi e distinguo che non rendono chiaro cosa davvero il governo voglia fare. Mentre ci sono 600 cantieri fermi per 51 miliardi di investimenti bloccati e 800 mila posti di lavoro potenziali».

Litigano anche sul commissario: unico per la Lega, ad hoc per la singola opera nell'idea dei Cinque Stelle, attenti a non sminuire il ministro Toninelli.

«Non è quello che ci serve. Ma se proprio dobbiamo puntare sul

commissario che almeno sia come quello della Bari-Napoli che ha accorciato i tempi di due anni. Il punto è un altro. Il codice degli appalti non è adeguato alle necessità del Paese».

Il vostro pallino fisso...

«Per realizzare un'opera sopra i 100 milioni oggi servono 15 anni e 7 mesi. E il 55% di questa durata – definita da uno studio di Palazzo Chigi “tempi di attraversamento” – per noi sono solo tempi morti: autorizzazioni Cipe, vidimazioni della Corte dei Conti, pareri. La filiera decisionale che porta all'appalto va ottimizzata. E in fretta, cambiando il codice. Il Paese è fermo, non si cresce».

Il governo pensa di alzare le soglie per gli obblighi di gara a 2 o anche 5 milioni. Un aiuto?

«Al contrario. Non ci interessa, non ci fa voltare, anzi non è neanche corretto e comprime la competizione. Noi siamo per misure che garantiscano trasparenza, legalità, concorrenza. La soglia non negoziale deve rimanere un'eccezione, non la prassi. Non abbiamo mai chiesto di innalzarla. Anzi, non vogliamo scorciatoie. Ma regole chiare, valide per tutti, in grado di condurre velocemente a bandi e assegnazioni. Il sistema industriale è allo stremo. Se le

procedure di gara sono farraginose e incomprensibili, i tempi si dilatano, passano anni, gli investitori scappano. Ormai siamo passacarte, stressati da verifiche continue. Il codice degli appalti ha bloccato tutta la pubblica amministrazione. I funzionari evitano di firmare perché temono l'abuso d'ufficio o il danno erariale. È ora di tornare a un regolamento chiaro, semplice, applicabile».

Deregolamentare è un assist alla corruzione?

«Chi vuole agire in modo illecito continuerà a farlo. Non è inasprendo le pene che si bloccano le infiltrazioni. E poi più norme ci sono e più si aggirano».

L'Anac ha ancora senso?

«Solo se fa il controllore e non il regolatore. Ma non può essere la Santa Inquisizione. Il ruolo duale crea solo frizioni istituzionali. In Italia non c'è più lavoro, partiamo da questo. Le aziende che lavorano con il pubblico ormai sono ferme. Senza infrastrutture – grandi e piccole, pubbliche e private – non si cresce. E non si investe. Le industrie ci snobbano. E mentre altri paesi europei già progettano sui fondi Ue 2021-2027 noi arriviamo al 10% di spesa delle risorse 2014-2020. E siamo nel 2019. Bloccati».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia, presidente di Ance

In Italia non c'è più lavoro. Le aziende che operano con il pubblico sono bloccate. Senza infrastrutture non si cresce. E non si investe



LA RIFORMA DEGLI APPALTI

Codice, attuazione con Dpcm Ammazza-gare per due anni

Un pacchetto di norme sarà sperimentale fino al 2020
 Limiti al danno erariale

Giorgio Santilli

ROMA

Saranno giorni movimentati i prossimi per la riforma del codice degli appalti inserita nel decreto sblocca-cantieri in programma al Consiglio dei ministri di mercoledì. A dispetto di quanto lasciano filtrare ambienti di maggioranza, che il pacchetto sugli appalti sarebbe il più condiviso nel governo, la spallata al codice dovrà passare non solo lo stress test a 360 gradi fra Lega e M5S ma anche il vaglio delle parti sociali, invitate ad affrontare i dettagli tecnici del provvedimento. E la spallata al codice, che arriva soprattutto da una norma ammazza-gare devastante in termini di concorrenza e trasparenza con affidamenti diretti fino a un milione di euro e procedura negoziata con cinque imprese invitate fino a 5 milioni, non sembra

avere il gradimento né di imprese né di sindacati (che ieri hanno attaccato anche le modifiche al subappalto).

Le carte saranno scoperte nelle prossime ore, ma le prime reazioni sotto traccia lasciano intendere che c'è apertura a riscrivere il codice ma allarme sulla norma ammazza-gare. Il governo - che potrebbe inserire queste norme in un pacchetto «sperimentale» in vigore fino al 2020 - avrà buon gioco a rispondere a chi in questi mesi ha chiesto il divieto di gold plating (cioè di appesantire le norme nazionali rispetto a quelle Ue) che la volontà è proprio di attenersi alle regole europee essenziali. Ovviamente, l'Italia non è la Germania quanto a mercato degli appalti: 30mila stazioni appaltanti, criminalità organizzata, tangentopoli diffuse, frammentazione. Il depotenziamento dell'Anac, da questo punto di vista, non aiuta.

L'altra partita "politica" che potrebbe pesare sul confronto è quella che riguarda l'attuazione del codice. Si chiarisce la modalità di intervento con cui il governo vuole depotenziare linee guida Anac e decreti ministeriali per creare

una sorta di testo unico semplificato delle norme attuative. Per ora non si pensa al regolamento generale unico da approvare con rigido Dpr - pure previsto dal Ddl delega in Parlamento - ma a uno strumento più flessibile e forse temporaneo (in attesa del regolamento unico): un Dpcm che raccoglierebbe le linee guida Anac e decreti ministeriali su temi come livelli di progettazione, requisiti delle società di ingegneria affidamenti sottosoglia, qualificazione delle imprese, opere specialistiche, direttore lavori, funzioni del responsabile unico del procedimento (Rup). Tra le norme sperimentali rientrerebbero il rinvio dell'obbligo per i comuni non capoluogo di appaltare tramite centrali di committenza, la possibilità di fare appalti integrati progettazione-lavori, deroghe alla scelta dei commissari di gara da un Albo tenuto dall'Anac. Largo consenso ha la limitazione del danno erariale con tipizzazioni di comportamenti (per esempio in attuazione di sentenze o di linee guida Anac) che escluderebbero azioni di responsabilità verso i funzionari pubblici.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime contenute nel contributo di IDC al rapporto Clusit 2019: investimenti in crescita

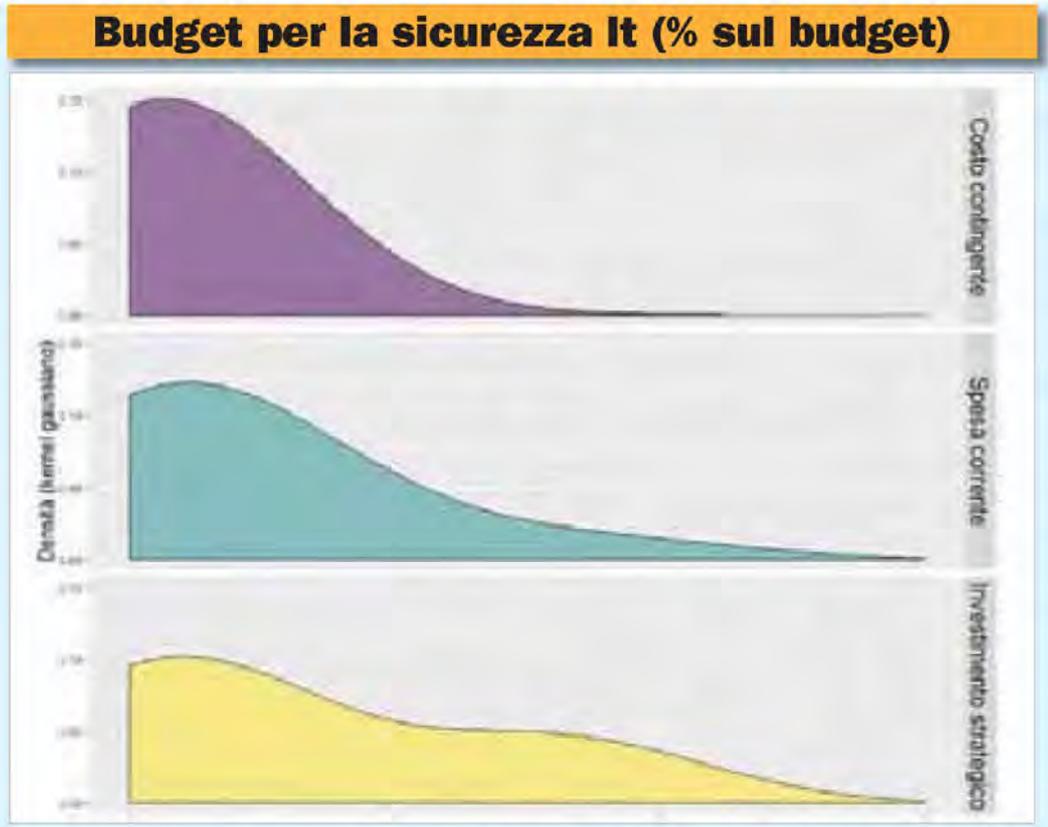
La sicurezza It è strategica

Nel 2019, nove imprese su dieci aumenteranno o lasceranno invariati gli investimenti in Ict rispetto all'anno precedente (il 30% prevede una sostanziale espansione del budget e il 60% annuncia un budget stabile contro un 10% che segnala potenziali riduzioni). Di conseguenza cresceranno anche le somme stanziare per la sicurezza It. Il 32% delle imprese con oltre 50 addetti dedica alle tecnologie per la sicurezza fino al 3% del budget in tecnologia; il 26% tra il 3 e il 10%; soltanto il 4% investe oltre il 10%. Il rapporto fra il trend del budget Ict e la sicurezza procede infatti di pari passo: quando il budget Ict è in espansione, le imprese con una quota di investimento oltre al 10% salgono al 9,6%, mentre quando è in contrazione lo stesso dato scende allo 0,3%. Obiettivo è quello di arginare gli attacchi informatici che, lo scorso anno, sono aumentati del 38%, come ha evidenziato il rapporto 2019 di Clusit (Associazione italiana per la sicurezza informatica), presentato in anteprima a febbraio (si veda *ItaliaOggi Sette* del 25/2/2019) e diffuso

ufficialmente nel corso della 11ª edizione del Security Summit (12-14 marzo). Tornando a snocciolare i dati del contributo IDC all'interno del Rapporto Clusit, oltre il 40% delle imprese indica la sicurezza It come un investimento strategico per abilitare nuovi modelli; il 30% la indica come una semplice voce di spesa corrente pari a molte altre; il 10% la considera niente di più di un costo del tutto contingente. In definitiva le imprese di media e grande dimensione prestano una certa attenzione rispetto alla necessità di tutelare i dati aziendali. Di conseguenza questa maggiore sensibilità si traduce in una crescita di importi destinati alla sicurezza It (si veda la tabella): nel momento in cui le tecnologie per la sicurezza assumono una sempre maggiore rilevanza strategica per i progetti aziendali, la curva che rappresenta la distribuzione dell'intensità dei budget cresce nella sua estremità a destra. E aumenta in modo sostanziale la frequenza di imprese con un budget rate compreso approssimativamente tra il 7 e il 12%.

—© Riproduzione riservata—





Fonte: IDC Italia, 2019 (rispondenti n=300, imprese con oltre 50 addetti; estrapolazione all'universo)

Le azioni del piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione

Cybersecurity, p.a. all'attacco

Tra gli step: potenziamento di Cert-Pa e nuova Infosec

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Progressivo ampliamento della capacità operativa di Cert-Pa, rinnovamento della piattaforma Infosec, adeguamento agli standard di trasmissione automatizzata degli indicatori di compromissione e realizzazione della relativa piattaforma, consolidamento del sistema di segnalazione degli incidenti informatici, emanazione delle linee guida di sicurezza cibernetica. Sono queste le linee d'azione indicate dal Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione 2019/2021 in materia di sicurezza informatica. «In un momento storico nel quale la minaccia cibernetica cresce continuamente in quantità e qualità e i servizi informatici e telematici erogati dalla pubblica amministrazione diventano sempre più cruciali per il funzionamento del sistema paese, la sicurezza informatica riveste un ruolo fondamentale in quanto garantisce non solo la disponibilità, l'integrità e la riservatezza delle informazioni proprie del sistema informativo della pubblica amministrazione, ma anche la resilienza della complessa macchina amministrativa», si legge nel piano che evidenzia anche come la cybersecurity sia «direttamente collegata ai

principi di privacy previsti dall'ordinamento giuridico».

Al fine di incrementare il livello di sicurezza complessivo dell'amministrazione, il piano ha individuato la razionalizzazione delle risorse Ict attraverso la riduzione delle infrastrutture su cui si basano i sistemi informativi pubblici, ossia la «superficie» esposta agli attacchi informatici, uno degli aspetti tecnici maggiormente critici tra quelli individuati nel Rapporto «Italian Cyber Security Report 2014». Tale rapporto, peraltro, aveva evidenziato anche la mancanza nelle pubbliche amministrazioni della consapevolezza sulla minaccia e l'assenza di strutture organizzative locali in grado di operare efficacemente un'attività di preparazione e risposta agli incidenti. In tali direzioni si esplicano, quindi, le attività in programma nei prossimi mesi che vedranno come attore principale Agid, Agenzia per l'Italia Digitale, il cui ruolo è quello di dettare indirizzi, regole tecniche e linee guida in materia di sicurezza informatica e di omogeneità degli standard, nonché di assicurare la qualità tecnica e la sicurezza dei sistemi informativi pubblici, la loro rete di interconnessione e il monitoraggio dei piani Ict delle amministrazioni pubbliche.

Cert-Pa. Computer Emergency Readiness/Response Team è la squadra per la risposta a emergenze informatiche che, incaricata all'interno di Agid, fornisce supporto alle pubbliche amministrazioni in termini di prevenzione e di risposta agli incidenti di sicurezza informatica. La struttura garantisce anche servizi di analisi, di indirizzo, di raccolta ed elaborazione di dati significativi ai fini della sicurezza cibernetica, di analisi della minaccia, di formazione e comunicazione. Il piano prevede il rafforzamento dell'infrastruttura Ict di erogazione dei servizi di base, anche in vista degli adempimenti che si renderanno necessari a seguito del recepimento da parte dell'Italia della Direttiva Nis; inoltre, verrà potenziato il sistema informativo sulle minacce cibernetiche (Cyber Security Knowledge Base) in cui sono raccolte le informazioni sugli eventi di sicurezza occorsi all'interno delle p.a., anche attraverso l'implementazione del National Vulnerability Database, vero e proprio catalogo delle vulnerabilità informatiche che sarà supportato, entro il mese di luglio, dalla nuova piattaforma Infosec.

Indicatori di compromissione. Saranno definiti gli standard per la trasmissi-

sione automatizzata degli IoC, ossia gli alert relativi a possibili «intrusioni» nei sistemi informatici, attraverso l'emanazione delle linee guida entro il prossimo mese di settembre. Le p.a., al fine di aderire all'architettura per la trasmissione automatizzata, dovranno adottare gli standard emanati e predisporranno un piano di adeguamento, entro il successivo mese di dicembre, in modo da realizzare i servizi nel rispetto delle linee guida.

Incidenti. Tutte le pubbliche amministrazioni sono tenute a monitorare e a segnalare prontamente al Cert-Pa gli incidenti informatici e ogni situazione di potenziale rischio, utilizzando i canali di comunicazione riportati nell'apposita sezione del sito Agid. Per tutti i soggetti accreditati è disponibile un'apposita funzionalità di segnalazione.

Linee guida. A supporto e complemento delle misure minime e obbligatorie di sicurezza Ict, contenute nella circolare n. 2 del 18 aprile 2017, Agid emanerà, entro fine anno, ulteriori documenti che indirizzeranno i temi strategici, organizzativi e operativi necessari alle p.a. per innalzare il proprio livello di sensibilità, conoscenza, preparazione e capacità di risposta relativamente alla crescente minaccia cibernetica.

—© Riproduzione riservata—

Le buone pratiche rivolte a imprese e cittadini

Difensore civico per il digitale	Supporto ai cittadini e alle imprese per rendere effettivo l'esercizio dei diritti di cittadinanza digitale (identità digitale, domicilio digitale, pagamenti con modalità informatiche, comunicazione mediante tecnologie dell'informazione) con il compito di raccogliere segnalazioni relative alle violazioni del Codice dell'amministrazione digitale o di altra norma in materia di digitalizzazione e innovazione
Domicilio digitale	Domicili digitali di cittadini che a titolo volontario vogliono eleggere tale domicilio per ricevere le comunicazioni da parte delle p.a. e dei gestori di servizi pubblici
Agenda della semplificazione (in fase di aggiornamento)	Sportelli unici delle attività produttive (Suap) e dell'edilizia (Sue)
Standardizzazione della modulistica per attività produttive	Presenza della nuova modulistica standardizzata sui siti web istituzionali delle amministrazioni con utilizzo degli schemi dati XML
Fascicolo informatico d'impresa	Area informatica nella quale sono contenuti tutti i documenti rilevanti ai fini dell'esercizio dell'attività d'impresa
Cassetto digitale dell'imprenditore	Possibilità di accedere alle informazioni e ai documenti ufficiali dell'impresa

Ict, la spesa va oltre i 30 miliardi

Continua a crescere la spesa Ict delle imprese italiane che si stima abbia toccato nel 2018 quota 30 miliardi di euro: nel 2019 dovrebbe ammontare a 30,5 miliardi di euro mentre nel 2021 dovrebbe raggiungere l'importo di 31,5 miliardi di euro. Tali trend sono delineati dal report «Il mercato Ict e l'evoluzione digitale in Italia», che approfondisce gli orientamenti della domanda, i valori di spesa, gli scenari globali. Il rapporto, elaborato dall'Associazione nazionale delle imprese Ict e Digitali in collaborazione con Cfmt - Centro di formazione management del terziario e con la società IDC Italia, rileva che, tra le difficoltà riscontrate, un'azienda su tre dichiara come principale ostacolo alla trasformazione digitale la mancanza di competenze o di cultura aziendale adeguata.

Il report dedica un focus particolare alla cybersecurity, tema su cui si concentra l'attenzione di una quota pari al 19% delle imprese che lo considera come un investimento strategico. La differente percezione del rischio muta in base alle diverse realtà aziendali, infatti il 45% delle medie e delle grandi imprese dedica risorse specifiche alla sicurezza digitale mentre, in generale, il 35% delle aziende italiane considera la sicurezza come una voce di costo supplementare, come tante altre, nell'ambito del proprio budget e il 32% come un costo del

tutto contingente e saltuario, soprattutto tra le micro e le piccole imprese. In base agli esiti dell'indagine, è la carenza di risorse finanziarie il primo ostacolo che frena la crescita della spesa in sicurezza informatica. Ma criticità vengono evidenziate anche a causa di mancanza di risorse umane specializzate e di competenze all'interno dell'organigramma aziendale in grado di affrontare le sempre maggiori complessità legate agli attacchi informatici.

Il rapporto analizza lo sviluppo digitale nelle diverse aree geografiche lungo lo Stivale. Tra le regioni, sul podio si piazza il Lazio con una spesa Ict di quasi 6,5 miliardi di euro, pari al 20% del totale nazionale. A seguire, Lombardia con 6 miliardi, Piemonte con 4 miliardi, Emilia-Romagna con 3 miliardi, Veneto con 2,5 miliardi.

A livello di macroregioni, guida la classifica il Nordovest (35%), al secondo posto si colloca il Centro (27%), al terzo posto il Nordest (21%), chiude il Sud e le Isole (17%). In termini, invece, di passi in avanti lungo il percorso di trasformazione digitale, la vetta della graduatoria è occupata dalle aziende del Nordest, con il 38% che ha raggiunto almeno il 50% dei propri obiettivi, seguite dalle imprese del Nordovest (32%), del Centro (30%), del Sud e delle Isole (16%).

© Riproduzione riservata



Ict, la spesa va oltre i 30 miliardi

Continua a crescere la spesa Ict delle imprese italiane che si stima abbia toccato nel 2018 quota 30 miliardi di euro: nel 2019 dovrebbe ammontare a 30,5 miliardi di euro mentre nel 2021 dovrebbe raggiungere l'importo di 31,5 miliardi di euro. Tali trend sono delineati dal report «Il mercato Ict e l'evoluzione digitale in Italia», che approfondisce gli orientamenti della domanda, i valori di spesa, gli scenari globali. Il rapporto, elaborato dall'Associazione nazionale delle imprese Ict e Digitali in collaborazione con Cfmt - Centro di formazione management del terziario e con la società IDC Italia, rileva che, tra le difficoltà riscontrate, un'azienda su tre dichiara come principale ostacolo alla trasformazione digitale la mancanza di competenze o di cultura aziendale adeguata.

Il report dedica un focus particolare alla cybersecurity, tema su cui si concentra l'attenzione di una quota pari al 19% delle imprese che lo considera come un investimento strategico. La differente percezione del rischio muta in base alle diverse realtà aziendali, infatti il 45% delle medie e delle grandi imprese dedica risorse specifiche alla sicurezza digitale mentre, in generale, il 35% delle aziende italiane considera la sicurezza come una voce di costo supplementare, come tante altre, nell'ambito del proprio budget e il 32% come un costo del

tutto contingente e saltuario, soprattutto tra le micro e le piccole imprese. In base agli esiti dell'indagine, è la carenza di risorse finanziarie il primo ostacolo che frena la crescita della spesa in sicurezza informatica. Ma criticità vengono evidenziate anche a causa di mancanza di risorse umane specializzate e di competenze all'interno dell'organigramma aziendale in grado di affrontare le sempre maggiori complessità legate agli attacchi informatici.

Il rapporto analizza lo sviluppo digitale nelle diverse aree geografiche lungo lo Stivale. Tra le regioni, sul podio si piazza il Lazio con una spesa Ict di quasi 6,5 miliardi di euro, pari al 20% del totale nazionale. A seguire, Lombardia con 6 miliardi, Piemonte con 4 miliardi, Emilia-Romagna con 3 miliardi, Veneto con 2,5 miliardi.

A livello di macroregioni, guida la classifica il Nordovest (35%), al secondo posto si colloca il Centro (27%), al terzo posto il Nordest (21%), chiude il Sud e le Isole (17%). In termini, invece, di passi in avanti lungo il percorso di trasformazione digitale, la vetta della graduatoria è occupata dalle aziende del Nordest, con il 38% che ha raggiunto almeno il 50% dei propri obiettivi, seguite dalle imprese del Nordovest (32%), del Centro (30%), del Sud e delle Isole (16%).

—© Riproduzione riservata—



Un sondaggio Brunswick fra i componenti di Ccr rivela che le azioni delle aziende sono poco incisive

Cyber risk, la strada è in salita

Bisogna passare velocemente dalle parole ai fatti, perché le minacce cyber alla sicurezza delle imprese stanno crescendo a ritmi vertiginosi e la domanda non è se un'azienda sarà colpita o meno da un hacker, ma quando questo succederà. La difesa? Passa da governance, comunicazione e formazione. La pensano così i consiglieri di amministrazione membri del Comitato controllo rischi (Ccr) coinvolti in un sondaggio svolto da Brunswick, secondo cui c'è gap da colmare fra la consapevolezza e l'azione. A conferma che la minaccia del cyber crimine è sempre più forte arriva il rapporto 2019 di Clusit (Associazione ita-

liana per la sicurezza informatica), diffuso ufficialmente nel corso della 11ª edizione del Security Summit (12-14 marzo), secondo cui gli attacchi, lo scorso anno, sono aumentati del 38%. Ma la controffensiva è partita. Nel 2019, nove imprese su dieci aumenteranno o lasceranno invariati gli investimenti in Ict. Di conseguenza cresceranno anche le somme stanziare per la sicurezza It. E anche la p.a. intende fare la sua parte. Le azioni del piano triennale per l'informatica prevedono, tra l'altro, il progressivo ampliamento della capacità operativa di Cert-Pa e il rinnovamento della piattaforma Infosec

Tomasicchio-Longo da pag. 2

Da un sondaggio Brunswick fra i componenti di Ccr: c'è gap tra consapevolezza e azione

La difesa contro i rischi cyber passa anche dalla governance

Pagine a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Bisogna passare velocemente dalle parole ai fatti, perché le minacce cyber alla sicurezza delle imprese stanno crescendo a ritmi vertiginosi e la domanda non è se un'azienda sarà colpita o meno da un hacker, ma quando questo succederà. La difesa? Passa da governance, comunicazione e formazione. La pensano così i consiglieri di amministrazione membri del Comitato controllo rischi (Ccr) coinvolti in un sondaggio svolto da Brunswick, società internazionale di consulenza, specializzata in comunicazione corporate-finanziaria, tra i principali operatori nel campo della comunicazione in stato di crisi, che segue da tempo il tema del cyber crimine proprio per supportare le aziende nella protezione della reputazione.

Dall'indagine, condotta in collaborazione con **Nedcommunity** (associazione dei consiglieri non esecutivi), e per cui è stato interpellato un campione di imprese pari al 48% della capitalizzazione dell'indice Ftse Mib (con le prime quattro in termini di valore, ossia Eni, Enel, Intesa Sanpaolo e Genera-

li) e pari in assoluto al 37% della capitalizzazione delle società quotate su tutti i listini italiani, si rileva che c'è percezione molto forte che la protezione dal rischio cyber non è un tema solo tecnologico ma ancor prima è un tema di governance, di reputazione e di flussi di comunicazione e di formazione. Ma emerge anche una contraddizione tra questa percezione e le aspettative dei consiglieri di amministrazione e le azioni concrete da parte delle aziende. «Nonostante si registri un discreto livello di consapevolezza del rischio cyber, della sua importanza e priorità rispetto ad altri rischi aziendali, sia da parte dei membri dei comitati sia da parte dei cda, emerge come le politiche di governance messe in atto dai vertici aziendali per contenere il rischio aziendale siano ritenute poco efficaci e che quindi ci sia un gap da colmare fra la consapevolezza e l'azione», spiega a *Italia Oggi Sette* **Alessandro Iozzia**, partner e direttore generale di Brunswick per l'Italia, che aggiunge come «lo stesso gap si registra sulla governance societaria, il ruolo della comunicazione e della preparazione di crisi attraverso l'assessment reputazionale e le esercitazioni di crisi». Infatti, tra i fattori ritenuti più importanti per la mitiga-

zione del rischio di attacchi cyber emerge la formazione (punteggio di 3,88/4), seconda la protezione della security informatica (3,82/4) e subito dopo la protezione della reputazione insieme alla preparazione per affrontare la crisi (3,75/4). «Questi elementi vengono considerati, assieme alla sicurezza informatica e alla formazione delle persone, molto importanti per la mitigazione del rischio cyber», dice ancora Iozzia, «ma ancora una volta emerge come le aziende debbano, nella pratica, fare ancora molta strada per sviluppare attività mirate in tal senso. Il segnale che arriva da questo sondaggio è che occorre passare dalla teoria alla pratica, dalla consapevolezza all'azione e anche velocemente».

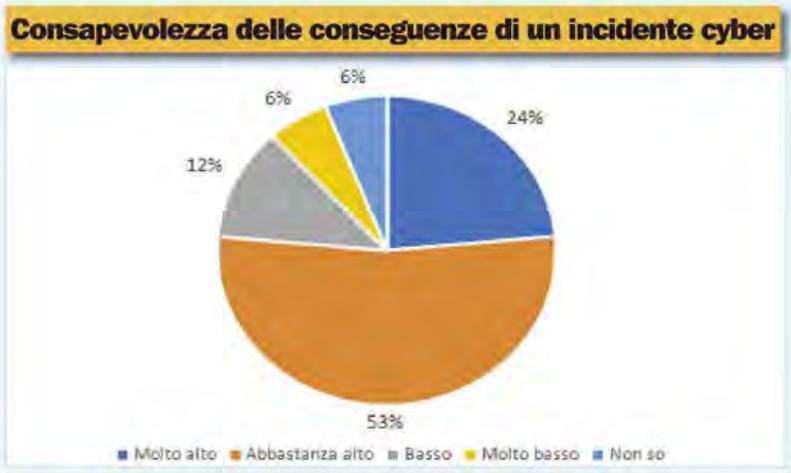
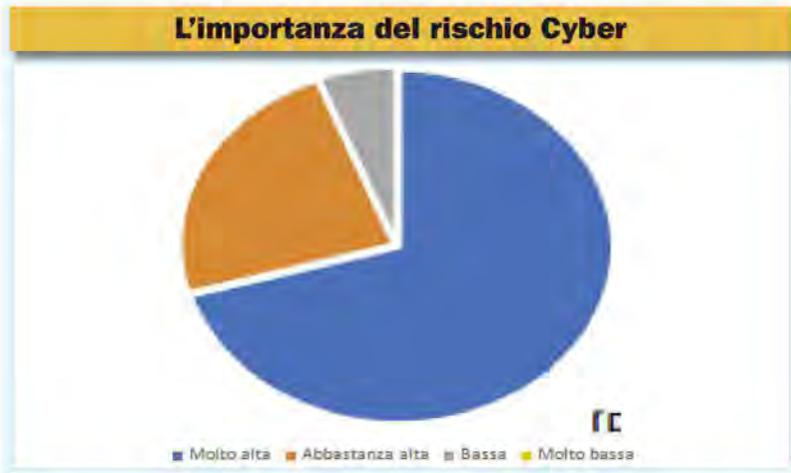
In particolare, fra i rischi ritenuti più importanti per un'azienda dai membri dei Ccr spiccano ai primi tre posti: il rischio cyber in assoluto, il rischio reputazionale e quello finanziario. Di fronte a queste minacce, guardando ai risultati, Iozzia spiega che: «da una parte c'è una forte sensibilità da parte dei board members al tema cybersecurity (il 71% considera molto alto il rischio di un attacco cyber in confronto ad altri), alla necessità di fare formazione, di far esercitare il personale (il 76% pensa che sia

molto importante svolgere un'esercitazione di tipo cyber per testare le procedure di risposta a un attacco cyber e verificare i gap per migliorare i processi interni) e si dà importanza unanime alla comunicazione (l'88% dichiara molto alta l'importanza della comunicazione, il 12% abbastanza importante). Dall'altra parte però il riscontro concreto di come le aziende rispondono al tema e di come i cda lo vivono è ancora incerto: solo il 23% dei consiglieri

di amministrazione indipendenti valuta infatti come molto alta la consapevolezza da parte del cda delle conseguenze finanziarie, legali e di reputazione di un attacco cyber mentre il 53% lo reputa abbastanza alto e il 24% basso o molto basso. Il grado di efficacia delle politiche di contenimento del rischio cyber è considerato molto alto solo dal 12% del campione mentre il 65% lo valuta abbastanza alto. Alla domanda se sia stato fatto un assessment del

rischio reputazionale il 53% risponde di no, il 18% non è in grado di rispondere e solo il 29% risponde positivamente». All'opposto, l'assessment del rischio reputazionale in ambito cyber viene ritenuto molto importante da parte dei membri dei Ccr, al pari delle attività di comunicazione e di esercitazione di crisi in ambito cyber. Ma ancora una volta emerge come la strada verso la sicurezza sia ancora lunga.

— © Riproduzione riservata —



DENTISTI ORA PIACE IL GIOCO DI SQUADRA

Si stanno diffondendo le cliniche low cost che subentrano a studi in difficoltà o in via di dismissione
L'associazione di categoria: l'aggregazione unica forma per crescere e difendersi dall'attacco delle multinazionali

di **Isidoro Trovato**

Il mondo delle professioni è già entrato in una nuova dimensione: dal settore sanitario a quello economico-giuridico sono sempre più alti gli interessi di fondi, imprenditori e soci di capitale che vogliono investire sugli studi professionali. Un'ondata che sta scuotendo alcune categorie che vedranno grandi player fare da competitor a singoli professionisti.

La categoria dei dentisti è una di quelle che ha maggiormente subito «l'attacco» di gruppi imprenditoriali che hanno applicato metodologie di carattere aziendale alle cliniche, riuscendo a standardizzare le prestazioni e occupando una significativa fetta del mercato.

«I professionisti più evoluti hanno compreso — spiega Umberto Ciciarelli, presidente Andi (Associazione italiana dentisti, Abruzzo) — che possono e devono copiare le metodologie utilizzate dagli imprenditori come standardizzazione dell'attività, organizzazione aziendale, controllo di gestione, marketing, coniugandole con la professionalità tipica della categoria e quindi creando un valore aggiunto che i gruppi che si stanno espandendo non riescono a fronteggiare. Vi sono forti segnali in tal senso: stanno crescendo esponenzialmente i contatti da parte di professionisti che chiedono alle associazioni una consulenza. L'Andi ha da tempo iniziato una campagna di sensibilizzazione per aiutare soprattutto i giovani dentisti ad aggregarsi e iniziare una carriera profes-

sionale senza dover lavorare da dipendenti presso una grande catena».

La contromossa

Nel campo della consulenza e della guida all'aggregazione, Mpo & partners è probabilmente l'unica realtà italiana a svolgere un lavoro specifico con gli studi professionali. «Due anni fa abbiamo cominciato a monitorare una fortissima offerta di cessione di studi dentistici, a cui non corrispondeva un'adeguata domanda — ricorda Alessandro Siess, fondatore di Mpo & partners —. La domanda era rappresentata in prevalenza da catene dentali, di grandi e piccole dimensioni, spesso le seconde costole delle prime, le quali erano interessate esclusivamente a cliniche o studi al piano terra, con vetrina, in zona commerciale o meglio ancora all'interno di centri commerciali, organizzati già con metodologie aziendali. Il target preferito delle catene era, ed è ancora, lo studio in difficoltà, in quanto la catena che ha alle spalle un investitore generalmente è scarsamente propensa ad acquisire uno studio con buon fatturato, pagandolo di conseguenza, mentre preferisce subentrare a strutture in dismissione, da potenziare tramite le proprie strategie commerciali. Alle catene interessano poco gli studi e le cliniche con forte fatturato perché presentano costi molto alti e professionisti poco propensi a cedere».

Il valore

La scelta quindi ricade quasi sempre su studi in crisi o con titolari vicini al traguardo della pensione. Ma esiste un metodo per realizzare una giusta valutazione di uno studio professionale? «La valutazione di uno studio dentistico segue in linea di principio i criteri di determinazione adottati nella pratica per la valuta-

zione di azienda — spiega Siess —. Ma è necessario fare attenzione ad alcuni elementi specifici della realtà professionale. Nella prassi, si utilizza un sistema misto derivante dalla combinazione del metodo dei multipli di mercato e del metodo reddituale-finanziario che permette di determinare il rendimento medio dello studio sulla base di un intervallo di riferimento, in genere, gli ultimi 3 anni».

Ma da tempo le categorie professionali sostengono che la miglior difesa è l'attacco e sollecitano gli stessi professionisti a fare campagna acquisti. «Infatti ora si sono affacciati sul mercato come acquirenti anche i professionisti — conferma Corrado Mandirola, altro fondatore di Mpo —. Dentisti che cercano strutture avviate da rilevare e che quindi sono disponibili a pagare l'avviamento dello studio. Noi ci rivolgiamo principalmente a questo tipo di acquirenti, in quanto consentono un'adeguata valutazione e monetizzazione dello studio in cessione. Questa è una fase che resta ancora vantaggiosa dal lato acquirente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie

Alessandro Siess (in alto) e Corrado Mandirola sono i fondatori di Mpo & partners società che cura M&A di studi professionali



L'analisi

Non solo risparmi ma ricavi l'economia circolare ci salva

VITO DE CEGLIA, MILANO

In termini di produzione industriale rispetto al resto del mondo il tasso di riciclo dell'economia italiana è molto elevato, superiore al 50%. Tra le filiere più performanti uno studio segnala quella di carta e cartone

L' unica alternativa per salvare il pianeta è l'economia circolare. Lo dicono Onu, Ocse, Ue e tutti quei paesi che hanno scommesso su questo nuovo modello di sviluppo progettato per "autorigenerarsi", cioè in grado di trasformare lo scarto finale di un ciclo produttivo in materia utile ad un altro ciclo produttivo. A Da- vos, a gennaio, è stato stimato il valore potenziale del mercato "circolare": 3.000 miliardi di dollari nel mondo; 88 miliardi di euro solo in Italia, con un bacino di 575 mila occupati, secondo l'ultimo bilancio del Conai, il Consorzio nazionale degli imballaggi.

Sono numeri che lasciano solo intravedere quali siano i margini di crescita di questo modello. Secondo la Commissione europea la costruzione di un'economia circolare può far risparmiare ogni anno tra il 10% e il 17% di risorse primarie, una percentuale che può crescere fino al 24% entro il 2030 con l'introduzione di nuove tecnologie di produzione e riciclo. Tutto questo potrebbe comportare, secondo uno studio della Ellen Mc Arthur Foundation, un risparmio netto annuo per il sistema manifatturiero europeo fino a 640 miliardi di dollari sul costo di appro-

vigionamento dei materiali, pari al 20% circa del costo attualmente sostenuto.

Dal punto di vista ambientale il traguardo degli obiettivi di riciclo indicati dall'Ue consentirebbe una ulteriore riduzione delle emissioni di gas serra, in aggiunta agli obiettivi già prefissati, compresa tra 424 e 617 milioni di tonnellate. Dal punto di vista sociale, le stime più ottimistiche parlano di quasi 900 mila posti di lavoro entro il 2030, di cui 190 mila in Italia. Sulla spinta delle recenti politiche comunitarie in materia di economia circolare, vedi l'adozione del "Circular Economy Package" del 2015, nei prossimi anni anche il nostro Paese dovrà quindi cambiare profondamente il proprio sistema di produzione e di consumo per riuscire a convertire l'attuale modello lineare in uno circolare.

L'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

I dati di Eurostat, considerati nello studio del Conai, riportano che l'economia e la società italiana consumano meno risorse materiali - dai metalli alla biomassa alle materie energetiche - degli altri paesi europei. Per ogni kg di risorsa consumata, l'Italia genera - a parità di potere d'acquisto (Pps) - 4 euro di Pil, contro una media Ue di 2,24. Tra i paesi europei, l'Italia ha poi dimostrato negli ultimi anni di essere il più efficiente nell'uso delle risorse (+281%, sempre in Pps).

Un indicatore ancora più specifico del tasso di "circolarità dell'economia" è dato dalla misura del tasso di utilizzo di materia seconda rispetto alla prima. Anche in questo caso l'Italia si colloca ai primi posti in Europa con una quota del 18,5%, dietro l'Olanda. Infine, il riciclo che è in parte il motore dell'economia circolare: qui il Belpaese, sempre secondo Eurostat, raggiunge una quota del 76,9% di rifiuti avviati a riciclo con un'inci-

denza più che doppia rispetto alla media Ue (solo il 37%) e ben superiore rispetto a tutti gli altri grandi paesi europei: la Francia è al 54%, il Regno Unito al 44%, la Germania al 43%. «Siamo un paese "circolare" per forza di cose, visto che dipendiamo dall'estero per l'approvvigionamento di materie prime, quindi siamo più esposti all'aumento dei prezzi e ai costi di trattamento del fine vita dei prodotti che realizziamo» premette Marco Frey, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese e direttore del gruppo di ricerca sulla sostenibilità (SuM) della Scuola universitaria superiore Sant'Anna di Pisa.

IL MODELLO "VINCENTE"

In termini di produzione industriale, riporta lo studio del Conai, il tasso di circolarità dell'economia italiana è molto elevato, superiore al 50%. Tra le filiere più performanti, lo studio segnala quella di carta e cartone: «Già a partire dagli anni Novanta le aziende del comparto hanno introdotto il concetto di riciclo nel ciclo produttivo - spiega Frey - Non è un caso che l'industria di settore abbia oggi un tasso di circolarità del 55%: ogni 100 tonnellate prodotte, 55 derivano dall'uso di carta da riciclo».

In particolare, il professore individua come esperienza di successo quella degli imballaggi in carta e cartone, un comparto che ha investito tante risorse in questi anni in ricerca e progettazione di soluzioni innovative per valorizzare tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti in ottica di economia circolare. «Soluzioni che sono in grado di ridurre gli sprechi di materiale e di prodotto: 8 imballaggi su 10 oggi sono sottratti alla discarica e trasformati in nuove materie prime ed energia da re-immettere nei cicli produttivi - conclude Frey - Così come soluzioni in grado di ridurre l'utilizzo di acqua nei processi produttivi, lo svilup-

po di packaging capaci di ottimizzare sia l'uso del materiale che lo spazio di carico, con conseguenti benefici e efficienza logistica. Fino alle azioni virtuose come l'uso di legno e pasta per carta vergine provenienti da foreste certificate; oppure imballaggi cellulosici pensati per aiutare i cittadini a limitare gli sprechi alimentari (doggy bag)».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3.000

MILIARDI DI DOLLARI

Il valore potenziale del mercato "circolare" è stato stimato in 3.000 miliardi di dollari nel mondo: 88 miliardi di euro solo in Italia

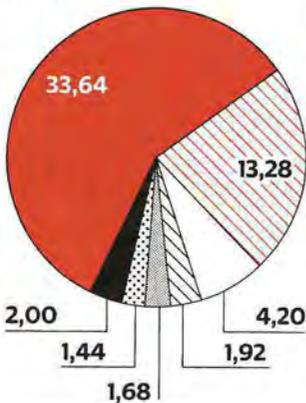
Secondo l'Ue un'economia circolare può far risparmiare ogni anno tra il 10% e il 17% di risorse

I numeri

EMISSIONI DI CO2 EVITATE DAL RICICLO

- ACCIAIO ▨ PLASTICA
- ▩ ALLUMINIO ▩ LEGNO
- CARTA ■ ALTRO
- ▨ VETRO

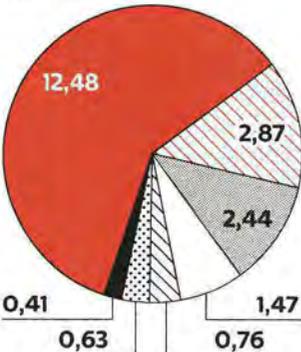
IN MILIONI DI TONNELLATE CO2 EQUIVALENTI



CONSUMI ENERGETICI EVITATI DAL RICICLO INDUSTRIALE

- ACCIAIO ▨ VETRO
- ▩ ALLUMINIO ▩ LEGNO
- ▨ PLASTICA ■ ALTRO
- CARTA

IN MILIONI DI TONNELLATE EQUIVALENTI PETROLIO



REUTERS/ARND WIEGMANN

IN PARLAMENTO

Tre disegni di legge tutti al palo

Il tema dell'equo compenso non scalda i cuori dei parlamentari. Ci sono almeno tre disegni di legge in materia che attendono di essere esaminati. Nessuno, però, è andato oltre la semplice presentazione. Due proposte - quella (atto Senato 1119) presentata come prima firmataria dalla senatrice grillina Tiziana Drago e l'altra (atto Camera 620) dell'onorevole di Forza Italia Claudia Porchietto - devono ancora essere assegnate alle commissioni. E se il primo Ddl è arrivato in Parlamento agli inizi di marzo, l'altro ha ormai quasi un anno di vita.

Un passo in più l'ha compiuto la proposta (atto Camera 862) a firma Luca Pastorino (Leu), che lo scorso dicembre è stato assegnato alla commissione Lavoro della Camera, che, però, ancora non l'ha presa in considerazione.

Quest'ultimo disegno di legge si muove su un perimetro più ampio rispetto alle altre due, che si concentrano sull'applicazione dell'equo compenso nelle professioni. La proposta di Pastorino, invece, include anche il tema delle garanzie di chi è impiegato nel cosiddetto "lavoro digitale" (per esempio, i fattorini del food delivery). Una parte del Ddl è, però, riservato al tema dell'equo compenso, da riconoscere - si legge nella relazione - «a tutte le attività lavorative svolte in forma autonoma, specie quelle ove si determina una disparità di potere nei rapporti con la committenza». L'obiettivo è garantire un compenso professionale «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto».

—A.Che.



DIARIO LEGALE

a cura di **Elena Pasquini**

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

CHI ENTRA

In Gatti, Pavesi, Bianchi due nuovi partner



Barbara Pontecorvo.
Nuova socia dello studio Tonucci e Partners

Gatti, Pavesi, Bianchi amplia le practice di fondi, regolamentare e finanza attraverso l'ingresso di Eriprando Guerritore e Mac Alexandre Courtejoie. I due partner provengono entrambi dal dipartimento corporate di Paul Hastings; li accompagnano nella nuova avventura professionale i rispettivi team.

Barbara Pontecorvo entra in **Tonucci & Partners**. La nuova socia equity è specializzata in

diritto commerciale societario e assiste tra gli altri fondazioni e associazioni no-profit. Emanuela Romoli, specializzata in diritto societario e commerciale internazionale, entra nella sede milanese di **Nunziante Magrone**. L'avvocata ritrova alcuni colleghi con cui ha iniziato la carriera nello studio Ardito, poi Ardito e Magrone, come lo stesso Gianmatteo Nunziante, Francesco Abbozzo Franci e Oscar Podda.

CHI CRESCE

Dentons rafforza lo studio della capitale



Ugo Orsini.
È stato nominato partner in Linklaters, studio dove lavora dal 2007

Dentons cresce con l'ingresso su Roma di Roberto Fabio Lipari come nuovo equity partner nel dipartimento di litigation & dispute resolution e con la promozione a partner di Michele Odello per l'area financial services (banking & finance) e Barbara Urselli per il Corporate M&A, practice nella quale Antonio Legrottaglie è nominato counsel. Stessa qualifica per Matteo Chinaglia (tax).

Linklaters investe sul

rafforzamento del dipartimento di capital markets con la nomina a partner di Ugo Orsini. L'avvocato, in studio dal 2007 e operativo soprattutto su Ipo, aumenti di capitale, strumenti di equity linked e governance, continuerà a collaborare con i soci Claudia Parzani e Dario Longo. Affidata a Gianfranco Baroni, nuovo socio **FGA - Ferraro Giove Associati**, la responsabilità della sede di Napoli.

L'AFFARE

Osborne Clarke assiste Antirion



Andrea Pinto.
Partner Osborne Clarke alla guida del team operativo per Antirion

Osborne Clarke ha assistito Antirion per strutturazione e negoziazione degli aspetti legali dell'operazione di finanziamento per 135 milioni di euro messo a disposizione dal Ing real estate finance Italia e Bayerische Landesbank, affiancate da **DLA Piper**. La società di gestione del risparmio del fondo comune di investimento alternativo italiano immobiliare, di tipo chiuso multicomparto riservato, è stata

affiancata da un team guidato da Andrea Pinto con il legal director Antonio Fugaldi e il trainee Roberto D'Andrea. DLA Piper ha operato per gli istituti bancari con una squadra coordinata dal partner Federico Zucconi per gli aspetti banking (con Giampiero Priori, Flavia Pertica e Carolina Magaglio) e dal socio Paolo Foppiani, con Chiara Sciaraffa, sui profili real estate. Monica De Paoli di **Milano Notai** ha curato gli aspetti notarili.

LA NUOVA ROTTA

Faro sulle tecnologie per le law firm globali



Salvatore Inannitti. Partner del team italiano di corporate di Norton Rose Fulbright

Due practice per **Norton Rose Fulbright**. Un team multi-giurisdizionale di oltre 50 avvocati, consulenti, specialisti in consulenza per il rischio e professionisti delle relazioni governative, guidato da partner di diversi uffici, opererà trasversalmente sul segmento payments per offrire servizi su attività di finanziamento e sviluppo prodotti. Sarà lo scienziato informativo Peter McBurney, invece, a guidare la practice di

technology consulting, aiutando i clienti a sfruttare le nuove tecnologie, incluse blockchain, e cryptocurrency. Fino a dieci giorni l'anno dedicati all'innovazione dei processi: con l'iniziativa Innovation 10, **Herbert Smith Freehills** permette al personale dei 27 uffici nel mondo di dedicarsi, ad esempio, a creare app legali o a progetti relativi alla blockchain dello studio o agli smart legal contracts.

I criteri di remunerazione

Crescono le Regioni che rispettano i parametri ma anche i tentativi di non pagare delle Pa. L'Ordine degli avvocati di Roma impugnerà il bando del Mef che recluta consulenti gratuiti

L'equo compenso resta un rompicapo

**Antonello Cherchi
Bianca Lucia Mazzei**

La via stretta dell'equo compenso. Se da una parte si allunga la lista delle Regioni che intendono assicurare un onorario giusto a tutti i

professionisti (Lazio e Molise stanno per aggiungersi a Puglia, Sicilia e Toscana), dall'altra continuano i tentativi da parte della Pa di non retribuirli adeguatamente.

Nei giorni scorsi il ministero dell'Economia ha emesso un bando per reclutare alte professionalità a titolo gratuito. E altrettanto recente è la decisione con cui il Consiglio di Stato ha dato ragione al comune di Catanzaro circa l'affidamento a costo zero di un incarico di progettazione per il quale era previsto solo il rimborso spese. Palazzo Spada ha ribaltato però, si conosce solo il dispositivo e non le motivazioni - il verdetto emesso dal Tar Calabria, favorevole a riconoscere una giusta retribuzione al professionista.

Episodi che dimostrano la difficoltà dell'equo compenso, la regola introdotta dal Dl 148/2017 in prima battuta per tutelare gli avvocati e poi estesa a tutti i professionisti. La garanzia funziona nei confronti dei clienti con maggiore potere contrattuale (come banche, assicurazioni, grandi aziende), tenuti a prendere come riferimento i parametri fissati dai decreti ministeriali per ciascuna categoria, e anche verso gli affidamenti della pubblica amministrazione.

Il bando gratuito

Ma ad oltre un anno dall'introduzione delle nuove regole, la situazione continua a essere complicata, come dimostra il bando dell'Economia, su cui però il Governo ha in parte fatto retromarcia. Anche perché, in base al Dl 148 la Pa deve garantire il «principio dell'equo compenso». Immediata la presa di posizione del Cup (Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali) e della Rete delle professioni tecniche, che ne hanno contestato l'impostazione.

Più in là si è spinto l'Ordine degli avvocati di Roma, che sta preparando un ricorso. «Impugneremo - spiega il presidente Antonino Galletti - la parte che prevede la gratuità dell'incarico. La giustificazione del ministero, che sostiene si tratti di una collaborazione

LE NORME REGIONALI

Il rispetto dei parametri

In alcune Regioni (ha dato il via la Toscana, poi seguita da Sicilia, Puglia e ora dal Lazio) gli uffici e gli enti controllati devono determinare compensi e importi a base di gara sulla base dei parametri fissati dai decreti ministeriali. In Puglia, dove data da tempo una regolamentazione riguardava solo gli avvocati, la giunta ha approvato un Ddl che la estende alle altre professioni.

La garanzia dei pagamenti

Per evitare il rischio del mancato pagamento delle prestazioni professionali, alcune Regioni (fra cui Calabria, Campania, Basilicata, Piemonte e con il nuovo Ddl anche il Lazio) hanno subordinato il rilascio di autorizzazioni e nullaosta alla dimostrazione del pagamento del professionista di cui il privato (e in alcune Regioni anche la Pa) si è avvalso. Si tratta di misure che riguardano soprattutto le professioni tecniche.

ne istituzionale, non regge. Rapporti di quel tipo possono, infatti, instaurarsi nei confronti di un'istituzione come l'Ordine o l'università, non verso singoli professionisti».

Le Regioni

Aumentano invece le Regioni che intervengono a tutela dei professionisti. Negli stessi giorni del «reclutamento» a costo zero da parte dell'Economia, il Lazio ha approvato all'unanimità in commissione Lavoro la proposta di legge per riconoscere l'equo compenso a tutti i professionisti, comprese le professioni non organizzate. Ora la parola passa all'aula. Anche in Molise, il Consiglio regionale ha votato un atto di indirizzo che

impegna la giunta a garantire l'applicazione di un giusto onorario.

Le Regioni si stanno muovendo su due fronti: alcune hanno puntato sul rispetto dei parametri ministeriali negli affidamenti degli incarichi effettuati dalle amministrazioni regionali o dagli enti controllati, altre hanno invece subordinato il rilascio di autorizzazioni e nulla osta alla dimostrazione del pagamento da parte dei privati (e in alcuni casi anche da parte della Pa). Il Ddl del Lazio contiene entrambe le misure.

Il bilancio

Con la norma sull'equo compenso è stato raggiunto un risultato importante, ma il lavoro non è finito. «Bisogna chiarire che la regola non vale solo per le convenzioni ma anche per i singoli incarichi», dice Vito Vannucci, membro del nucleo di monitoraggio costituito al Consiglio nazionale forense. «Alcune assicurazioni - continua Vannucci - disdicono infatti le convenzioni e puntano sugli incarichi singoli perché sostengono che in tal caso l'equo compenso non si applica».

«La regola deve riguardare tutti i committenti e non solo quelli forti - afferma Armando Zambrano, presidente dell'Ordine degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche - e bisogna porre fine ai ribassi eccessivi nelle gare della Pa». «Occorrono norme di dettaglio - commenta Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro e del Cup - perché la regola nazionale è una disposizione di principio molto ampia. Purtroppo il caso del Mef non è isolato».

Più risoluto Giorgio Luchetta, consigliere nazionale dei dottori commercialisti, che auspica un ritorno alle tariffe. «Ho un cassetto pieno di segnalazioni. Non si può pensare che per far rispettare la propria dignità il professionista debba andare davanti al giudice. Io ho promosso due ricorsi contro amministrazioni provinciali che volevano retribuire un compito di revisione con 2 mila euro, contro i 5 mila calcolati secondo i parametri

ministeriali. Però, mi è già costato 15mila euro di spese legali. Non tutti sono disposti a spendere quei soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PARLAMENTO

Tre disegni di legge tutti al palo

Il tema dell'equo compenso non scalda i cuori dei parlamentari. Ci sono almeno tre disegni di legge in materia che attendono di essere esaminati. Nessuno, però, è andato oltre la semplice presentazione. Due proposte - quella (atto Senato 1119) presentata come prima firmataria dalla senatrice grillina Tiziana Drago e l'altra (atto Camera 620) dell'onorevole di Forza Italia Claudia Porchietto - devono ancora essere assegnate alle commissioni. E se il primo Ddl è arrivato in Parlamento agli inizi di marzo, l'altro ha ormai quasi un anno di vita.

Un passo in più l'ha compiuto la proposta (atto Camera 862) a firma Luca Pastorino (Leu), che lo scorso dicembre è stato assegnato alla commissione Lavoro della Camera, che, però, ancora non l'ha presa in considerazione.

Quest'ultimo disegno di legge si muove su un perimetro più ampio rispetto alle altre due, che si concentrano sull'applicazione dell'equo compenso nelle professioni. La proposta di Pastorino, invece, include anche il tema delle garanzie di chi è impiegato nel cosiddetto "lavoro digitale" (per esempio, i fattorini del food delivery). Una parte del Ddl è, però, riservato al tema dell'equo compenso, da riconoscere - si legge nella relazione - «a tutte le attività lavorative svolte in forma autonoma, specie quelle ove si determina una disparità di potere nei rapporti con la committenza». L'obiettivo è garantire un compenso professionale «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto».

—A.Che.

5

LE REGIONI

Sono quelle che hanno già deliberato (Toscana, Sicilia e Puglia) o quelle che si stanno per farlo (Lazio e Molise) in materia di equo compenso, richiamando espressamente l'applicazione dei parametri ministeriali



AGGREGAZIONI

**Studi professionali:
unione senza tasse**

Le aggregazioni tra professionisti vanno considerate allo stesso modo delle fusioni, scissioni, conferimenti e trasformazioni delle imprese: e quindi con regimi di neutralità fiscale, nonostante le diverse indicazioni del Fisco. Depongono a favore della "neutralità" delle operazioni di riassetto la sostanziale continuità dell'attività svolta e il fatto che i beni trasferiti non fanno parte della sfera privata.

Deotto e Zanardi — a pagina 17

Aggregazioni tra professionisti, non deve scattare la tassazione

STUDI E SOCIETÀ

Diversamente dalle imprese, la «conversione» dello studio per il Fisco è realizzativa

Anche se mancano norme specifiche, si può sostenere che l'operazione sia neutrale

Pagina a cura di
Dario Deotto
Stefano Zanardi

La statualità delle leggi è sempre più in affanno rispetto alla continua evoluzione dell'economia e dell'innovazione giuridica. Sempre più spesso accade, infatti, che sia il diritto a dover inseguire l'innovazione giuridica data da nuovi contratti e nuovi percorsi negoziali.

È quanto si registra, ad esempio, per le operazioni di aggregazione degli studi professionali, per le quali il diritto (non solo quello tributario) mostra tutti i suoi limiti. Le crescenti competenze e specializzazioni richieste dal mercato, oltretutto la sempre più penetrante disintermediazione, portano i professionisti ad aggregarsi in studi multidisciplinari, con organizzazioni che si avvicinano molto — o che dovranno avvicinarsi — al mondo imprenditoriale. In questo contesto, peraltro, si registra l'introduzione nell'ordinamento, con la

legge 183/2011, della società tra professionisti (Stp), che certamente può essere un punto di approdo delle aggregazioni professionali.

Va rilevato che, per le imprese, le operazioni di riorganizzazione aziendale — fusioni, scissioni, conferimenti e trasformazioni — sono agevolate sotto il profilo tributario, visto che sono caratterizzate da un regime di neutralità fiscale. Nelle norme che disciplinano il reddito di lavoro autonomo (il quale avrebbe necessità di un profondo restyling) non si rinvennero, invece, tali agevolazioni. Tuttavia, anche constatando che nel tempo c'è stato un progressivo avvicinamento delle regole del reddito di lavoro autonomo a quello d'impresa, è evidente che il regime di neutralità fiscale va garantito anche alle aggregazioni degli studi professionali.

Si consideri, ad esempio, il caso della trasformazione da studio associato a Stp, oggetto della recente risposta all'interpello 107/2018 delle Entrate (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 4 marzo scorso). L'Agenzia, non rinvenendo alcuna disposizione che sancisca la neutralità di tale operazione, ha ritenuto applicabile il comma 2 dell'articolo 171 del Tuir, il quale disciplina la cosiddetta «trasformazione eterogena» da ente non commerciale a società soggetta all'Ires. Tale trasformazione viene considerata ipotesi realizzativa quale conferimento. Così, parimenti, nella risposta 107/2018, la «conversione» dell'associazione professionale in Stp è stata

considerata conferimento, comportandone la tassazione in base agli articoli 9 e 54 del Tuir.

Occorre tuttavia rilevare che tale approdo non risulta affatto applicabile al caso in questione. In primo luogo, va considerato che l'articolo 2500-octies del Codice civile — a cui l'articolo 171, comma 2, del Tuir rimanda — non contempla né le associazioni non riconosciute né le società semplici (se si vuole aderire alla tesi che gli studi associati hanno natura di società semplice). Ulteriormente, occorre considerare che l'articolo 171, comma 2, si applica per i beni non d'impresa, così che la tassazione riguarda quell'ente che «trasforma» beni non d'impresa (cioè «beni privati») in beni d'impresa. Ma tale principio non può, evidentemente, trovare applicazione per beni che fanno già parte di un processo economico (quello di lavoro autonomo) e che vengono veicolati in un altro (quello d'impresa: il reddito delle Stp è un reddito d'impresa), con regole di determinazione del reddito, peraltro, molto attigue.

Così si è dell'avviso che la trasformazione da studio associato a Stp debba poter godere, alla stregua della trasformazione di società commerciali, della piena neutralità fiscale, posta la continuità dell'attività professionale, e considerando che il passaggio da un regime di determinazione del reddito per cassa ad un regime per competenza può tranquillamente essere gestito, per evitare salti d'imposta, con le regole indicate nella circolare 11/E/2017.

GLI ALTRI CASI

Prelievo in fuorigioco anche per conferimenti e trasformazioni

Disparità di trattamento non giustificabile tra studi e aziende

Anche la "conversione" degli studi professionali attuata attraverso il conferimento dello studio nella Stp deve avvenire in regime di neutralità fiscale, come accade per le imprese.

Si è già osservato che la "trasformazione" dello studio associato in Stp non può essere considerata operazione realizzativa (si veda l'articolo a fianco). Peraltro, va notato che la tesi dell'Agenzia, riportata nella risposta all'interpello 107/2018, non considera ulteriormente che l'articolo 67, lettera n), del Tuir prevede la tassazione come redditi diversi delle plusvalenze realizzate a seguito di trasformazione eterogenea di cui all'articolo 171, comma 2, del Tuir «ove ricorrono i presupposti di tassazione di cui alle precedenti lettere». In sostanza, la tassazione come reddito diverso avviene nei con-

fronti dell'ente non commerciale, ma soltanto con riferimento ai beni non d'impresa e all'ulteriore condizione che si tratti di beni che rientrano nelle fattispecie disciplinate dall'articolo 67 del Tuir. La forzatura è evidente nel caso di "trasformazione" dello studio associato in Stp perché, in base all'articolo 54 dello stesso Tuir, verrebbero assoggettate a tassazione eventuali plusvalenze (come quelle relative ai beni strumentali) che, invece, in base all'articolo 67, non sarebbero tassate. Con la conclusione che non può determinare ipotesi realizzativa il semplice mutamento della forma giuridica usata per lo svolgimento della stessa attività professionale, come d'altronde accade per le imprese.

Lo stesso principio deve essere assunto anche per il conferimento in Stp di uno studio professionale. Non si vede perché il conferimento d'azienda sia operazione neutrale in base all'articolo 176 del Tuir e non anche il conferimento dello studio professionale in una Stp.

Occorre tuttavia registrare il di-

verso orientamento dell'agenzia delle Entrate (risposta 125/2018) secondo cui il conferimento di uno studio professionale in una Stp è da considerarsi operazione realizzativa, non potendo godere del regime di neutralità stabilito dall'articolo 176 del Tuir e dell'irrilevanza Iva ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera b), del Dpr 633/1972. Infatti, le norme citate disciplinano espressamente il conferimento di aziende in società.

Va però anche ricordata la risoluzione 177/E/2009 con la quale venne considerata operazione fiscalmente irrilevante il conferimento della clientela (che è l'aspetto più rilevante di uno studio professionale) in un'associazione professionale.

Non si comprende, dunque, perché anche il conferimento dello studio professionale in una Stp non possa considerarsi un'operazione fiscalmente neutrale (sia ai fini reddituali che dell'Iva): un intervento normativo in tal senso appare indifferibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1

IL NODO-NEUTRALITÀ

Per le imprese, le operazioni di riorganizzazione aziendale sono caratterizzate da un regime di neutralità fiscale. Neutralità invece non prevista per le riorganizzazioni degli studi professionali, sempre più numerose. Va segnalato, però, che la Stp consegue reddito d'impresa.

2

LA TRASFORMAZIONE

Per l'Agenzia, nel caso di "conversione" di un'associazione tra professionisti in una Stp è applicabile l'articolo 171, comma 2, del Tuir che regola la "trasformazione eterogenea" da ente non commerciale a società soggetta all'Ires. Ci sono però molte ragioni per sostenere l'inapplicabilità della norma (e del prelievo).

3

DA STUDIO IN STP

Si è dell'avviso che la trasformazione da studio associato a Stp possa godere, al pari della trasformazione delle società commerciali, della piena neutralità fiscale, data la continuità dell'attività, considerando che il passaggio da un regime "per cassa" a uno "per competenza" può essere gestito con le regole della circolare 11/E/2017.

GIOVANNI CASTELLUCCI
«AUTOSTRADE
HA 6 MILIARDI
DA INVESTIRE»

di Antonella Baccaro 18

ABBIAMO
CANTIERI
PRONTI
PER 6 MILIARDI
FATECI
INVESTIRE



A otto mesi dalla tragedia del Ponte Morandi, il ceo di Atlantia, la controllante di Autostrade ribadisce l'impegno del gruppo per il miglioramento della qualità del servizio. Ma chiede al ministro Toninelli lo sblocco dei lavori immediatamente cantierabili, a cominciare dalla Gronda di Genova. Tariffe: le nostre sono già le più basse

di Antonella Baccaro

Sbloccare i cantieri di Autostrade per l'Italia pronti a partire del valore di sei miliardi, fermi per l'assenza di una decisione politica. Benché il gruppo guidato da Giovanni Castellucci si muova ormai in un orizzonte globale, con una strategia di espansione che, dopo l'acquisizione della spagnola Abertis, l'ha resa il primo operatore al mondo nelle infrastrutture di trasporto autostradali e aeroportuali presente in 16 Paesi, l'Italia resta sempre tra le priorità. Così come rimane un obiettivo primario il miglioramento della qualità e della sicurezza del servizio nel nostro Paese. Un impegno che il manager ribadisce dopo la tragedia del ponte Morandi.

Ingegnere, i cantieri di Atlantia bloccati sono ostaggio della burocrazia?

«Sembierà strano, ma la burocrazia li ha già sbloccati i nostri cantieri. Abbiamo impiegato anni e anni per superare tutti gli ostacoli, comprese tutte le analisi costi-benefici necessarie e, nel caso della Gronda di Genova, persino il primo dibattito

pubblico mai fatto in Italia. I sei miliardi di opere che fanno capo ad Aspi, principale partecipata di Atlantia, sono cantierabili entro fine anno, con tanto di espropri già fatti per il principale dei progetti: la Gronda di Genova».

Cosa manca?

«Il via libera da parte del ministero. E speriamo arrivi velocemente».

C'è un problema anche di Codice degli appalti?

«Quando furono fatte le audizioni parlamentari degli operatori principali sulla nuova impostazione del Codice fummo tra i pochi, forse gli unici, a sollevare fortissimi e circostanziati dubbi. Peraltro agli atti parlamentari. Solo ora i sostenitori di allora si rendono conto dei gravi errori di impostazione fatti. Ma nel correggere raccomandiamo estrema ponderazione per evitare ulteriori danni».

Questo governo ha promesso la revisione delle tariffe autostradali per tutti i concessionari. Le vostre sono da tempo nel mirino del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli.

«L'unica cosa che posso dire è che le nostre tariffe sono ampiamente le più basse in Italia e rispetto a tutti gli altri Paesi con una rete autostradale sviluppata. E ci siamo sempre assunti il rischio dei volumi di traffico e quello delle costruzioni, come nel caso della Variante di Valico, completata assorbendo tutti i maggiori costi senza trasferirli nelle tariffe. Tutto ciò è sicuramente nell'interesse della parte pubblica».

Intanto fino al primo luglio tutte le tariffe sono bloccate. «Si tratta di un congelamento volontario e di sei mesi, deciso d'intesa con il ministero».

Dopo i fatti di Genova, molti hanno messo in discussione il livello dei vostri investimenti.

«La tragedia del Ponte Morandi, con il suo enorme carico emotivo, ha messo in ombra gli enormi miglioramenti che abbiamo apportato alla rete autostradale dopo la privatizzazione. Siamo l'unica rete al mondo interamente con asfalto drenante. I primi al mondo ad aver dotato la rete di sistemi di controllo della velocità media (ora oggetto di sostituzione e *upgrading*). Per non parlare di informazione, sistemi Telepass e tanto altro. L'abbattimento dell'incidentalità grave dell'80% ne è il risultato più evidente. Abbiamo sempre fatto di più e continueremo a impegnarci. Così come del resto stiamo facendo nei nostri aeroporti: Fiumicino, da noi acquisito nel 2013, è passato a essere il primo grande aeroporto nel mondo occidentale per qualità del servizio partendo dalle posizioni più basse della classifica».

Resta la procedura amministrativa aperta e che potrebbe portare al suo termine anche alla revoca della concessione autostradale da parte del ministero. A che punto è la procedura?

«Il ministero ha chiesto chiarimenti che Autostrade per l'Italia darà entro i termini fissati dallo stesso ministero, ovvero entro la metà di aprile. Poi, sulla base delle nostre risposte, è prevedibile che possa iniziare un'interlocuzione con il governo. Da parte nostra, confermeremo e rafforzeremo l'impegno a fare il massimo per la sicurezza della rete. E siamo disponibili a mettere in campo soluzioni, know how e risorse che d'intesa con il governo possano contribuire al rilancio dell'economia italiana».

Crede che ricostruire il ponte Morandi costerà più dei 439 milioni che vi sono stati chiesti dal commissario Bucci?

«La cifra è molto al di sopra dei normali *benchmark* di mercato. Sarei sorpreso se quell'importo non fosse sufficiente».

Tra i soci di Autostrade, al 5%, c'è un fondo pubblico cinese. Che ne pensa delle polemiche circa il coinvolgimento italiano nella «Belt and Road», la nuova «Via della seta» immaginata dal leader cinese Xi Jin Ping che questa settimana sarà in Italia?

«La nostra apertura al fondo Silk Road, il cui nome non a caso richiama quello del progetto in questione, è stata una scelta *ante litteram*: il *closing* risale al 2017».

Cosa ha portato?

«Capitali, aperture a nuovi mercati e possibilità di confrontarsi con un Paese che sarà sempre più centrale nei prossimi decenni e che già ora è la più grande economia del mondo».

Deduco che non condivide le polemiche?

«La Cina ci insegna un grande pragmatismo: i progetti vanno visti nello specifico e non sulla base di elementi evocativi che superano la realtà. Abbiamo sia l'interesse sia l'obbligo di confrontarci con quel Paese».

Atlantia è molto legata a un Paese con cui il nostro governo ha appena chiuso un'inedita crisi diplomatica: la Francia.

«Siamo tra i maggiori operatori presenti in Francia con attività

che vanno dalle autostrade (Sanef), al secondo polo aeroportuale transalpino (Nizza), alla partecipazione rilevante in Euro-tunnel. La Francia è un Paese in cui il rapporto con le istituzioni è stretto e continuo per rispondere all'esigenza, comune a molti Stati, di utilizzare al meglio le risorse economiche e manageriali dei privati».

Puntate alla privatizzazione degli aeroporti di Parigi?

«È un'iniziativa di complessità elevata, con tempi non prevedibili, ma che guardiamo con attenzione».

Quali sono le altre direttrici di sviluppo di Atlantia?

«Siamo già i primi operatori in Spagna, Cile, Argentina, secondo in Brasile. Intendiamo continuare a crescere in questi mercati e in quelli che consideriamo il futuro: il Nord America, dove c'è l'esigenza urgente di migliorare le reti, rinnovando il parco delle infrastrutture. O l'Australia dove, attraverso Hochtief, possiamo giocare un ruolo nelle grandi infrastrutture in un'ottica di medio termine».

Il nuovo business sono ormai le infrastrutture intorno alle città e dentro le megalopoli?

«È quello a cui puntiamo: un esempio è Santiago del Cile, la prima megalopoli da 7 milioni di abitanti ad avere applicato alle autostrade urbane il nostro sistema innovativo di pedaggio senza caselli. Con 170 chilometri di autostrade urbane da noi sviluppate. In Maryland partirà prossimamente un progetto di gestione dinamica di 110 chilometri di autostrade urbane. Siamo molto interessati. Ma guardiamo anche agli aeroporti di destinazione globale, vista l'enorme crescita della classe media e della sua domanda di turismo».

Quali caratteristiche di un Paese sono essenziali per le vostre scelte d'investimento?

«Scegliamo quelli dove il tasso di crescita economica c'è ed è solido, dove ci sono potenzialità di sviluppo e che danno garanzie adeguate di certezza del diritto».

L'Italia oggi rientra in questi parametri?

«In alcuni momenti della sua storia, anche recenti, l'Italia ha dato segnali contraddittori sul tema della certezza delle regole. E questo ha sicuramente dei costi in termini di fiducia dei mercati e degli investitori che si pagano anche nel lungo termine. Gli investitori hanno memoria lunga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disastro Il viadotto sul Polcevera gestito da Aspi crollato il 14 agosto 2018

Villaggio globale

Genova e Trieste: c'è un imbuto alla fine della Via della Seta

MASSIMO MINELLA → pagina 16

Genova-Trieste: c'è l'imbuto alla fine della Via della Seta

MASSIMO MINELLA, GENOVA

Dalla Tav al nuovo valico dei Giovi al Brennero: quando le merci cinesi arriveranno nei porti italiani il rischio è che restino bloccate per giorni a causa della mancanza di infrastrutture adeguate

La Via della Seta? Per l'Italia rischia di diventare un vicolo cieco. Perché al di là dei memorandum che il governo Conte si prepara a firmare e dei convegni ormai quotidiani sull'argomento, di fronte ai numeri lo scenario attuale è di sconfitta assoluta. E a determinare l'esito, più dei problemi che ancora affliggono i porti italiani, è la carenza cronica di infrastrutture, soprattutto ferroviarie. I porti liguri, solo per fare l'esempio più eclatante, attendono il Terzo Valico dal 1910. L'opera dovrebbe essere completata entro la fine del 2022, dopo il via libera politico del governo che ha ribaltato il no tecnico della commissione costi-benefici.

LO SPEZZETTAMENTO DEL CARICO

Ma fino ad allora bisognerà fare i conti con il devastante (dal punto di vista economico) spezzettamento del carico che arriva al porto, si ferma una prima volta nella Pianura Padana e attende la massa critica necessaria a ripartire verso Nord. L'esatto opposto di quanto avviene in Nord Europa, che pure è distante tre giorni di navigazione in più dall'Oriente, che garantisce

l'oltro immediato e, costi minori, del container cinese fino alla sua destinazione finale. La querelle che da anni sta tenendo in scacco la Tav non fa che alimentare questo divario, bloccando la rete dei corridoi transeuropei che l'Unione vorrebbe finanziare con una regia comune.

Peccato che i quattro punti cardinali che coinvolgono l'Italia, e che sulla carta le garantiscono centralità assoluta, non trovano corrispondenza nella pratica, visto che il collegamento Spagna-Francia-Italia è appunto bloccato sulla Torino-Lione e quello Italia-Olanda, per quanto ci riguarda non ha ancora scavalcato i Giovi. Paradossalmente, quindi, se la Via della Seta fosse già oggi un progetto condiviso fra Cina e Italia, i costi ne impedirebbero l'avvio concreto. Nel breve periodo, si può intervenire con provvedimenti-tampone, ma è chiaro che è necessario far partire i tanti cantieri ancora al palo per decine di miliardi di euro.

«Dopo tanti anni siamo arrivati a capire in Italia che non mancano solo alcune infrastrutture fisiche ma manca soprattutto un'infrastruttura immateriale che gestisca in maniera ottimizzata i flussi di dati» dice Rodolfo De Dominicis, ad e presidente di Uirnet, il soggetto "Attuatore Unico" del Mit per la realizzazione del sistema di gestione della logistica nazionale. Uirnet ha lanciato il progetto Obor Bei che ha già coinvolto il porto di Genova, con l'ipotesi di realizzare diverse aree "buffer" (di sosta) negli spazi retroportuali a 30/70 chilometri dallo scalo per governare il problema del congestionamento del traffico camionistico diretto alle banchine. Un primo passo per stappare il Paese a cui ne devono seguire tanti altri.

A chiarire il concetto, molto più

che il fiume di parole sul disegno sostenuto dal presidente Xi Jinping che con "One Belt, one road" coinvolge 65 Paesi e prevede un investimento complessivo di 140 miliardi di dollari, è stata un'agenzia marittima, la Fratelli Cosulich, che da trent'anni rappresenta la compagnia di Stato cinese Cosco. «Un operatore che deve consegnare un container da Hong Kong a Stoccarda, scelta perché a metà strada fra Genova e Rotterdam, sceglierà sempre la seconda – ha spiegato l'ad Augusto Cosulich – Se infatti il nolo marittimo si equivale, nonostante i tre giorni di navigazione in più per arrivare via Suez in Nord Europa – la vera differenza è nella tratta terrestre, che da Rotterdam è diretta e immediata, con chiatte, tir e soprattutto treni, mentre da Genova subisce interruzioni di carico e inevitabili ritardi.

SU ROTTERDAM SI RISPARMIA

Alla fine il risparmio per ogni container è di circa 200 euro». Se si considera che l'ordine di grandezza dei movimenti dei container è nell'ordine dei milioni di pezzi l'anno, si capisce come lo squilibrio economico sia un elemento fondamentale nell'affrontare il tema. Un vero peccato perché i porti italiani sono sempre osservati speciali dal mercato cinese. La piattaforma dei container di Savona-Vado della danese Apm Terminals è stata rilevata al 49% da capitali cinesi (40% Cosco, 9% porto di Qingdao) e l'autorità portuale del Mar Ligure Occidentale (Genova e Savona) ha stretto una partnership con il colosso cinese delle infrastrutture Cccc (China Communications Construction Company) Il problema non è però solo di natura infrastrutturale, ma ancor più strategica. Vedere infatti oggi il percorso della Via della Seta come un solo collegamento via

mare è riduttivo e fuorviante. Come emerso con forza la scorsa settimana al Festival di Limes la carta del mondo, se si parla di business, è un insieme complesso di linee e punti.

IL PIREO TAGLIA FUORI TRIESTE

Dalla Cina al Mediterraneo, ad esempio, l'ingresso da Suez offre immediatamente una doppia scelta, perché se è vero che i terminali italiani restano l'Alto Tirreno e l'Alto Adriatico (quindi Genova e Savona da una parte e Trieste e Venezia dall'altra), non è affatto da scartare che i container asiatici possano fermarsi prima, nel porto greco del Pireo che fa capo a capitali cinesi, e da qui ripartire via treno per l'Europa. Ci sono ancora forti problemi infrastrutturali nell'attraversamento di paesi come la Serbia, ma i lavori di ammodernamento della rete logistica dell'Est Europeo sono già partiti e presto renderanno la tratta che punta all'Austria e da qui al Nord Europa più competitiva. Un elemento su cui i porti dell'Adriatico stanno già riflettendo, cercando di intervenire nel miglioramento della loro offerta infrastrutturale.

Ma la Via della Seta 4.0 corre anche via treno, salendo a Nord per muoversi sulla Transiberiana russa e da qui arrivano in Europa. La sfida più interessante, e preoccupante visto che prende forza da un gravissimo problema di natura ambientale, è però rappresentata dalla Rotta Artica che, complice il surriscaldamento del pianeta e lo scioglimento dei ghiacci, rende navigabile per periodi sempre più lunghi i mari artici. Le compagnie asiatiche stanno infatti saggiando la rotta che sfiora il polo con i primi collegamenti diretti nei porti russi. Ma da qui ad arrivare nel cuore dell'Europa la strada (ferroviaria) è breve.

«Siamo ancora in una fase iniziale del confronto con la Cina e prima di alzare le barricate bisognerebbe riflettere – chiude Maurizio Maresca, avvocato e docente di Diritto Internazionale all'università di Udine, già membro della missione di struttura del Mit nel precedente esecutivo – Le intese che dovrebbero riguardare Genova e Trieste non configurano alcun investimento cinese, ma solo procedure e forme di cooperazione del tutto prive di effetto diretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Emilio Signorini
presidente
Autorità Porto di Genova



Zeno D'Agostino
presidente
Autorità
Porto di Trieste



Giuseppe Conte
presidente
del Consiglio

I numeri

200

EURO

Il risparmio per ogni container da portare a Stoccarda dalla Cina passando per Rotterdam invece che dai porti italiani

10

GIORNI

Il tempo di navigazione risparmiato passando per l'Artico rispetto ai 40 giorni necessari della rotta per Suez

L'opinione

Tra Genova e Rotterdam i costi della tratta marittima sono a nostro vantaggio, quelli della tratta terrestre invece no

AUGUSTO COSULICH
AD DELLA FRATELLI COSULICH

- 1 Una portacontainer cinese all'attracco in un porto italiano
- 2 Il viaggio inaugurale di un convoglio merci cinese sulla ferrovia transiberiana: è la via della Seta terrestre

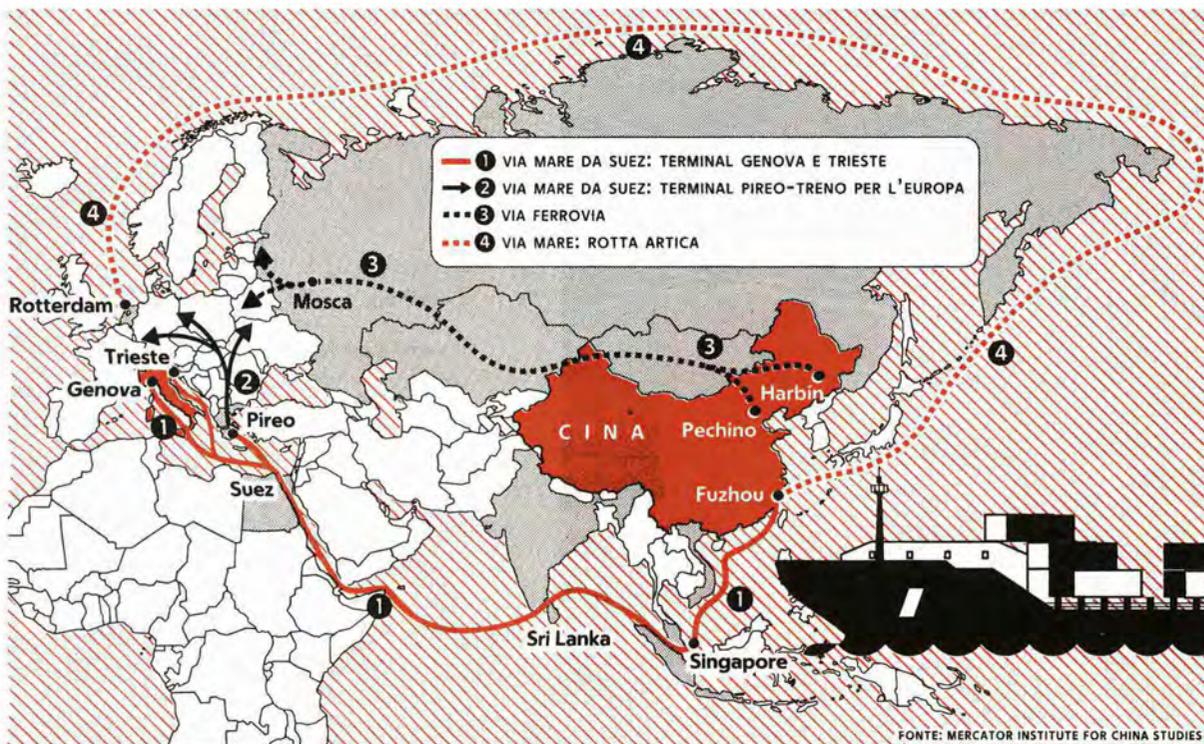
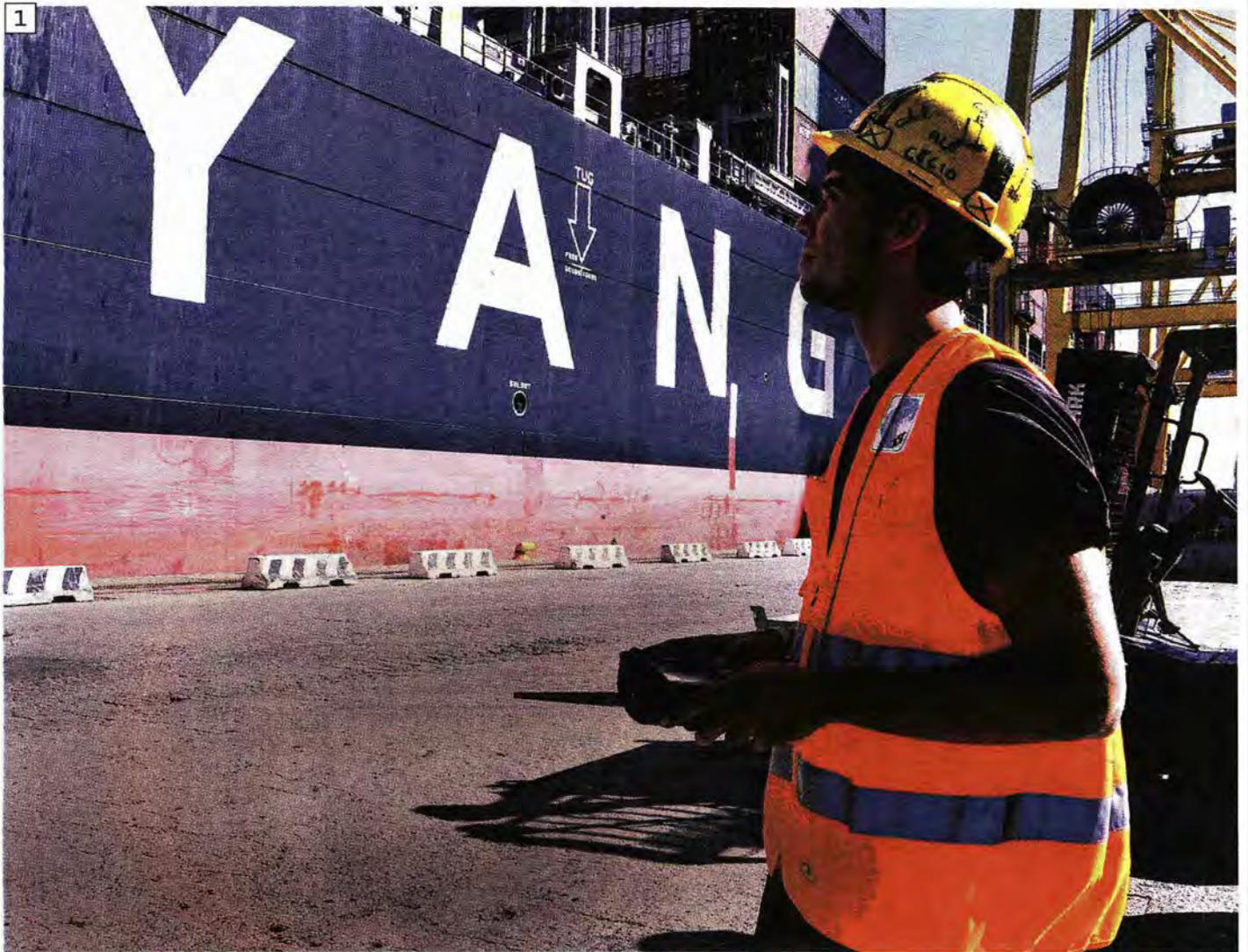


I numeri

14,8

MILIARDI DI DOLLARI

È quanto le società di venture capital hanno investito nel 2018 nel settore delle biotecnologie: è un 33% in più rispetto all'anno precedente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SORPRESA INTERNET VA PIÙ VELOCE AL SUD

In Campania e Sicilia la fibra ottica arriva in più case e uffici che in Emilia Romagna e Veneto. La ragione? Gli incentivi pubblici. L'Italia con il 17% di unità cablate corre più dell'Europa, ma è ancora sotto media

di **Federico De Rosa**

Sui motivi si potrebbe discutere a lungo: colpa delle strategie delle compagnie, della bassa domanda da parte dei consumatori, degli edifici troppo vecchi. Di certo c'è che l'arrivo della banda ultralarga nelle case degli italiani sta procedendo con qualche lentezza, anche se nel resto d'Europa, dove la tecnologia FttH (Fiber to the home, la fibra ottica fino a casa) rappresenta una frontiera piuttosto recente — tranne in quei Paesi dove la tv viene tradizionalmente trasmessa via cavo — la situazione non è migliore. Anzi: l'Italia in realtà è il Paese che nel 2018 ha registrato la crescita maggiore con un aumento del 43% degli edifici cablati (FttH e FttB, Fiber to the building) grazie soprattutto al lavoro di Open Fiber. Ma il *digital divide* resta un problema: la copertura della banda larga ultraveloce (almeno 100 Mbps) in Italia è di circa il 22% rispetto alla media europea del 58% (in Danimarca è all'86%). Un gap dovuto anche alle scelte delle compagnie telefoniche «al momento potrebbero avere un interesse relativo a spingere la fibra, visto gran parte della loro rete è in rame, fino alla cabina su strada» spiega

Fabrizio Pascale, telco, media & technology Med Leader di EY, notando tuttavia un «maggiore sviluppo della domanda di banda larga su rete mobile, perché in passato le compagnie hanno investito molto sulle reti wireless».

EY ha fotografato in un report l'attuale situazione della rete FttH in Italia. Le case coperte con fibra sono il 17%, dal 10% del 2016, con 4,8 milioni di unità immobiliari. L'accelerazione è avvenuta «negli ultimi due anni soprattutto per l'intervento degli operatori infrastrutturali di fibra» spiega Pascale, il quale sottolinea però un paradosso: «Il sistema di incentivi pubblici ha portato a una maggior copertura in fibra nelle zone del Mezzogiorno».

Oggi ci sono più connessioni FttH a Napoli che a Bologna. Il rapporto di EY indica la copertura della Campania in FttH al 21%, di poco inferiore a quella della Lombardia che ha il 23% delle case cablate. In testa c'è la Liguria con il 37%, seguita da Piemonte (24%), Lombardia, Campania e Sicilia con il 20%.

Ultime Marche (3%), Molise e Valle d'Aosta che risultano senza copertura. Si è detto spesso che la penetrazione della fibra è lenta per via dell'evoluzione della domanda, che non giustifi-

cherebbe la fibra fino a casa. Ma quello che era vero ieri non è detto che valga anche oggi. «Le aziende stanno spostando gli applicativi sul cloud, e dunque servono velocità, tempi di latenza ridottissimi e capacità di upload per poter lavorare in modo efficiente. Se pensiamo poi alle nuove modalità di lavoro, avere a casa una connessione in FttH sarà fondamentale» secondo Pascale. Il quale riconosce tuttavia che a spingere la crescita dell'FttH sarà soprattutto la tv in streaming, ormai uno standard. È una questione di qualità: per vedere programmi in 4K (Ultra Hd) serve una linea ultrabroadband. Si è visto al debutto (a singhiozzo) di Dazn.

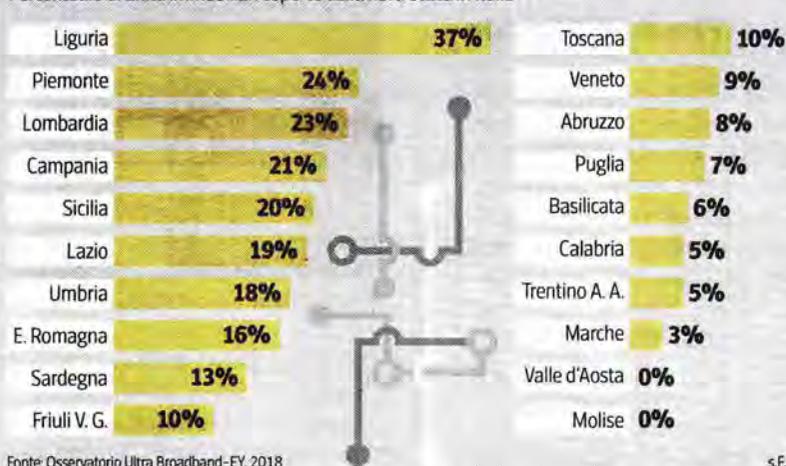
Ma anche il 5G darà una spinta. La rete mobile di nuova generazione performa meglio se il sistema di microcelle è collegato in fibra.

«La fibra accelererà l'utilizzo del 5G» prevede Pascale, che in prospettiva ritiene più proficua una condivisione degli investimenti per le reti. Tim e Vodafone lo faranno per il 5G e la stessa Tim sta trattando con Open Fiber per la fibra: «Ci sono tutte le premesse per creare una rete efficiente che associ 5G e FttH. Oggi nelle telecomunicazioni c'è una visione di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha la rete ultraveloce

Percentuale di unità immobiliari coperte dalla fibra ottica in Italia



Secondo EY, il 5G darà una spinta. Ma la mossa più proficua è che le compagnie telefoniche condividano gli investimenti per le Reti

Edilizia, in cantiere c'è una piccola ripresa

I dati dell'Ance: torna il segno più per le costruzioni, fatturato a 128 miliardi
E aumentano gli acquisti da parte delle famiglie (+6,7%)

di Gino Pagliuca

Le imprese edili sopravvissute alla crisi possono guardare ai prossimi mesi con ragionevole fiducia. I dati dell'Osservatorio Ance sul mercato delle costruzioni nel 2018 fanno ammontare il fatturato complessivo a poco più di 128 miliardi, con una variazione positiva in termini reali dell'1,5 per cento sull'anno precedente. Le previsioni sono di un ulteriore aumento del 2% per l'anno in corso e per un proseguimento del trend per l'anno prossimo.

Bilanci

Il dato forse più significativo è la ripresa del 3 per cento del fatturato delle nuove edificazioni residenziali: lo stock di inventato si sta lentamente riducendo e d'altra parte le stime sui permessi di costruire ritirati nel 2018 segnalano a loro volta un leggero incremento delle pratiche, che lo scorso anno avrebbero toccato quota 59 mila, con un balzo di circa il 5 per cento rispetto al 2017. Ricordiamo che il dato sui permessi è segnaletico dell'andamento del mercato, perché i permessi si trasformano in cantieri di vendita dopo uno-due anni. Difficile però entusiasarsi se si torna un po' indietro negli anni. Nel 2005 infatti i permessi ritirati erano quasi 306 mila. Si sta fermando la drammatica emorragia di posti di lavoro nel settore. In

dieci anni gli addetti sono diminuiti di 550 mila unità, un numero che letto insieme ai circa 50 miliardi di riduzione del fatturato annuo danno la misura di quanto l'economia italiana sia dipendente dall'andamento delle costruzioni.

Le banche rimangono prudenti nell'erogazione di finanziamenti alle imprese edili: i dati relativi ai primi nove mesi del 2018 fanno segnare una crescita del 16 per cento, il calo in dieci anni comunque sfiora il 70 per cento. D'altro canto l'edilizia è di gran lunga il settore del mercato che ha dato più dolori al sistema bancario, visto che gli importi non pagati rappresentano il 30 per cento del totale delle sofferenze con garanzia immobiliare. In crescita anche i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, il consuntivo 2018 dovrebbe attestarsi sui 50 miliardi di erogato, grazie anche alla crescita delle vendite di casa, salite a 578.647 unità, con un incremento del 6,7 per cento su base annua. Tornando ai dati di settore, va segnalato che nel residenziale il giro d'affari delle ristrutturazioni è oltre due volte e mezzo quello delle nuove edificazioni.

Nel 2018 sono stati spesi per la manutenzione delle case 47 miliardi di euro e di questi circa 23,6 miliardi sono veicolati da bonus manutenzione o energetico. Le agevolazioni fiscali, confermate per il 2019 sono un volano per l'industria e un buon affare per lo Stato, dato che fanno emergere il nero. Ma nonostante le apparenze non lo sono sempre per i contribuenti.

Lo diciamo prendendo spunto da una lettera giunta in redazione da San Giuliano Milanese dove si racconta la vicenda di un

grande condominio abitato in buona parte da pensionati che ha varato un programma di forti spese per ristrutturazione convinto dalla possibilità di usufruire del bonus. Il lettore mette in dubbio l'utilità dei lavori e la modalità con cui è avvenuta la scelta dell'impresa e su questo ovviamente non spetta a noi giudicare. Ma segnala un problema senz'altro reale: il rischio che alcuni dei condomini si siano fatti allettare da un bonus di cui non potranno godere per incapienza fiscale. Sarebbe meglio farsi fare i conti prima di deliberare.

Anche nel 2018 le ristrutturazioni hanno sostenuto il mercato. Spesi 47 miliardi, la metà grazie ai bonus fiscali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

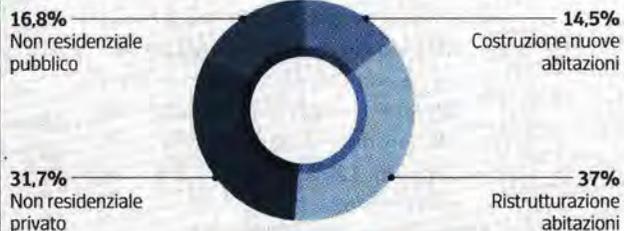
L'identikit

Quanto vale il mercato delle costruzioni Dati in milioni di euro

	Stima fatturato 2018	Variazione reale sul 2017	Previsione per il 2019
TOTALE ABITAZIONI	128.076	1,5%	2,0%
abitazioni	65.668	1,2%	1,5%
- nuove	18.588	3,0%	3,5%
- manutenzione straordinaria	47.079	0,5%	0,7%
non residenziali	62.409	1,8%	2,6%
- private	40.369	4,8%	3,0%
- pubbliche	22.040	-3,2%	1,8%

Vincono le ristrutturazioni

Il peso dei vari comparti



Con il Fisco nel motore

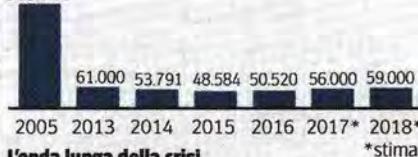
Il giro d'affari indotto dai bonus per ristrutturazioni e risparmio energetico. Dati in milioni di euro

Anno	Valore	Var. annua
2013	22.900	42,7%
2014	23.225	1,4%
2015	20.300	-12,6%
2016	23.034	13,5%
2017	22.950	-0,4%
2018**	23.598	2,8%

**stima sui dati Cresme primi 11 mesi

In lenta ripresa

I permessi di costruzione residenziali in Italia 305.706



L'onda lunga della crisi

Il calo degli occupati nell'edilizia (dati in migliaia)



*primi nove mesi

L'incidenza dei finanziamenti

Mutui ai costruttori per le nuove edificazioni. Dati in milioni di €

Anno	Residenz.	Non Residenz.	TOTALE
2007	31.427	21.091	52.518
2013	11.212	5.586	16.798
2014	9.145	5.961	15.107
2015	8.172	9.972	18.144
2016	8.169	8.528	16.697
2017	7.179	8.966	16.146
2018*	5.337	8.082	13.419

*primi nove mesi

Fonte: Ance

L'Ego-Hub



La ricerca

Medici e infermieri espatriare è bello

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Uno studio Ue ripreso da Confprofessioni mostra che i professionisti italiani della sanità sono i più "mobili" in Europa. Uk e Svizzera le sedi più richieste

Medici e infermieri fanno la parte del leone, ma ci sono anche fisioterapisti, dentisti, farmacisti e chimici veterinari. Tra i professionisti che vanno a lavorare in altri Stati europei, spiccano quelli delle professioni sanitarie. Secondo una ricerca della Commissione europea che prende in considerazione i dati di un lunghissimo periodo, tra il 1997 e 2017, circa il 70% di tutti i professionisti italiani che hanno trovato un'occupazione all'estero appartiene a queste categorie. La ricerca è stata ripresa e rielaborata all'interno del Rapporto 2018 sulle libere professioni di Confprofessioni. "Quello sanitario - si legge nella ricerca - costituisce l'esempio più avanzato di mercato europeo delle professioni ed è anche quello in cui la regolamentazione transnazionale ha proceduto più rapidamente". In effetti non tutte le 380 professioni rilevate in Europa dalla Commissione europea possono essere, ancora oggi, esercitate indifferentemente in qualsiasi paese del Vecchio continente: in alcuni casi una certa professione è regolamentata in un paese ma non in quello di destinazione o viceversa, per cui questo passaggio non è, al momento, sempre possibile. Perché l'esercizio della professione è

collegato all'approvazione da parte delle autorità locali.

L'ACCELERAZIONE

Tuttavia negli ultimi anni si è vista un'accelerazione di questo processo di passaggi transnazionali e il progressivo riconoscimento e omogeneizzazione della regolamentazione è andato avanti anch'esso anche grazie all'approvazione di alcune norme da parte dell'Unione europea. Sono andati a lavorare altrove 160 mila infermieri, 132 mila medici, 35 mila fisioterapisti, 24 mila dentisti, 13 mila farmacisti e affini, 12 mila chimici veterinari.

L'Italia è al quinto posto per mobilità dei propri professionisti all'interno dei confini europei (la ricerca si riferisce all'intera Europa e non solo all'Unione): oltre 39 mila persone, presumibilmente con le proprie famiglie, sono emigrate altrove. Prima di noi c'è la Germania, con circa 80 mila persone, la Polonia con 65 mila, la Spagna con 56 mila, la Svezia con più di 32 mila persone. Tornando agli spostamenti, vediamo che al terzo posto per numero di spostamenti, dopo quelli di medici e infermieri, riguarda la figura degli insegnanti: ben 111 mila nei vent'anni considerati. Evidentemente il lungo blocco del turn over della scuola, insieme alla

progressiva perdita di potere d'acquisto, ha incoraggiato moti insegnanti a tentare la strada della fuga all'estero.

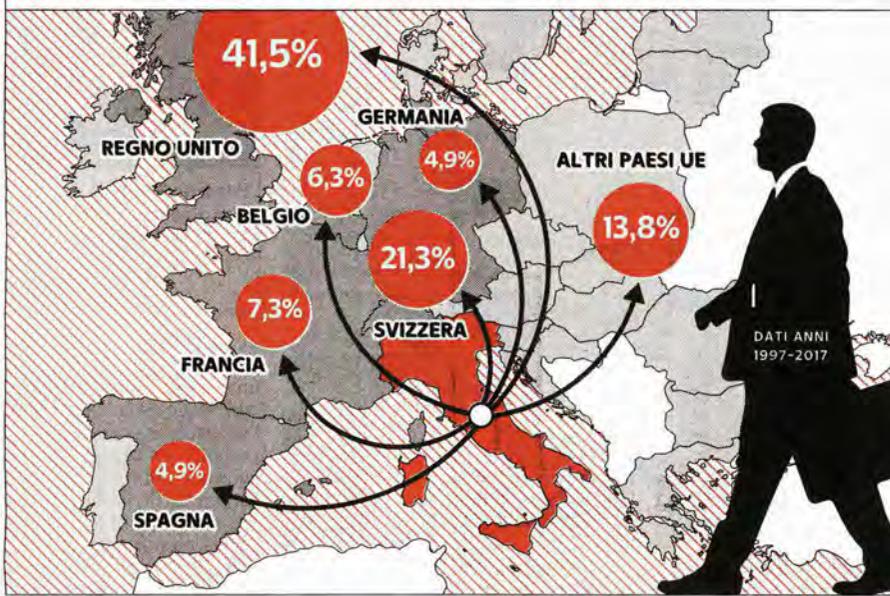
LA FUGA DEGLI OPTOMETRISTI

Se si guarda a un'altra classifica, ovvero alla percentuale di italiani sul totale professionisti europei fuoriusciti dal proprio paese, vediamo che oltre un quarto di tutti gli ottici e optometristi in mobilità provengono dal Belpaese, il 18,6 per cento degli architetti, il 17,8 per cento dei revisori contabili. Nel complesso, gli italiani rappresentano il 6,5 per cento del totale dei professionisti europei usciti dal proprio paese.

Ma dove preferiscono andare i professionisti italiani? Soprattutto in Gran Bretagna e Svizzera: insieme, questi due paesi rappresentano quasi il 63% di tutti i paesi di destinazione. Anche nelle classifiche continentali, la Gran Bretagna è al primo posto tra i paesi di destinazione, ma soltanto con il 25% del totale, mentre al secondo posto c'è la Norvegia (14%) e soltanto al terzo la Svizzera (10%). "Il relativo successo dei principali Paesi di destinazione - si legge nel Rapporto di Confprofessioni - è spiegata al fatto di attrarre in primis le professioni dell'area sanitaria e dell'area dell'educazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE METE DEI PROFESSIONISTI ITALIANI (PER PAESE DI DESTINAZIONE, IN PERCENTUALE SUL TOTALE)



I numeri

70

PER CENTO

La quota dei professionisti italiani andati all'estero che appartengono all'area sanitaria

18

PER CENTO

La quota degli italiani sul totale degli architetti europei in mobilità

Focus



NORVEGIA MON AMOUR

La Norvegia è al secondo posto, in Europa, come meta per i professionisti che vanno all'estero, dopo il Regno Unito. Verso quest'ultimo si dirige il 25% delle categorie interessate, mentre la Norvegia attira il 14% del totale. Il Paese nordico, però, è fuori rotta rispetto agli italiani, che non includono questa meta tra le preferite se non con una quota del tutto irrilevante. In foto il Parlamento di Oslo



“L'intervista **Edoardo Rixi**

«No alla lista dei cantieri da riavviare le opere ferme vanno sbloccate tutte»

Viceministro Rixi, è sicuro che mercoledì uscirà dal consiglio dei ministri lo “sblocca-cantieri”?

«Noi abbiamo dato le nostre proposte, loro hanno le loro ma non so se c'è già un documento di sintesi».

Ovvero, che cosa chiedete come Lega?

«Noi abbiamo una proposta più articolata e crediamo che il decreto non possa essere limitato ad alcuni cantieri, ma debba rappresentare un cambiamento di paradigma, con la possibilità di intervenire su tutte le opere bloccate da anni. Inoltre vorremmo venisse inserita tutta la parte di rigenerazione urbana, che è uno dei temi più importanti soprattutto per le città. Anche perché non possiamo dire che si sbloccano i cantieri per alcuni territori e per altri no. Deve essere un provvedimento in grado di cadere su tutto il territorio nazionale».

Avete segnali che si vada in questa direzione?

«Non lo sappiamo ancora, dovremmo forse vederci prima di mercoledì. Altrimenti troveranno una sintesi in consiglio dei ministri, ma forse è meglio vedersi prima. Anche perché Conte sinora si è incontrato con Di Maio e Toninelli».

Servirà un commissario unico o un commissario per opera sbloccata?

«Ne basta uno. Altrimenti che facciamo trecento commissari! Mi sembra un po' una presa in giro. Almeno che non si pensi di creare in questo modo posti di lavoro».

Cioè finisce come i tremila na-

vigatore del reddito di cittadinanza?

«A noi interessa sbloccare le opere pubbliche capendo perché un'opera si è fermata. Serve quindi una struttura che lavori nel superare gli ostacoli che impediscono all'opera pubblica di andare avanti».

Il decreto di mercoledì serve anche per ricalibrare ciò che si è fatto a dicembre con la legge di Bilancio?

«Il tema è come utilizzare in tempi rapidi i soldi messi a bilancio. Per farlo occorrono leggi più semplici, cambiando anche norme strutturali come il tetto alle gare che possono essere fatte con criteri semplificati. Ci sono cantieri bloccati da anni per fallimenti che vanno in qualche modo liberati. A questo serve anche l'intervento del commissario. Uno o tre va bene, ma se diventano cento è ridicolo».

A meno che se ne facciamo cinque o nove perché tante sono le opere sbloccate

«I cantieri da riaprire sono qualche centinaio se invece sono un numero limitato vorrei capire con che criterio si indicano e soprattutto, si scelgono. Non è che possono essere tutte in due o tre regioni».

E' stato anche detto che questo decreto anticipa alcuni contenuti del codice degli appalti. E' ancora vero?

«Assolutamente sì, ma quell'altro è un procedimento molto più lungo che peraltro vedrà la luce, se va bene, tra sei-otto mesi. Mentre il decreto è un provvedimento immediatamente operativo che potrà influenzare i dati sulla crescita della secon-

da metà dell'anno. E' per questo che vogliamo contenga più cose possibili in grado di dare un forte impulso rappresentando un cambio di passo nella gestione di tutte le opere».

E la “costi-benefici”?

«Non credo si possa fare per ogni appalto. Noi abbiamo alcune opere da cantierizzare, come la Brescia-Verona-Vicenza, che va portata avanti».

Quindi per questa niente “costi-benefici”?

«Credo che occorra individuare l'obiettivo. I cantieri servono per rimettere in moto la macchina industriale italiana e far crescere il pil, oppure - se seguiamo alla lettera la “costi-benefici” - tutte le opere nel Sud non le facciamo e ciò non mi sembra corretto».

E' pensabile che nel decreto-cantieri vadano anche le misure del ministro Tria?

«Non ne ho idea. Mi piacciono però le misure per i piccoli territori che dopo la fine delle province sono stati abbandonati. Se riusciamo a fare un pacchetto complessivo riusciremo a sbloccare quel settore edilizio vitale per la nostra economia. Puntiamo a sbloccare 15-20 miliardi di euro sui cento fermi».

Sul memorandum cinese è tutto a posto?

«A noi interessano i temi commerciali e lo abbiamo spiegato ai nostri alleati atlantici. Ammetto che inizialmente c'era delle espressioni un po' ambigue. Ma nessuno ha mai pensato di dare ai cinesi infrastrutture o tecnologia. D'altra parte alle nostre aziende in Cina non è permesso operare in quei settori e senza reciprocità il discorso si chiude».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edoardo Rixi



**IL VICE MINISTRO
ALLE INFRASTRUTTURE:
SERVE UN COMISSARIO
UNICO, NON SE NE
POSSONO NOMINARE
TRECENTO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IO Lavoro

Alla salute
dei professionisti
ci pensano le Casse

da pag. 41

*Dalla polizza sanitaria agli incentivi all'occupazione,
le misure messe in campo dalle Casse per i professionisti*



Ricognizione di IO Lavoro sulle misure adottate dagli enti privati a favore dei professionisti

Alla salute ci pensano le Casse

La polizza sanitaria strumento privilegiato di welfare

Pagine a cura
di SIMONA D'ALESSIO

La «coperta» (che può avvolgere pure il nucleo familiare) della polizza sanitaria fornita gratuitamente, nonché l'alta formazione sovvenzionata, affinché l'acquisizione di nuove competenze possa aprire (ulteriori) «brecce» in un mercato del lavoro in progressiva evoluzione. E, ancora, gli incentivi per far partire (e progredire) il luogo di lavoro, che si tratti di un'impresa in psicologia, di una farmacia, oppure di uno studio professionale. È multiforme anche nel 2019 il «catalogo» assistenziale delle Casse previdenziali private e privatizzate, cui sono globalmente associati circa 1,6 milioni di esponenti di differenti categorie. E il monitoraggio di *Italia Oggi Sette* su come si vada trasformando di anno in anno il «pacchetto welfare» permette di identificare le linee d'intervento che ogni Ente sceglie di tracciare, in considerazione delle peculiarità della propria platea; colpisce, ad esempio, com'è possibile notare nella tabella in queste pagine, che le tutele sanitarie si confermino, con il passare

del tempo, le voci d'investimento più cospicue, perché ritenute estremamente utili per venire incontro alle esigenze dei professionisti, laddove il Servizio pubblico non riesce sempre a dare la possibilità di effettuare accertamenti, o cure, in maniera tempestiva ed efficace.

È per queste ragioni che Inarcassa, avvalendosi della collaborazione di Rbm, ha allargato di recente le coperture assicurative con protezioni gratuite dedicate ai figli: la polizza sanitaria base è stata, infatti, implementata con garanzie per le malformazioni neonatali e la sindrome di down, mentre il piano integrativo adesso prevede, a parità di premio, un «protocollo minori» con iniziative per chi ha meno di 14 anni, così come la Cassa geometri ha arricchito l'offerta con un «forte aumento delle prestazioni», e la Cassa dei ragionieri vi ha appostato la somma più alta (circa 3,5 milioni).

La difesa della genitorialità, poi, sta particolarmente a cuore all'Enpav, che ogni anno dà vita ad un bando per fornire un aiuto per la copertura delle spese già sostenute per asili nido, «baby sitting» e,

solo per l'adozione ed entro 6 anni di età del bambino, alle scuole dell'infanzia; a poter presentare l'istanza le veterinarie, ma pure i colleghi padri, qualora dovessero affrontare casi come «morte, grave infermità della madre, abbandono, o affidamento esclusivo del bambino».

Rilevante, poi, il capitolo del sostegno allo sviluppo lavorativo degli associati, laddove l'incremento del giro d'affari consente, nel contempo, di disporre di somme maggiori da destinare alla «costruzione» della futura pensione; un investimento, quello sul «welfare integrato professionale» che si rivela particolarmente proficuo per gli iscritti agli Enti in cui vige il metodo di calcolo contributivo della prestazione, che riceveranno trattamenti in linea con i versamenti effettuati. Se, infatti, l'Enpab si fa promotore di programmi orientati ad accrescere formazione, opportunità occupazionali e «visibilità» dei biologi (le «borse di lavoro»), i farmacisti possono avvalersi della chance predisposta dall'Enpaf che ha come beneficiaria l'impresa (farmacia, o parafarmacia), e si pre-

figge di favorire «l'assunzione e/o la permanenza in servizio di un farmacista giovane (dai 30 anni in giù), oppure che versa in una condizione economica precaria (d'età pari, o superiore ai 50 anni, e in stato di disoccupazione da almeno sei mesi)», mentre l'Enpac (consulenti del lavoro) s'impegna per non far disperdere il «patrimonio» degli studi professionali degli associati (che, una volta andato in pensione il titolare, potrebbero chiudere i battenti), finanziando sia la «staffetta generazionale», sia l'acquisizione di quote. Ai dottori commercialisti neo-iscritti la Cassa previdenziale (Cnpadc) concede la possibilità di dotarsi della polizza Rc professionale gratuitamente, alleviando così le spese che gravano sui giovani professionisti nelle fasi iniziali dell'attività.

Infine, vale circa 900 mila euro l'erogazione rivolta ai pensionati a basso reddito, «mediante prelievo dal fondo di perequazione, istituito nel 2010, alimentato da un contributo di 5 euro mensili a carico dei giornalisti dipendenti» (iscritti alla Gestione principale dell'Inpgi, l'Istituto di categoria).

Tra le iniziative anche programmi di formazione per accrescere le opportunità di lavoro, incentivi per promuovere l'attività professionale e finanziamenti per la staffetta generazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Welfare a misura di professionisti*

Categoria	Dotazione 2019	Misura cardine
Ingegneri ed architetti	Circa 100 milioni	Gli associati a Inarcassa beneficiano gratuitamente (da quasi 20 anni) della polizza sanitaria «Grandi interventi e gravi eventi morbosi» (in cui sono investiti annualmente circa 16 milioni), affiancata da un Piano sanitario integrativo in convenzione, cui è possibile aderire a proprie spese; ampliate, di recente, le coperture assicurative con nuove tutele gratuite dedicate ai figli dal 1° gennaio 2019
Avvocati	La disponibilità di Cassa forense per l'anno in corso sfiora i 68 milioni	Nel 2018 sono giunte 557 domande per erogazioni in caso di familiari non autosufficienti, portatori di handicap, o di malattie invalidanti: 499 quelle accolte e, considerato il gradimento dell'intervento, lo stanziamento è salito da 1,5 a quasi 2,2 milioni
Giornalisti	7 milioni 530.000 euro per la Gestione principale (Inpgi 1), più di 3,5 milioni per la Gestione separata	Per i non dipendenti c'è un nuovo profilo Casagit (la Cassa sanitaria di categoria), disponibile nel limite di 500 euro per ciascun iscritto per i giornalisti interessati e con tre requisiti: l'iscrizione in via prevalente alla Gestione separata, il regolare versamento dei contributi, e un reddito annuo medio, riferito all'ultimo triennio, tra un minimo di 3.000 e un massimo di 25.000 euro»
Medici e odontoiatri	L'Enpam ha messo a budget 20,675 milioni (esclusa la maternità, conteggiata a parte) per le varie misure di welfare	Altri 10 milioni di euro verranno utilizzati per l'intervento, approvato a febbraio dai ministeri vigilanti (lavoro ed economia), in vigore nel 2019, particolarmente sentito dalla categoria dei liberi professionisti: i «camici bianchi» costretti ad assentarsi dallo studio per infortunio, o malattia, infatti, «potranno contare su un'indennità pari all'80% del reddito dichiarato ai fini della Quota B». Potrà far domanda pure chi ha un fatturato alto: l'unico limite sarà sull'importo massimo dell'aiuto (circa 5.000 euro al mese, ossia 167,11 euro al giorno)
Farmacisti	L'Enpaf stima di spendere 4 milioni 644.000 euro	400.000 euro vanno a un aiuto «innovativo», giacché il destinatario è un'impresa (farmacia, o parafarmacia): le risorse si usano per «favorire l'assunzione e/o la permanenza in servizio di un farmacista giovane (d'età non superiore ai 30 anni), o in una condizione economica precaria (d'età pari, o superiore ai 50 anni e in disoccupazione da almeno 6 mesi). Il contributo «in percentuale è commisurato all'importo degli oneri salariali del datore di lavoro ed è correlato alla durata del rapporto, con un rimborso crescente in proporzione in base alla durata, fino ad un massimo di 36 mesi»
Dottori commercialisti	La quota di risorse è di 16,4 milioni (inclusa la polizza sanitaria), importo salito, negli ultimi 5 anni, del 53,8%	Per dare «sprint» alla professione (e, soprattutto, per alleviare le spese d'avvio dell'attività di studio dei giovani), la Cnpade offre una polizza Rc professionale per i neo-associati, nonché la facoltà di estendere anche ai tirocinanti pre-iscritti la tutela sanitaria oggi fornita (gratuitamente) a tutti coloro che figurano negli elenchi della Cassa
Consulenti del lavoro	È di 8 milioni 685.000 euro la somma indirizzata all'assistenza degli iscritti all'Enpacl	Previste agevolazioni nel caso di cessione di quote di studi professionali: nel dettaglio, l'Ente eroga al cessionario della quota «un contributo a fondo perduto del 12% del finanziamento ottenuto, nel limite massimo di 30.000 euro complessivamente, anche se è riferito a più acquisizioni frazionate, successive alla prima»
Ragionieri	In complesso sono sul piatto 7,5 milioni	Tra le tutele contemplate nel «pacchetto welfare» quella sanitaria è ritenuta dalla Cnpr «la più importante, sia in termini di investimento, sia per il volume di interventi: il costo complessivo della polizza è di quasi 3 milioni e mezzo (e copre circa 25.150» professionisti)
Notai	A budget per l'anno in corso ci sono 4,5 milioni	La polizza sanitaria (l'onere per la Cassa del Notariato è pari a 2,5 milioni) attualmente si configura in due piani: quello base, a copertura dei grandi rischi, e quello integrativo, che estende al nucleo familiare dell'iscritto la copertura del piano base, e integra tutti gli altri ricoveri per patologia e/o infortunio

continua a pag. 44

segue da pag. 43

Welfare a misura di professionisti*

Categoria	Dotazione 2019	Misura cardine
Psicologi	Oltre 17,2 milioni stabiliti dall'Enpap	Fino a 100.000 euro per l'avvio di una nuova impresa in psicologia, o per riorganizzare il lavoro, con condizioni vantaggiose, e senza garanzie sul patrimonio; i prestiti «saranno restituibili in un massimo di 5 anni, con un preammortamento fino a 12 mesi, con un tasso di interesse agevolato (ad oggi fra il 3,25 e il 5,35%), prevedendo l'iscrizione ed una piccola commissione al sistema dei Confidi»
Infermieri	Stanziamiento totale di 2 milioni 750.000 euro	Per agevolare l'approccio alla libera professione da parte dei giovani iscritti (in forma individuale, o aggregata), l'Enpapi ha previsto il riconoscimento di un contributo, a fondo perduto, per l'acquisto di beni strumentali destinati allo svolgimento del lavoro
Veterinari	Sul welfare l'Enpav ha collocato 3 milioni 380.000 euro	Introdotti nel 2014 i sussidi alla genitorialità, a beneficio delle veterinarie che diventano mamme, coprendo le diverse fasi (dalla gravidanza alla nascita del bambino fino ripresa della professione); in 5 anni, sono stati stanziati per questa prestazione 1,5 milioni, e liquidati 522 contributi
Addetti ed impiegati nell'agricoltura	La cifra a bilancio per la Gestione separata dei periti agrari dell'Enpaia è di 400.000 euro	Per iscritti da almeno tre anni c'è l'erogazione di una prestazione, nel caso in cui un figlio consegua diploma di scuola secondaria, o laurea; l'importo elargito a ciascun associato non può superare i 1.000 euro
Periti industriali	L'Eppi destina 3,4 milioni alle iniziative di welfare	Novità sul sostegno alla professione: collocato un milione su una misura (la delibera è al vaglio dei dicasteri vigilanti) con tre finalità: promuovere la formazione professionale degli iscritti, supportare chi accetta nel proprio studio, o in società, i praticanti per svolgere il tirocinio professionale (e l'alternanza scuola/lavoro), e sovvenzionare chi vuol conseguire le future lauree professionalizzanti
Agenti di commercio	Risorse per un totale di 25,7 milioni	Il 2019 s'è aperto con la chance per gli associati ad Enasarco di ricevere un contributo per acquisto, noleggio a lungo termine, o leasing di veicoli categoria euro 6; la prestazione, accolta molto bene dai professionisti, ha il valore di un milione
Biologi	La somma messa a bilancio dall'Enpab è di 2,5 milioni	Vasto sostegno alle «borse di lavoro», incentivi per l'attività e la formazione, volti alla crescita della visibilità dei professionisti; nel 2019 la misura si divide nel «Progetto scuola» e nel «Progetto ambiente e sostenibilità» (orientati al corretto stile di vita e al rispetto dell'ecosistema negli istituti primari, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione), nonché in «Assieme per la prevenzione e la lotta alle fake news in oncologia», in partnership con la Lega italiana lotta ai tumori
Geometri	L'ammontare totale è di 36 milioni	Estesa la polizza sanitaria integrativa (gratis per tutti gli iscritti ed i pensionati lavoratori della Cassa geometri) con un forte aumento delle prestazioni di base, come l'inserimento della prevenzione/alta specializzazione in rete, l'invalidità permanente da infortunio e l'indennità da non autosufficienza («Long term care»), con un indennizzo mensile di 1.600 euro, e mantenendo attiva la copertura per «Grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi»
Chimici, dottori agronomi e forestali, Attuari, fisici, geologi	Le azioni di welfare dell'Epap valgono 2 milioni 472.800 euro	Genitorialità protetta grazie a due strumenti sui quali sono stati collocati 70.000 euro: si tratta di un contributo una tantum (i criteri sono quelli usati per erogare l'indennità di maternità) e di un aiuto economico per gli asili nido

*Dati degli Enti privati disciplinati dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996

RIGENERAZIONE URBANA



I quartieri rinati salvano il suolo

Alt al consumo di suolo e più qualità della vita. Tra i progetti di rigenerazione urbana presentati al Mipim di Cannes quelli di Kiev (nella foto), Stoccolma e Marsiglia: nuove residenze, trasporti pubblici, spazi verdi e sport.

Marchesini — a pagina 15

Città del futuro. Tra i progetti più innovativi presentati al Mipim quelli di Kiev, Stoccolma e Marsiglia: oltre alle residenze dedicano risorse a rafforzare i trasporti pubblici e ad ampliare spazi verdi e per lo sport

Ecosostenibilità e qualità della vita guidano le rigenerazioni urbane

Evelina Marchesini

I nuovi sviluppi immobiliari in Europa devono passare dai progetti di rigenerazione urbana. La stessa Commissione europea si è espressa in proposito, così che ormai il cosiddetto "brownfield" è la via obbligata, mentre il consumo di suolo vergine (o "greenfield") resta materia del passato. I progetti di rigenerazione in corso sono moltissimi, sia a livello italiano, sia mondiale. E il Mipim di Cannes, con i suoi 26mila partecipanti da tutto il mondo, proprio su questo argomento ha costruito il fil rouge della kermesse di quattro giorni appena conclusa. Ecco alcuni dei progetti di rigenerazione più importanti e innovativi.

Kiev

La capitale dell'Ucraina ha proposto un progetto di rigenerazione urbana, già in fase di partenza, impressionante da molti punti di vista: ampiezza, modernità, eco-sostenibilità, multi-funzionalità. Si tratta della rigenerazione urbana più importante dell'intera regione, denominato Lipki Island City resort. L'area copre circa 40 ettari, con un ampio

waterfront sul fiume, e va a riqualificare completamente un ex sito di costruzione di navi e imbarcazioni. Il progetto, che verrà portato avanti in diverse fasi con il completamento finale tra una decina d'anni ma la prima pietra già nel 2020, coinvolge a livello infrastrutturale la pubblica amministrazione locale, ma i capitali sono completamente privati.

Si tratta della creazione di un nuovo quartiere urbano a 15 minuti dal centro di Kiev, caratterizzato da residenze, aree ricreative, istituzioni educative, centri sportivi, una marina per gli yacht privati e naturalmente spazi retail e uffici. L'ammontare dell'investimento in costruzioni, escludendo l'area, è di circa 600 milioni di euro e l'attenzione è tutta rivolta all'eco-sostenibilità e a un alto livello di qualità della vita. La "promenade", una spiaggia, spazi dedicati ai bambini e alle famiglie e diverse tipologie di residenze (fino all'extra lusso) si svilupperanno in un'area che, prima di essere industriale, era la culla stessa di Kiev, popolata fin dal secondo secolo dopo Cristo. I 40 ettari ospiteranno 927.680 metri quadrati di superficie costruita, di cui 574.420 di residenze. La società promotrice è CityOne, conosciuta nel Paese per aver già ri-

qualificato diverse aree nel centro di Kiev. «Abbiamo avuto ottime risposte qui al Mipim da parte degli investitori - spiegano dalla società - e il nostro track record è conosciuto a livello mondiale. Ma oltre agli investitori ci sarà spazio anche per studi di architettura e progettisti».

Stoccolma

Un potenziale di investimento di 111 miliardi di euro da qui al 2040 per la regione di Stoccolma, che pensa in grande e a lungo termine per riqualificare diverse aree sia della città sia dei Comuni limitrofi. L'area ha costituito la Stockholm Business Alliance, una partnership tra 55 Comuni, che si focalizza sull'attrazione degli investimenti internazionali verso la regione. La filosofia di base è quella di mantenere la posizione di leadership dell'area di Stoccolma come regione a crescita sostenibile.

Solo nel settore residenziale verranno convogliati 60,7 miliardi di euro, mentre gli investimenti in infrastrutture, ferrovie, metropolitana e light rail sono pari a 9,6 miliardi. L'alleanza riunisce otto contee, ma basti pensare che la sola contea di Stoccolma darà lavoro, con i progetti in agenda, a 46mila persone.

Stoccolma nel 2010 è stata nominata prima Capitale europea per

sostenibilità, con soluzioni innovative in termini di trasporto pubblico, raccolta dei rifiuti, costituzione di eco-district che si sono andati espandendo. Tra i progetti di rigenerazione già portati a termini dalla città, che hanno dato vita a 10mila nuovi appartamenti e 30mila postazioni lavorative, Hammarby Sjostad e lo Stockholm Royal Seaport, ma ora i progetti in pipeline sono diversi, coinvolgendo i vari Comuni dell'area.

Marsiglia

La seconda città della Francia è interessata da grandi progetti urbani di recupero di aree industriali e quartieri degradati.

Il progetto Euroméditerranée, la più grande operazione di Stato dalla costruzione della Défense di Parigi, e il ruolo di Capitale Europea della Cultura 2013 fanno da catalizzatori per il decennale processo di rinnovamento urbano, attraverso la riqualificazione del lungomare e la rivitalizzazione del centro storico.

Si tratta di una superficie di 487.400 mq per un totale di 1,7 miliardi di euro di investimenti privati e 420 milioni di investimenti pubblici in infrastrutture. Il progetto è iniziato nel 2007 e terminerà, secondo i piani, nel 2021.

I PROGETTI ITALIANI

L'Italia si è presentata compatta all'appuntamento del Mipim, con interventi per un totale di 3,6 miliardi, secondo quanto comunica l'Ice. Tra i nuovi progetti presentati dall'Ance, ci sono "Bergamo città del futuro", la nuova Porta Sud della Stazione Alta Velocità di Brescia e la Residenza sanitaria assistita Sant'Alfonso a Napoli. Un'attenzione particolare va a Savona, che con la riqualificazione del lungomare (il waterfront) e di Villa Zanelli portano avanti la filosofia di ecosostenibilità che ha portato la città a ricevere, prima in Europa, nel 2018 la certificazione Leed di edilizia verde.

Su ilssole24ore.com/casa

ITALIA PREMIATA
 Ai Mipim Awards l'Italia vittoriosa con il villaggio turistico di Cefalù e lo Student hotel di Firenze



Kiev. Il progetto della capitale Ucraina prevede quasi un milione di metri quadrati costruiti di cui quasi la metà per aree residenziali

Il Sole **24 ORE**

crisi d'impresa **rispetto risponde**

Paghe fiscali, debito al buio per 3,8 milioni di partite Iva

Il bonus casa ora punta sulla cessione

CIBUS

WELCOME TO FOODLAND

.casa

Ecosostenibilità e qualità della vita guidano le rigenerazioni urbane

immobiliare.it
 Trova la tua casa con il mutuo giusto

GLI INVESTIMENTI IN EUROPA

LE SINERGIE TRA PUBBLICO E PRIVATI

**Sul recupero dei quartieri
 100 miliardi in 5 anni**

Se i Paesi emergenti disegnano mega-progetti e città completamente nuove, l'Europa fa perno sulle rigenerazioni urbane per contrastare la limitatezza di territorio e per ottimizzare le aree cittadine. Il fenomeno della riconversione economica e l'abbandono delle aree industriali in città e degli scali ferroviari ormai da anni spingono gli investimenti sulle riqualificazioni urbane.

I progetti di rigenerazione urbana oggi in fase di realizzazione, a livello europeo, sono moltissimi, e l'Italia gioca finalmente un ruolo chiave. Proprio il fenomeno della rigenerazione urbana catalizza oggi la maggior parte degli investimenti cosiddetti cross border, cioè dei capitali che attraversano le frontiere. Se Milano da sola vale 10 miliardi di euro in termini di progetti di riqualificazione sul tavolo – con l'ex area Expo che riveste un ruolo di primo piano non solo per la città, ma in termini di intero Paese che si mette in gioco – a livello europeo i progetti di rigenerazione urbana già annunciati impegneranno almeno 100 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. «Si tratta di una stima molto prudente – sottolinea Mario Breglia di Scenari Immobiliari – che probabilmente è destinata ad aumentare. È indubbio che oggi l'attenzione, in Europa, è tutta puntata su questo fronte e che gli investitori sono più che ben disposti a mettere i capitali nei progetti nuovi, ben fatti, dove il pubblico è un attore importante. Restano al palo invece i giganti del passato, che si sentono riproporre ormai da dieci o vent'anni».

Se le rigenerazioni del passato sono state in molti casi portate avanti dall'iniziativa e dalla realizzazione privata, quelle attuali sono invece caratterizzate da un decisivo coinvolgimento del settore pubblico, che oggi disegna la "trama". Rimane stretto il contatto con i privati, che a loro volta oggi investono solo se esiste questo forte legame. «I capitali internazionali sono decisamente interessati alle "nuove" città che emergono dalle riqualificazioni urbane – conferma Breglia – ma vogliono vedere le amministrazioni locali e le autorità nazionali direttamente coinvolte. Anche perché oggi nei progetti ci si mette il proprio capitale, non più un'elevata percentuale di prestito bancario come invece avveniva in passato».

— **Ev.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Zanelli. Bollino Leed per Savona e il suo waterfront



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo indica una sentenza del Tar Campania sui dissuasori per auto e rifiuti in condominio

Paletti anti-sosta, basta la Scia

Non serve il permesso di costruire. Stop alle demolizioni

Pagine a cura
di **DARIO FERRARA**

Tornano a sperare i condomini assediati dalle auto e dal deposito incontrollato di rifiuti. Non vanno abbattuti i paletti anti-sosta e immondizia selvaggi perché la demolizione è la sanzione che colpisce le opere realizzate senza permesso di costruire, mentre per i dissuasori basta la segnalazione certificata d'inizio attività. È quanto emerge dalla sentenza 1255/19, pubblicata dalla terza sezione del Tar Campania, che spezza una lancia per gli edifici dei centri storici ostaggio di auto, moto e immondizia. Secondo la giurisprudenza amministrativa il comune non può ignorare le richieste del condominio che vuole mettere un divieto di sosta con dissuasori, tutelare con paletti il passo carrabile o allargare il marciapiede all'ingresso del comprensorio. Ma se l'immobile è di pregio niente paletti in ferro. Senza dimenticare che l'amministrazione può far rimuovere le opere abusive dal parcheggio condominiale anche se la strada è chiusa

da un lato. Restano dove sono i paletti piantati dal condominio: sbaglia l'ente locale a ordinarne la rimozione. Per i dissuasori basta la semplice Scia perché contano soltanto natura e dimensioni delle opere e dopo la posa dei manufatti l'area resta accessibile a tutti, in primis ai pedoni, tranne che alle macchine. Il ricorso dell'ente di gestione contro il comune del Napoletano è accolto perché l'installazione dei paletti rientra nell'inserimento degli elementi accessori ex articolo 3 lettera c) del Testo unico dell'edilizia: l'unica sanzione che può scattare è quella pecuniaria di cui all'articolo 37, comma primo, dello stesso dpr 308/01. I paletti «incriminati» dalla polizia municipale, in effetti, sono alti soltanto un metro e hanno un diametro di dieci centimetri per dieci: non si tratta di manufatti in grado di incidere in modo permanente sull'assetto del territorio perché possono essere facilmente rimossi. D'altronde neppure l'amministrazione locale contesta che facciano da dissuasori al parcheggio non autorizzato e all'abbandono dei rifiuti. Né conta che l'area sia soggetta

a vincolo paesaggistico: l'ente locale non indica in modo esplicito quale sarebbe l'incidenza negativa delle opere.

I precedenti.

Nuovo contraddittorio. È illegittimo il silenzio-inadempimento serbato dal comune sulla segnalazione dei condomini che chiedono sia allargato il marciapiede oppure installato un divieto di sosta con dissuasori: così neppure riescono a entrare nel palazzo. Il parcheggio selvaggio si trasforma in barriera architettonica e l'amministrazione locale ha l'obbligo almeno di pronunciarsi sull'istanza del condominio sulla base dei poteri che gli derivano dal codice della strada sulla gestione della circolazione stradale dei veicoli e dei pedoni in città. È quanto emerge dalla sentenza 423/18, pubblicata dalla prima sezione del Tar Toscana. Accolto il ricorso dell'ente di gestione e dei singoli condomini: non giova al comune obiettare che nell'edificio non risultano residenti che abbiano difficoltà motorie. Il punto è che il condominio è certificato contro le barriere architettoniche interne, ma risulta difficilmente accessibile da

fuori: a impedire il passaggio sul marciapiede poco profondo sono le auto parcheggiate l'una a ridosso dell'altra e i bauletti che sporgono dagli scooter. Ed è dalle stesse relazioni depositate dall'amministrazione che emerge come siano fondate le istanze del condominio. In effetti gli uffici dell'ente stanno valutando l'allargamento del marciapiede e l'installazione del divieto di sosta, ma senza dissuasori. Su questo il giudice non può intervenire, ma la scelta discrezionale che sarà adottata dall'ente dovrà di nuovo essere vagliata nel contraddittorio.

Obbligo di manutenzione.

Il comune non può far finta di niente anche quando è il passo carrabile dello stabile nella strada stretta a essere schiavo del parcheggio selvaggio: deve rispondere entro un mese all'istanza dei condomini che chiedono l'installazione di paletti o di un divieto di sosta all'altezza del numero civico in modo da poter entrare e uscire dal palazzo usando anche loro l'auto. E se l'amministrazione non provvede in tempo arriva il commissario indicato dal

continua a pag. 28



Soprintendenze da interpellare

segue da pag. 27

prefetto. Lo stabilisce la sentenza 4280/15, pubblicata dalla prima sezione del Tar Campania. La grana scoppia perché uno dei condomini in preda a una colica non può uscire dal cancello con la macchina per essere accompagnato al pronto soccorso. La polizia municipale conferma: lo spazio di manovra davanti al passo carrabile è troppo angusto anche a causa dei veicoli parcheggiati sul marciapiede. È in caso di emergenza un'ambulanza avrebbe difficoltà a intervenire in zona. L'ente locale, dunque, non può rimanere inerte: ha un preciso obbligo di vigilanza sulle strade e sulle relative pertinenze in quanto proprietaria delle infrastrutture, ne deve garantire «la destinazione pubblica e il pacifico utilizzo da parte degli utenti». Ed è lo stesso codice della strada a imporre al comune di installare la segnaletica stradale a partire dal divieto di sosta (articolo 37) e i paletti dissuasori autorizzati dal ministero dei Trasporti da

«utilizzare come impedimento materiale alla sosta abusiva» dei veicoli (art. 42). Se l'amministrazione locale non provvede, a rispondere all'istanza dei cittadini sarà un funzionario dell'ufficio territoriale del governo indicato dal prefetto.

Utilizzo legittimo. Bisogna fare i conti anche con le Soprintendenze, però. Il comune non può vietare al condominio di utilizzare il cortile come parcheggio dei veicoli di proprietari e inquilini anche se l'edificio in pieno centro storico risulta sottoposto a vincolo dai Beni culturali. E ciò perché lo stabile si trova in un'area che è «residenziale» secondo il piano regolatore generale: la destinazione indicata dalle norme di attuazione prg risulta estesa agli spazi di pertinenza. L'ente di gestione, tuttavia, non può delimitare l'area di sosta con paletti di ferro perché rovinano l'acciottolato di pregio, come ha stabilito la Soprintendenza. È quanto emerge dalla sentenza 98/2019, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Piemonte. Il condominio fa annullare l'ordinanza del dirigente del servizio edilizia che vieta di parcheggiare in cortile. Pesa

l'esposto di uno dei proprietari esclusivi che denuncia il posteggio selvaggio sotto il suo balcone. L'amministrazione minaccia di applicare sanzioni all'ente di gestione in caso d'inottemperanza ex articolo 7-bis primo comma Tuel. In realtà sono più di quarant'anni che le macchine vengono parcheggiate in cortile con il permesso dell'assemblea: l'impiego dell'area risulta legittimo in quanto costituisce una delle possibili forme ordinarie utilizzazione dell'area di pertinenza all'edificio residenziale. Il condominio, comunque, deve provvedere a delimitare gli spazi della sosta con elementi a terra come stalli o strisce dipinte perché i paletti stop-auto sono incompatibili con il decoro architettonico dell'edificio.

Apertura sufficiente. Attenzione, infine, ai paletti in ferro nel parcheggio condominiale. La rimozione ordinata dal comune scatta anche se l'area su cui i dissuasori sono installati risulta proprietà dell'edificio: ciò che conta è l'uso pubblico della strada su cui affaccia il caseggiato, mentre il fatto che la via sia chiusa da un lato non basta a renderla pri-

vata. È quanto emerge dalla sentenza 1224/15, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Sicilia. Niente da fare, stavolta, per il condominio: deve rassegnarsi a far sparire catene e lucchetti che blindano le auto parcheggiate sotto il palazzo come ha ordinato il servizio edilizia pubblica e privata del comune. All'amministrazione non può disconoscersi il potere di far abbattere le opere abusive. E i dissuasori messi a bordo strada ostacolano il passaggio di eventuali mezzi di soccorso. È poi escluso che la strada dove sorge il fabbricato possa davvero essere ritenuta privata: inutile eccepire il fatto che la via sia chiusa da un lato e non metta in comunicazione due pubbliche vie, risulta infatti sufficiente che l'apertura da un lato consenta l'accesso da e per una strada pubblica. Affinché una strada possa rientrare nella categoria vicinale pubblica è prevista una serie di requisiti, fra i quali il passaggio esercitato a titolo di servitù da una collettività di persone appartenenti a un gruppo territoriale. E il diritto di uso pubblico può ben essere affermato solo perché l'utilizzo si protrae da tempo.



GIULIA SARTI

Il caso

Web, ecco i politici a rischio hacker

ANNALISA CUZZOCREA • pagina 32

Lo studio

Sicurezza e siti web così i politici italiani aprono agli hacker

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Il caso di Giulia Sarti è solo il più eclatante. Siti non protetti in oltre il 60% dei casi i dati di chi accede per avere informazioni o per iscriversi alle newsletter sono a rischio. La sottovalutazione dei pericoli della rete è trasversale a tutti i partiti

Come si fa a capire se il sito di un politico è sicuro? Se scrivendogli attraverso un form, o iscrivendosi a una newsletter, i propri dati sensibili sono protetti oppure no? Se le informazioni che contiene sono al riparo da attacchi informatici? Nel mondo, il protocollo più usato e riconosciuto dai principali motori di ricerca, a partire da Google, è l'https://, che sta per HyperText Transfer Protocol over Secure Socket Layer. Sarebbe quindi scontato pensare che i principali personaggi politici lo utilizzino per le loro pagine web, soprattutto per quelle istituzionali. Ma non è così. E soprattutto non lo è in Italia, dove a non avere l'https è addirittura il sito del presidente del Consiglio www.governo.it/il-presidente. Mentre quello dei presidenti di Camera e Senato

è raggiungibile sia con che senza quel protocollo (ma, assicurano a Montecitorio, ci sono altri sistemi di sicurezza a prova di hacker o di sottrazione di dati).

INSICURI QUASI DUE SU TRE

Uno studio di Comparitech firmato da Paul Bischoff ha analizzato i siti web di 7500 politici in 37 Paesi. Di questi, il 60,75% non usa certificati di sicurezza validi, il che - secondo la ricerca - "dimostra che le connessioni non sono né private né sicure". La metà dei siti poi include parti in cui ci si può iscrivere per avere aggiornamenti o per dialogare inserendo i propri dati sensibili, ma "nessuna di queste interazioni può essere protetta senza https". Il protocollo inoltre consente di autenticare i siti dei politici, rendendo gli utenti sicuri del fatto che quella raggiunta non sia una pagina falsa.

Ad avere meno problemi sono

gli Stati Uniti, con il 26,22% di siti insicuri. Seguiti nella top five da Gran Bretagna, Germania, Australia e Danimarca. La performance peggiore è quella dei politici della Corea del Sud, 92,31%. Poi ci sono Polonia, Ungheria, Canada e Malta. Quest'ultima, all'86,21%.

L'Italia, dicevamo, non è messa affatto bene. La ricerca ha analizzato 313 siti di personaggi politici. Di questi, 233 non hanno il protocollo https (il 74,44%). Peggio di tutti fanno gli eletti di Fratelli d'Italia, seguiti da Pd e Forza Italia. Nel Movimento 5 stelle, invece, il partito della democrazia diretta e di Internet al potere, la percentuale di connessioni insicure si attesta, stando al campione esaminato, al 63,64%.

A guardare dentro i dati, si scoprono elementi interessanti. Il caso recente dell'ex presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti è tanto triste quanto paradigmatico. Non solo perché lei stessa è sta-

ta oggetto di un episodio di cyberbullismo sia all'inizio della sua carriera politica che negli ultimi giorni, con la diffusione di foto intime rubate da una vecchia casella di posta elettronica. Ma perché aveva affidato il suo sito (ora chiuso, ma senza protocollo https) all'uomo dalla doppia identità, una reale una sul web, che ha poi accusato di averle sottratto soldi.

D'ALEMA, GRASSO E SANTANCHÈ

E così, a scorrere le pagine italiane esaminate da Comparitech, si scopre che i parlamentari di Fratelli d'Italia la sicurezza informatica non sanno proprio cosa sia, Giorgia Meloni a parte. Non sono protette le pagine, tra gli altri, di Daniela Santanchè, Isabella Rauti, Ignazio La Russa, Walter Rizzetto, Fabio Rampelli. E non è messa meglio la sinistra di Mdp, che non protegge il sito dell'ex presidente del Senato ed ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Così come lascia scoperto quello dell'ex segretario pd Pier Luigi Bersani e di Massimo D'Alema (il più virtuoso è Roberto Speranza, munito di https).

Il caso del Pd, dimostra come non sia un problema di partiti piccoli o nati da poco. La protezione dati manca nel partito democratico agli europarlamentari David Sassoli, Goffredo Bettini, Simona Bonafè, Silvia Costa, Enrico Gasbarra, Pina Picierno. All'ex premier Enrico Letta e alla giovane ex candidata alla segreteria Anna Ascani.

Altri esempi negativi in fatto di protezione sono i siti dei leghisti Marco Zanni o Luca Zaia, della radicale Emma Bonino, del fondatore pd Romano Prodi. Così come, dentro Forza Italia, di Maurizio Gaspari e Licia Ronzulli. Ma perfino dell'ex premier Silvio Berlusconi e di Antonio Palmieri, che è, da sempre, il suo guru per tutto quel che riguarda internet e dintorni.

I TALLONI D'ACHILLE DEL M5S

Il Movimento 5 stelle merita un capitolo a parte perché il tema della sicurezza informatica è sempre stato il suo tallone d'Achille. Per gli attacchi hacker al blog di Grillo, poi blog delle stelle. Per i rilievi fatti dal garante della Privacy a un sito che chiede moltissimi dati personali ai suoi utenti. Nonostante questo, e nonostante siano i meno peggio tra i partiti italiani, i 5 Stelle non hanno imparato la lezione: il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia ha un sito senza https che chiede, appena lo si apre, di iscriversi alla newsletter del deputato che non credeva allo sbarco sulla luna.

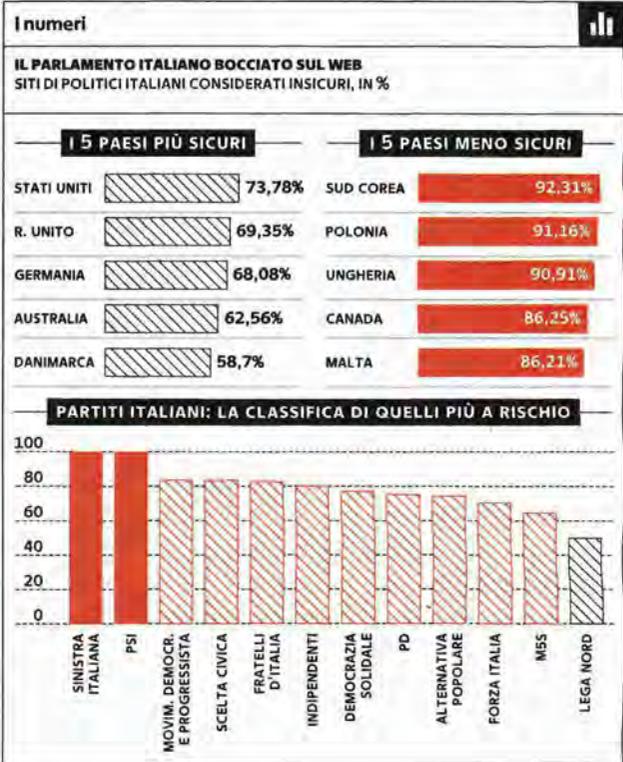
Altrettanto scoperto è il sito di Laura Castelli, sottosegretaria in attesa di deleghe per diventare viceministra dell'Economia. E lo sono quello del tesoriere del gruppo alla Camera Sergio Battelli e di eletti a Bruxelles come il fedelissimo di Luigi Di Maio Ignazio Corrao o del vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo.

A un certo punto, nella ricerca, appare perfino il nome del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, qualificato come "indipendente". Il sito del governo non usa infatti il protocollo https, e non lo fa neanche il sito del ministero dell'Interno. Ci sono altri sistemi di sicurezza per proteggere i dati di chi vi accede e quelli contenuti nei server, ma non quello più utilizzato a livello mondiale. Al sito dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Caselati, si accede sia digitando https che senza farlo. Perché, spiegano da Montecitorio, non si poteva convertire tutto per non perdere materiale d'archivio. Nella pagina di Fico c'è anche un form da compilare, "scrivi al presidente", ma gli uffici della Camera negano ci possa essere un qualsiasi problema di privacy per chi decide di farlo.

COSTI TROPPO ALTI

Nell'utilizzo del protocollo c'è certamente anche un problema di costi. Che è forse una delle ragioni per cui vi accedono solitamente i big dei partiti e non i peones. Questa però, secondo gli esperti consultati da Comparitech, non può essere in alcun modo una giustificazione. Perché le spese sono scese moltissimo e sono giudicate ormai più che sostenibili per chi decide di farsi una vetrina internet. E perché quando si tratta di dati che vengono messi in circolazione sul web, proteggerli dovrebbe essere la prima preoccupazione. Non l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

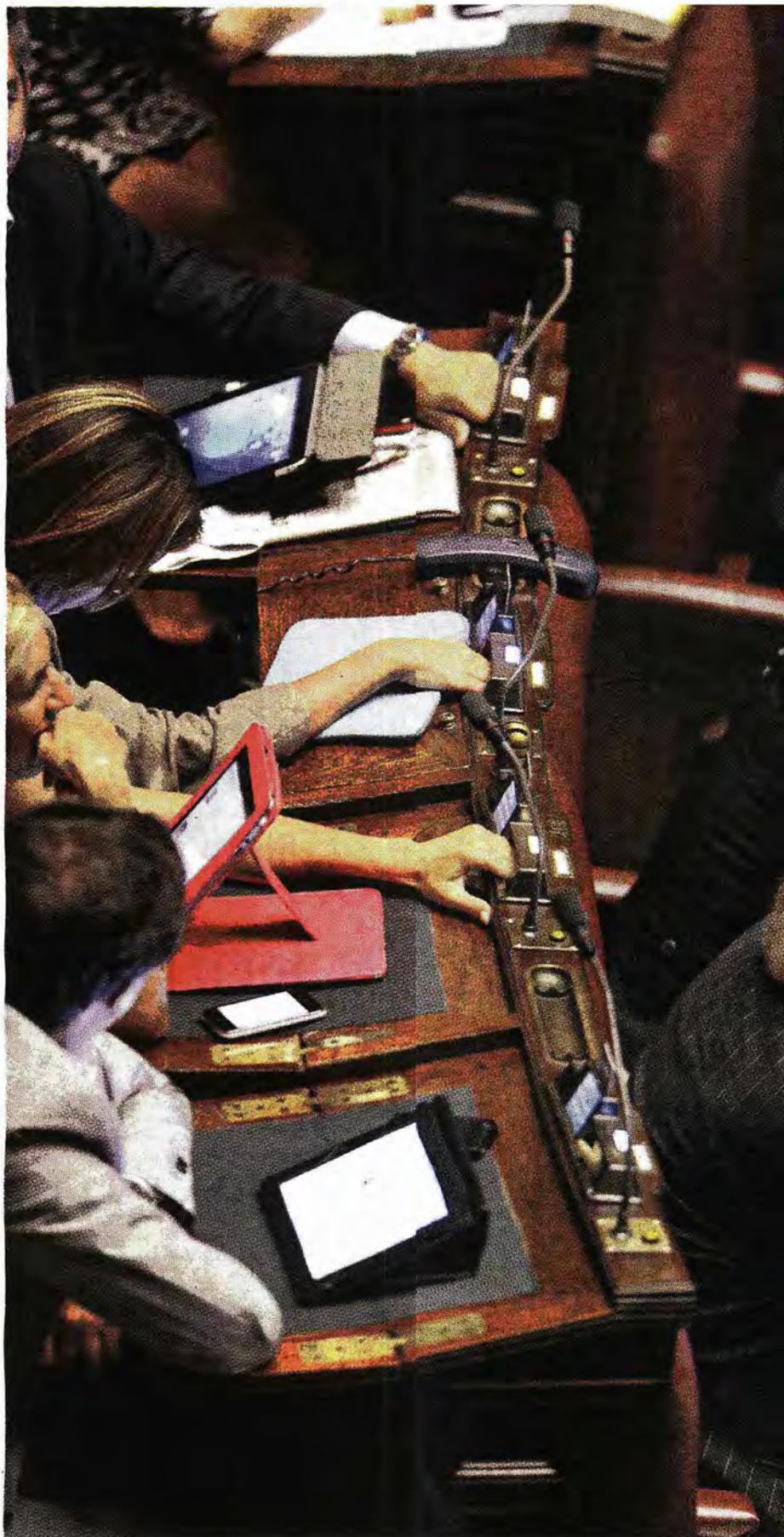


26,2
PER CENTO

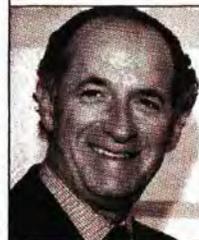
È il tasso di insicurezza dei politici Usa: è il valore più basso riscontrato

92,31
PER CENTO

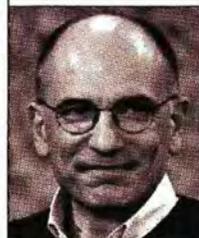
È il tasso di insicurezza dei siti politici sud coreani: è il dato peggiore del mondo



Giulia Sarti
deputato
Cinque Stelle



Luca Zaia, Lega
governatore
del veneto



Enrico Letta
esponente Pd
ed ex premier

L'ANALISI

UN DEBUTTO TRA I PERICOLI NON CALCOLATI DI RITARDI E SOSPETTI

di **Salvatore Padula**

Dopo oltre 20 anni di (non proprio onorato) servizio, gli studi di settore lasciano definitivamente la scena delle politiche di contrasto dell'evasione fiscale. Insieme all'Irap - che è invece ancora viva e vegeta - gli "studi" sono diventati nel tempo il marchio di fabbrica di un fisco tirannico, il simbolo di un sistema iniquo e opprimente.

Sia chiaro: di studi di settore - nati nel 1993 e divenuti operativi nel 1998 - sentiremo ancora parlare per un bel pezzo, non foss'altro per quella prevedibile coda di contenzioso e sentenze che inevitabilmente questa lunga stagione si porterà dietro. Forse, però, ministri, viceministri o persino vicepremier smetteranno almeno di promettere a giorni alterni l'«abolizione degli studi di settore».

Mettiamoci tranquilli e abituiamoci all'idea: gli studi di settore (e i parametri) sono già stati aboliti e sostituiti dagli Isa, ovvero i nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale. Abolirli di nuovo servirebbe davvero a poco. E anche il tentativo, in Commissione Finanze, con la Pdl Ruocco-Gusmeroli (M5s e Lega) di sopprimere sul nascere le nuove pagelle fiscali è per ora stato bocciato dal ministero dell'Economia e dalla stessa amministrazione.

Per ora è assodato che gli Isa, elaborati da Sose - società partecipata da Mef e Bankitalia - sono un ulteriore strumento destinato a realizzare quella svolta nelle strategie anti-evasione della quale da tempo si sente argomentare. Una svolta anche culturale, in continuità con l'imprinting ricevuto sin dalla stagione dei governi post crisi (Renzi e Gentiloni), con un approccio teso a privilegiare - almeno nella narrazione - la prevenzione dei comportamenti illeciti ri-

spetto al contrasto vero e proprio dell'illegalità. In breve: è il "fisco amico" al quale in verità non credono né i contribuenti alle prese con le quotidiane incongruenze del sistema, né chi ritiene che il contrasto dell'evasione abbia bisogno (anche) di strumenti, per così dire, un po' più vigorosi. Ma tant'è.

Nella transizione dagli studi agli Isa, per un universo economico nel quale operano 3,8 milioni tra imprese medio-piccole e professionisti, si compie il passaggio da uno strumento di accertamento vero e proprio, anche se depotenziato dalla giurisprudenza e sempre più in disuso, a uno strumento di *compliance*, che restituisce un indice di correttezza del comportamento fiscale. Gli studi di settore quantificavano la "distanza" tra i ricavi/compensi dichiarati e quelli considerati congrui. Gli Isa valutano invece l'affidabilità dei dati contabili del contribuente, le eventuali anomalie legate ad aspetti tipici della sua attività e sintetizzano il risultato con un voto medio di fedeltà fiscale. Con la possibilità di ottenere benefici premiali, in parte già previsti dalle regole sugli studi di settore, tanto più consistenti al crescere del grado di affidabilità raggiunto dal contribuente.

Il potenziamento del sistema premiale - che si svelerà tuttavia solo con un provvedimento delle Entrate ancora mancante - va in linea di principio accolto positivamente, anche perché si muove nella direzione indicata dalle best practice mondiali. E l'ampliamento dei benefici previsto con l'arrivo degli Isa (in sintesi: esoneri su visto di conformità per compensazioni, rimborsi e garanzie; nessun accertamento con presunzioni semplici; non applicazione delle regole sulle società di comodo; esclusione dagli accertamenti sintetici; riduzione di almeno un anno dei termini di decadenza per l'accertamento) potrebbe essere esteso ad altri

ambiti, scommettendo per esempio su una riduzione mirata degli adempimenti, concessa ai più virtuosi.

A essere ancora nebulose sono invece le conseguenze nel caso in cui il "giudizio" di affidabilità sia poco generoso. In modo non così diverso dagli studi di settore, con gli Isa è prevista per i contribuenti la possibilità di integrare i dati delle dichiarazioni, per migliorare la propria collocazione rispetto agli indicatori. In presenza di un "voto" basso il contribuente potrà indicare ulteriori elementi positivi di reddito, i quali faranno crescere la base imponibile (Irap-Ires-Irap) e il volume d'affari Iva, ma anche il grado di affidabilità.

Resta da capire che cosa accadrà a chi preferirà restare con il "brutto voto". La legge dice che Entrate e Gdf definiranno strategie di controllo che tengano conto del livello di affidabilità derivante dall'applicazione degli Isa. Il tutto, sembra di capire, combinato con i dati dell'anagrafe dei rapporti finanziari.

Al momento non si sa di più. Il che non è un buon modo per cominciare l'avventura degli Isa. Non si conoscono ancora i vantaggi reali del sistema premiale. È arrivata la modulistica e ci si è resi conto della quantità di dati richiesti, talvolta più numerosi di quelli previsti nei "lunari" modelli degli studi di settore. Per il software si dovrà ancora aspettare a lungo. Non è stata fatta alcuna sperimentazione, nessuna prova, nessun periodo transitorio. Insomma, si parte "in presa diretta" o, meglio, "nel buio totale", come qualcuno lamenta. Timori comprensibili, per chi a breve dovrà tuffarsi in nuovo mondo e in una nuova filosofia. Timori ai quali occorre dare risposte rapide, anche per non rafforzare lo scetticismo di chi teorizza il «tanto non cambia nulla: gli Isa altro non sono che l'evoluzione degli studi di settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli studi di settore alle pagelle Isa: la svolta inizia con quattro ostacoli

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Partenza a ostacoli per le nuove pagelle fiscali di oltre 3,8 milioni di partite Iva, che da quest'anno prendono il posto di studi di settore e parametri. I 175 indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), chiamati da quest'anno a sostituire gli studi di settore per far crescere la compliance di professionisti e imprese, non sono ancora del tutto pronti.

Sono almeno quattro i nodi strategici ancora da sciogliere. Due su tutti: l'assenza ancora del provvedimento che definisce il cosiddetto sistema premiale, ossia lo strumento che prevede la riduzione di adempimenti e obblighi fiscali in funzione del voto preso con la pagella fiscale; la mancanza del correttivo individuale che l'agenzia delle Entrate deve comunicare, nel rispetto della privacy, a imprese e intermediari. Ci sono poi altri due nodi forse più formali, ma come spesso nel Fisco divengono sostanza: la mancata sperimentazione, almeno dei 69 Isa approvati nel 2017, così come era stato promesso a imprese e professionisti; la messa a punto del software necessario per elaborare le nuove pagelle fiscali.

Il sistema premiale

La mancanza dei criteri per il premiale incide però sui versamenti per il saldo Iva in scadenza oggi. Questo perché tra i vantaggi "promessi" a chi

consegue un voto elevato nelle pagelle c'è anche la possibilità di compensare i crediti Iva senza visto di conformità fino a 50mila euro. Un'opportunità, quindi, che non sarà utilizzabile a stretto giro, proprio perché ancora non sono stati fissati i requisiti in base al quale si può avere accesso ai vantaggi che, tra l'altro, coprono anche la riduzione di alcuni termini di accertamento.

Anche per questo professionisti e imprese hanno fatto un'opera di *forcing* sull'amministrazione finanziaria nelle ultime settimane. Ma il provvedimento resta ancora in fase di gestazione. Con una conseguenza diretta anche in termini di emersione del sommerso, considerando che il nuovo meccanismo parte senza spinta alla compliance. Puntare a un «9» nella pagella fiscale per ottenere meno vincoli sulle compensazioni o rimborsi senza obbligo di garanzia è uno stimolo forte ad alzare l'asticella di ricavi o compensi dichiarati. Ma allo stato attuale l'assenza di regole sposta in avanti qualsiasi tipo di decisione degli operatori interessati. Anche se questa fase collegata alle liquidazione annuale è particolarmente delicata perché collegata a doppio filo alla presentazione della dichiarazione Iva (la scadenza finale è il prossimo 30 aprile), che rappresenta la "base" di quanto fatturato nel corso del 2018, da "tradurre" poi sia nelle prossime dichiarazioni dei redditi che nella compilazione degli Isa.

Il correttivo individuale

Pensato per tarare meglio il grado di affidabilità dell'impresa tramite la valutazione del



I PUNTI CRITICI

1. Il regime premiale

Mancano ancora i requisiti per il sistema premiale in base al quale i contribuenti che conseguono voti elevati nelle pagelle fiscali possono accedere a vantaggi

2. Il correttivo individuale

Manca anche il correttivo individuale da inviare direttamente ai contribuenti o agli intermediari che li seguono per "riepilogare" gli ultimi otto anni di vita contabile e fiscale

3. Il software

L'assenza di criteri per il premiale e del correttivo individuale frenano anche il rilascio del software

4. La sperimentazione

Altro limite per le partite Iva interessate è la mancata sperimentazione del sistema delle pagelle fiscali

comportamento del contribuente su 8 anni, senza appesantire gli adempimenti a imprese e professionisti che sulla base degli Isa avrebbero dovuto comunicare i dati contabili e fiscali, il correttivo individuale è l'altro grande assente al momento. Il riepilogo della vita di un'attività che l'amministrazione finanziaria trasmette agli intermediari delegati deve rispettare, infatti, i criteri di privacy in base al "mandato" conferito dal contribuente. Il rischio è di allungare i tempi su una campagna dichiarativa già partita e, quindi, di rispolverare la richiesta di proroga per i versamenti d'imposta: una "tradizione" per molto tempo in voga con gli studi di settore.

Il software

A questo si aggiunge anche l'assenza (a oggi) del software di compilazione delle nuove pagelle fiscali. In realtà l'amministrazione finanziaria sarebbe anche pronta a rilasciare le specifiche tecniche e il programma, ma senza requisiti per il premiale e senza certezze sui correttivi la prima versione non può essere ancora diffusa.

La mancata sperimentazione

Ultimo, ma non meno importante, il mancato rispetto di una promessa fatta con la nascita degli Isa di sperimentare sul campo almeno la prima tranche di pagelle fiscali approvate. Promessa che è rimasta sulla carta e anche per questo la partenza è giudicata da imprese e professionisti al buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio di testimone

LA PLATEA

Le partite Iva che hanno presentato gli studi di settore ripartite per anno d'imposta

Numero di partite Iva, variazioni % 2017/2016 e 2017/2015



I RICAVI O COMPENSI MEDI

L'importo medio complessivo dichiarato con gli studi di settore per anno d'imposta

Valori in euro, variazioni % 2017/2016 e 2017/2015

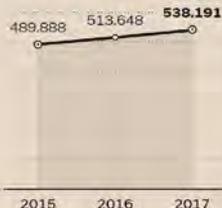


Manifatture

VAR. 2017/2015: **-9,9%** | VAR. 2017/2016: **-6,0%**



VAR. 2017/2015: **+9,9%** | VAR. 2017/2016: **+4,8%**

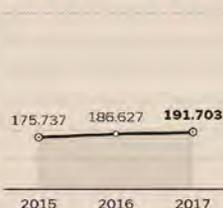


Servizi

VAR. 2017/2015: **-10,4%** | VAR. 2017/2016: **-6,0%**



VAR. 2017/2015: **+9,1%** | VAR. 2017/2016: **+2,7%**

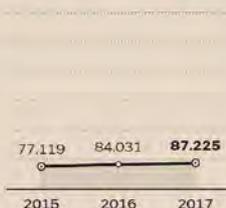


Professionisti

VAR. 2017/2015: **-12,7%** | VAR. 2017/2016: **-4,7%**



VAR. 2017/2015: **+13,1%** | VAR. 2017/2016: **+3,8%**

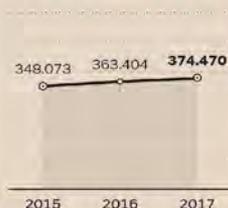


Commercio

VAR. 2017/2015: **-10,4%** | VAR. 2017/2016: **-6,7%**



VAR. 2017/2015: **+7,6%** | VAR. 2017/2016: **+3,0%**



Nota: gli importi indicati si riferiscono a tutti i contribuenti per ciascuna categoria (persone fisiche, società ed enti)

Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate

Metro, anello ferroviario, Roma-Latina: cantieri fermi, 28mila posti di lavoro a rischio

Opere con finanziamenti solo parziali. Gasbarra (Pd): Alta velocità in crisi, Termini vicina al collasso

Non solo la Tav fra Torino e Lione, opera al momento sospesa in un limbo tutto politico. E nemmeno solo il tunnel del Brennero — come noto ancora chiuso eppure aperto al «traffico merci» secondo il ministro Danilo Toninelli — o la Gronda di Genova, infrastruttura che «pesa» 5 miliardi di euro diventata fondamentale soprattutto dopo il crollo del ponte Morandi. Secondo la Filca — il sindacato del settore costruzioni della Cisl — i cantieri bloccati in tutta Italia sono circa 600, alcuni per opere considerate strategiche anche per Roma e per il Lazio. E la ricaduta del blocco, sia in termini di occupazione sia sotto il profilo del deficit infrastrutturale, rischia di far collassare l'economia dell'intera regione. «Da luglio a dicembre 2018, ben 15 delle prime 20 aziende italiane per fatturato sono entrate in difficoltà serie — denuncia Bruno Astorre, segretario del Pd Lazio e membro della Commissione Lavori pubblici del Senato —. Nello stesso periodo hanno fatto richiesta di concordato Astaldi (10.866 dipendenti), Condotte e Grandi Lavori Finconsit di Roma (1.108 dipendenti), ad esempio, e questo sta portando decine di piccoli fornitori ad un effetto slavina».

L'effetto nel Lazio è più che significativo: nel 2018 sono 657.855 le imprese, di cui 95.375 artigiane, registrate alle Camere di Commercio, con una diminuzione di ben 768 aziende rispetto al 2017 (meno 13.433 imprese il dato italiano: fonte Movimprese-Infocamerre). Il trend, insomma, è negativo. E, in pratica, segnala su base regionale che circa 28mila

posti di lavoro sono oggi appesi ad un filo in attesa che si sbloccino opere fondamentali come la ristrutturazione delle scuole e strategiche come quelle concepite (e ancora mai nate) ripensando alla mobilità del Lazio.

Si va dal prolungamento della metro della Capitale al completamento dell'Anello ferroviario di Roma Nord passando per l'autostrada Roma-Latina, per il restauro del ponte di Ariccia e per la Terni-Rieti-L'Aquila, una colata di 30 chilometri di asfalto progettata negli anni '60, sulla quale si è iniziato a lavorare nei '90 ma che non è ancora stata inaugurata. Su questi cantieri pende il dubbio generato dalle analisi costi-benefici promosse dal governo e dall'inadeguatezza dei finanziamenti a disposizione. Per le

metro di Roma, ad esempio, il programma prevedeva una spesa di circa 2 miliardi per la realizzazione di altre due stazioni sulla linea A, per i collegamenti della B1 verso Bufalotta e della B da Rebibbia a Casal Monastero. Ma di fatto i lavori procedono solo sulla linea C nel tratto tra San Giovanni e Colosseo/Venezia visto che i milioni a disposizione sono «appena» 467. Per l'Anello ferroviario di Roma Nord, opera da 547 milioni di cui si parla da oltre 20 anni, mancano ancora gli ultimi 10 km tra la stazione Vigna Clara e Nomentana. E con soli 16 milioni in cassa difficilmente l'anello potrà essere chiuso.

Più o meno lo stesso canovaccio anche per la Roma-Latina, un'opera che dopo 18 anni tra rimpalli di competenze con

la Regione e di ricorsi al Tar, è tornata all'Anas finendo nel calderone delle opere cancellate nel 2018 (600 milioni, buona parte nel Lazio). Segnali di paralisi, dunque.

Di fatto con il no, o almeno il forse, alle grandi opere è l'intero sistema ad andare in sofferenza. E un segnale in questo senso arriva dall'Alta velocità che le cronache legano alla battaglia sulla Torino-Lione. «L'Alta velocità è in crisi, Roma Termini e Milano Centrale sono vicine al collasso — spiega il dem Enrico Gasbarra, alla commissione Trasporti di Bruxelles —. E la situazione sta coinvolgendo anche il trasporto regionale dove la puntualità è scesa di quasi 2 punti». In una sorta di blocco di cittadinanza.

Andrea Arzilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Bruno Astorre (foto), segretario del Pd Lazio e membro della Commissione Lavori pubblici del Senato, lancia l'allarme sulle migliaia di posti di lavoro a rischio a causa dei cantieri fermi



L'INTERVENTO

Urbanistica, utopia liberalizzazioni

È dal 2011 (Dl Salva Italia) che il legislatore italiano ha espressamente codificato l'obbligo di abrogazione o non applicazione delle norme sia di legge che di regolamenti locali che vietano o limitano la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio. Fanno eccezione solo le dimostrate esigenze di tutela della salute o dell'ambiente o dei beni culturali. Gli enti locali e le regioni avevano 90 giorni di tempo per adeguare le loro normative a questo principio che trae origine dalla Direttiva Bolkestein recepita nel 2010. E nel 2012 questa esigenza di liberalizzazione è stata estesa a tutte le iniziative economiche. Nel rispetto dell'art. 41 della Costituzione l'art. 1 della legge 27/2012 ha espressamente abrogato tutte le norme che pongono limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso dell'amministrazione o pongono divieti o restrizioni per avviare un'attività economica. Tutte le disposizioni di pianificazione e programmazione territoriale che pongono limiti, o ritardi, programmi e controlli non ragionevoli o comunque non proporzionati rispetto ad eventuali e particolari finalità pubbliche, sono abrogate, per cui per legge

non possono essere applicate. Ma è costante, invece, il mantenimento di tali norme negli atti programmatori della disciplina urbanistica locale se non addirittura in norme regionali, per cui ogni volta l'operatore deve misurarsi con l'ente locale e richiamare questa liberalizzazione se non addirittura fare intervenire il giudice amministrativo, che si è già pronunciato più volte, ribadendo la necessità di rispettare tali principi. Il ritardo che troppo spesso le amministrazioni locali determinano a causa di questi ostacoli normativi in contrasto con la legge creano certamente un danno economico all'operatore privato (sia industriale che commerciale), poiché i divieti abrogati riguardano tutto il panorama riferito alla libertà di iniziativa economica. È diritto, pertanto, del privato ingiustamente penalizzato chiedere al giudice anche il risarcimento del danno, poiché l'amministrazione locale che ritarda o impedisce nuove aperture di attività, se non lo giustifica entro i pochi stretti limiti indicati dalle normative che hanno sancito la liberalizzazione, viola la legge per cui il privato ha la possibilità di ottenere il conseguente risarcimento.

Bruno Santamaria



Permessi

Regolamento edilizio tipo: tutte le scelte a livello locale

Lungarella — a pagina 26

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ

Permessi e norme locali

Solo in cinque hanno allungato la lista delle definizioni mentre Abruzzo, Calabria e Campania hanno recepito l'intesa senza alcuna variazione - In ritardo Molise e Umbria

Regolamento edilizio tipo, le Regioni ricalcano il nazionale

Pagina a cura di

Raffaele Lungarella

Delle 15 Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto straordinario fanno storia a sé) solo Molise e Umbria non hanno ancora recepito lo schema di regolamento edilizio tipo approvato con l'intesa Governo-Regioni-Enti locali del 20 ottobre 2016; il ritardo è di 24 mesi rispetto al termine ultimo per il recepimento. La regione Molise dichiara che l'atto è già pronto e che è questione di qualche settimana per la sua approvazione. L'Umbria aveva invece già approvato un regolamento tipo prima dell'intesa e sta lavorando al passaggio dal vecchio al nuovo, con il coinvolgimento dei Comuni e delle categorie professionali, ma difficilmente i lavori finiranno prima della prossima estate.

Le scelte delle Regioni

Il regolamento edilizio tipo (insieme alla modulistica standard dei titoli abilitativi, alle misure sullo sportello unico e alla semplificazione dell'autorizzazione paesaggistica) è un tassello dell'agenda della semplificazione, cui il Governo Renzi aveva affidato l'unificazione delle procedure e della produzione degli atti amministrativi nel settore dell'edilizia. L'unica parte dello schema di regolamento tipo uguale per tutti i Comuni delle 15 Regioni a statuto ordinario è la normativa statale sulle disposizioni relative agli usi e alle trasformazioni del territorio e dell'attività edilizia riportato nel terzo capitolo: ogni Regione avrebbe dovuto

Piemonte, Toscana e Lombardia hanno rivisto l'elenco: in Puglia le voci sono diventate 53 e in Emilia Romagna 59

completarlo con le proprie disposizioni in materia di edilizia. In alcuni casi (per esempio Abruzzo, Calabria e Campania) quest'ultimo elenco non è stato compilato e i tecnici comunali, che materialmente sovrintendono alla redazione dei regolamenti edilizi comunali, opereranno senza una lista "ufficiale" delle leggi e delle delibere regionali che devono applicare.

Tutte le Regioni hanno invece recepito l'impianto strutturale del regolamento proposto; si tratta, sostanzialmente, di un indice delle tematiche che i Comuni devono trattare, ma sui cui contenuti hanno la più ampia autonomia. Le Regioni che hanno deciso di farlo sono intervenute sull'unica parte più di sostanza dello schema: le 42 definizioni uniformi dei parametri edilizi. Alcune, come Basilicata e Marche, hanno individuato quali parametri hanno rilevanza sul piano urbanistico; altre (Lazio, Liguria, Marche, Veneto) si sono preoccupate di agevolare il lavoro dei tecnici comunali fornendo indicazioni sulla loro applicazione. Lombardia, Toscana e Piemonte ai 42 parametri ne hanno aggiunti altri; in Puglia sono diventati 53 e in Emilia-Romagna 59.

Ora tocca ai Comuni

Nelle Regioni che hanno adottato il regolamento, la palla è passata ai Comuni, ma non tutti sembrano ansiosi di giocarla. I consigli comunali hanno avuto 180 giorni dall'entrata in vigore del regolamento tipo regionale per adeguare i loro regolamenti edilizi. Ma, tranne che in Lombardia e in Toscana, i termini sono scaduti. In Lombardia, la scadenza è il 29 aprile, men-

tre la Toscana ha spostato al 23 marzo di quest'anno la data inizialmente prevista. Il termine per il recepimento non è scaduto neanche per i Comuni terremotati delle Marche, del Lazio e dell'Abruzzo, dove i 180 giorni iniziano a decorrere dalla dichiarazione della fine dello stato di emergenza per ognuno di essi.

Il caso Campania

A ormai quasi due anni dall'approvazione dello schema tipo l'assessore campano all'urbanistica ha dovuto constatare che, mentre le definizioni uniformi dei parametri edili sono diffusamente applicate, sono ancora pochi i Comuni che hanno riorganizzato i loro regolamenti secondo l'indice delle materie proposto con lo schema approvato nell'ottobre 2016 e recepito dalla Regione. Questa diversa disponibilità delle amministrazioni comunali non dovrebbe stupire, considerata la maggiore complessità di quest'ultima operazione e anche la difficoltà di adeguare a quella la struttura i regolamenti vigenti approvati quando i Comuni non avevano vincoli al riguardo. In una lettera ai sindaci della fine dello scorso gennaio, l'assessorato competente lamenta che i Comuni hanno continuato ad andare un po' in ordine sparso.

È stata avviata una rilevazione con un questionario per individuare le criticità incontrate. Le informazioni raccolte dovrebbero costituire la base per un atto di indirizzo regionale per favorire una maggiore uniformità dei regolamenti comunali su tutto il territorio regionale.

42

PARAMETRI

Sono le definizioni edilizie previste dall'intesa Governo-Regioni-Enti locali che le autonomie potevano modificare ma solo una minoranza l'ha fatto

LE SCELTE DELLE REGIONI

1. Abruzzo

La normativa statale non è stata integrata con quella regionale e questa mancata ricognizione priva i tecnici dei Comuni e i professionisti di un quadro normativo al quale riferirsi con certezza. Il termine entro cui i Comuni devono adeguare i regolamenti non è ancora definito, poiché la finanziaria regionale 2019 ha stabilito che la giunta entro il prossimo 31 dicembre detti i criteri per il recepimento.

Delibera 28 dicembre 2017, n. 850

Delibera 1° agosto 2018, n. 552

2. Basilicata

La regione ha recepito lo schema di regolamento tipo con l'indicazione delle norme regionali alle quali riferirsi. Le 42 definizioni dei parametri edilizi non sono state modificate, se non con l'indicazione di quelle rilevanti nella definizione degli strumenti urbanistici comunali. I procedimenti e gli strumenti urbanistici adottati o approvati prima della pubblicazione del regolamento tipo regionale seguono le vecchie norme.

Delibera 31 maggio 2018, n. 471

3. Calabria

I comuni che al momento dell'approvazione della delibera regionale avevano in corso la redazione del piano strutturale devono riceverlo con il varo del regolamento edilizio urbanistico. La regione ha recepito lo schema di regolamento tipo senza modificare le 42 definizioni uniformi dei parametri edilizi. Né è stata integrata la normativa statale con quella regionale.

Delibera 21 dicembre 2017, n. 642

4. Campania

I procedimenti relativi a permessi di costruire, scia, sanatorie, piani attuativi e progetti unitari convenzionati in itinere al momento dell'adeguamento del regolamento edilizio da parte dei

Comuni concludono il loro iter in base alla disciplina previgente. L'assessorato all'urbanistica ha avviato un'indagine per valutare lo stato di attuazione del regolamento regionale e per emanare un atto di indirizzo al fine di promuovere la sua applicazione uniforme.

Delibera 23 maggio 2017, n. 287

5. Emilia Romagna

La lista delle definizioni uniformi è di 59 voci anziché delle 42 previste dallo schema di regolamento tipo. Sono state definite voci quali: tetto verde, unità edilizia, indice di visuale libera, unità immobiliare. In alternativa alla riorganizzazione delle norme regolamentari di loro competenza in base allo schema regionale, ai Comuni è stata data la possibilità di procedere a integrazioni provvisorie.

Delibera 28 giugno 2017, n. 922

6. Lazio

La normativa statale è stata integrata con le norme regionali. Per una corretta interpretazione delle 42 definizioni dei parametri edilizi sono state elaborate norme tecniche di dettaglio il cui recepimento non deve però comportare la modifica delle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti. I Comuni non possono aggiungere altre voci, se non giustificate da particolari esigenze locali.

Delibera 30 dicembre 2016, n. 839

Delibera 19 maggio 2017, n. 243

7. Liguria

L'aggiornamento dei riferimenti normativi e l'adeguamento alle disposizioni regionali spetta agli uffici regionali. Lo schema regionale di regolamento si compone anche di indicazioni tecniche per favorire l'applicazione corretta delle definizioni, con una specifica attenzione a quelle che incidono sul dimensionamento delle previsioni urbanistiche.

Delibera 14 aprile 2017 n. 316

8. Lombardia

L'elenco dei 42 parametri dello schema tipo è stato allungato di tre voci: superficie scolante Impermeabile dell'intervento, altezza urbanistica, volume urbanistico. Le definizioni uniformi che incidono sui valori dimensionali diventano efficaci dal primo aggiornamento complessivo di tutti gli strumenti della pianificazione generale territoriale. La struttura regionale definirà le modalità di monitoraggio e verifica dell'applicazione.

Delibera 24 ottobre 2018,

n. XI/695

9. Marche

La legge individua le definizioni aventi incidenza sulle previsioni dimensionali contenute negli strumenti urbanistici e fornisce ai Comuni indicazioni tecniche di dettaglio per l'interpretazione. I Comuni che nei loro regolamenti edilizi utilizzano come indici la superficie utile lorda o il volume devono sostituirli con la superficie totale o con il volume totale delle definizioni uniformi. I piani urbanistici attuativi adottati e i procedimenti e avviati prima dell'adeguamento del regolamento seguono la normativa precedente.

Lr 3 maggio 2018, n. 8

10. Piemonte

Le difficoltà segnalate dai Comuni hanno indotto la regione a prorogare al 30 novembre il termine per adeguare i regolamenti allo schema tipo regionale. Ai Comuni è lasciata la possibilità di individuare requisiti tecnici integrativi. Sono state introdotte due nuove definizioni uniformi: indice di densità territoriale e indice di densità fondiaria.

Delibera 28 novembre 2017, n. 247-

45856

11. Puglia

La delibera con lo schema di

regolamento tipo è la quarta che la giunta approva in materia. I parametri edilizi dai 42 dello schema tipo sono diventati 53. Tra le altre definizioni, quelle di superficie di vendita di un esercizio commerciale, tetto verde, serra solare. Sono stati dettagliati gli spazi da escludere dalle superfici utili e accessorie e quelli che vanno considerati superfici non residenziali. Per alcuni parametri sono riportate le specificazioni applicative.

Delibera 11 aprile 2017, n. 55

Delibera 4 maggio 2017, n. 648

Lr 18 maggio 2017, n. 11

Delibera 21 dicembre 2017, n.

2250

12. Toscana

Il quadro delle definizioni uniformi è stato integrato con la definizione di altri quattro parametri edilizi: indice Insediativo residenziale, superficie edificabile o edificata, volume edificabile o edificato, volume virtuale. L'elenco delle disposizioni in materia edilizia è pubblicato sul sito web regionale. Il regolamento tipo regionale è diventato efficace il 23 settembre 2018 con l'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia di unificazione dei parametri urbanistici ed edilizi per il governo del territorio.

Delibera 21 maggio 2018, n. 524

13. Veneto

I Comuni possono adottare provvedimenti per passare dai parametri previsti negli strumenti urbanistici vigenti alle nuove definizioni unificate in modo da assicurare l'invarianza delle previsioni quantitative degli strumenti urbanistici comunali. Gli uffici regionali devono integrare e modificare la raccolta delle disposizioni statali e regionali pubblicata sul sito web della regione e realizzare il monitoraggio dell'attuazione del regolamento edilizio regionale.

Delibera 22 novembre 2017, n. 1896

Delibera 15 maggio 2018, n. 669